Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 21 Marzo 1934 - Anno XII

ABBONAMENTI

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-030 - 53-061

Il discorso di Mussolini

La chiara e lineare politica dell'Italia

di fronte alla realtà della situazione internazionale

Senza oscillazioni

E' opportuno ritornare sulla ondata di commenti e di discussioni sollevata nella stampa internazionale dalla firma dei Protocolli e dal discorso del Duce all'Assemblea quinquennale; è opportuno non per noi italiani, ma per gli altri, per gli stranieri. Non mancano, è vero, le prove di intelligente comprensione, ma sono ancora molte le interpretazioni che battono la vecchia strada; esse vengono parallelamente soprattutto dalla Francia e dalla Germania: questo accomunamento, che a prima vista può sembrare illogico, non deve sorprendere e tanto meno impressionare. E' il risultato naturale, è la migliore pietra di paragone che l'Italia fascista svolge una politica estera autonoma, di grande Potenza. Prima della guerra e purtroppo anche dopo che il popolo italiano aveva dimostrato sui campi di battaglia di essere il degno protagonista dei suoi destini, l'Italia era considerata ufficialmente nel novero delle grandi Potenze, ma di fatto era valutata come il primo degli Stati di secondaria grandezza: la rivoluzione compiuta da Mussolini e dal Fascismo sul terreno internazionale, rivoluzione pacifica avvenuta quando purtroppo la carta territoriale aveva ricevuto l'assetto di Versailles e dintorni, è consistita nel rovesciamento di una simile gerarchia. Ma le vecchie mentalità sono dure a morire; prendete il *Temps* (citiamo questo giornale non con particolare acrimonia, ma principalmente perchè viene ritenuto l'organo autorizzato del Quai d'Orsay) e vi accorgerete che con lievi sfumature si parla e si sentenzia dell'Italia come ai tempi lontanissimi di Camillo Barrère, Ambasciatore a Palazzo Farnese, e di Palazzo Giustiniani, succursale della malfamata Rue Cadet, sede del maggiore di tutti gli Orienti massonici. Anche nelle settimane passate, quando una improvvisa ventata idilliaca si era diffusa fra le righe dei giornali francesi, leggevamo della utilità, della necessità per la politica italiana di *appoggiarsi* oltrechè alla Francia, alla Piccola Intesa, *formidabile organismo unitario di pace e di sicurezza*, ecc.; si arrivò al punto di divulgare la storiella secondo cui l'ineffabile Benes avrebbe posto quale condizione preliminare di un suo viaggio a Roma che in Italia si rinunziasse a parlare della revisione dei Trattati. Noi non demmo subito rilievo a simili sintomatiche manifestazioni di pensiero per non permettere diversivi fuori posto; ma oggi non ci maravigliamo se, con tali riserve pregiudiziali, le dichiarazioni del Duce abbiano prodotto dei fenomeni di sorpresa e di delusione.

Nel discorso del Capo del Governo la situazione dei rapporti italo-francesi è esaminata con perfetta serenità; vi si constata un miglioramento nell'atmosfera generale già spesso turbata da settarismi, ma vi si aggiunge onestamente che « nessuno dei problemi grandi e piccoli che stanno sul tappeto fra Italia e Francia da quindici anni è avviato a soluzione »; tuttavia l'elemento nuovo favorevole è rilevato col desiderio di arrivare ad ulteriori sviluppi. Organi equilibrati, coscienti dei loro doveri verso la pubblica opinione avrebbero dovuto prendere atto di tale riconoscimento ed esprimere una concorde volontà di esame e di accordi sui problemi in sospeso; no, l'elemento positivo viene trascurato e la maggior cura è posta a mettere in luce i contrasti, a spulciare cervellotiche e sofistiche contraddizioni. Il male è *ab ovo*; per la vecchia, ancora non sostituita mentalità francese esiste una contraddizione inspiegabile: come mai l'Italia, così recisamente contraria all'Anschluss, non si getta a capofitto a sostener le posizioni, le tesi, le amicizie della Francia?

Per la stampa tedesca il fenomeno è diverso in quanto la Germania con la rivoluzione hitleriana ha subito una revisione di valori importante anche nei riguardi dell'Italia fascista; ma nel campo della politica estera e dei rapporti di potenza, si notano dei risultati spesso non troppo soddisfacenti. I giornali tedeschi si sono lanciati a impadronirsi degli argomenti del Duce sulle questioni relative al cosiddetto Disarmo; concezione chiara, realistica che non ha subito la minima deviazione dal famoso discorso al Senato del giugno 1928 e che si è arricchita degli insegnamenti delle ultime esperienze; però resta l'ottusità più assoluta verso le ragionate direttive italiane nel Bacino Danubiano. Su questo settore si insiste con motivi logori smentiti dagli avvenimenti; si ode ogni tanto qualche accordo di violino molto stonato e che non sortirà certo l'effetto di modificare il nostro punto di vista e la nostra azione.

L'epoca delle oscillazioni tra Parigi e Berlino, dei giri di valtzer, è tramontata per sempre con la Marcia su Roma; non è megalomania, non è orgoglio, è la semplice consapevolezza di non sentirci da meno degli altri, con cui vogliamo sempre parlare a viso aperto, da pari a pari; la politica estera fascista osserva freddamente gli obiettivi da raggiungere e i mezzi a sua disposizione per concretarli; fissati questi rapporti di fini e di capacità, procede per suo conto senza bisogno di sollecitare nessuno. Quando occorre, sappiamo essere soli; la nostra diplomazia, come ogni altra diplomazia che si rispetti, cerca di evitare gli isolamenti; ma questa non è una parola che ci faccia paura e il cui spettro abilmente manovrato, possa spingerci a rimorchio di questa o quella potenza.

Oggi fortunatamente, malgrado qualche apparenza polemica, non è tale la situazione; in primo luogo, perchè la nostra è una politica di pace e di collaborazione che non ammette esclusioni e che non vuole la formazione di blocchi e controblocchi; in secondo luogo, perchè abbiamo occupato dei punti obbligati per cui gli altri dovranno necessariamente passare e incontrarci. Sole ipotesi assurde o catastrofiche potrebbero impedire lo sviluppo delle condizioni poste; si dovrebbe cioè ammettere che la Germania intenda scatenare una guerra in un ambiente peggiore di quello del 1914, o che gli Stati della Piccola Intesa abbiano delle intenzioni suicide, o che la Francia si avvilisca a un giuoco puerile di animosità fuori dalle tradizioni storiche delle sue necessità nazionali, per prevedere che la politica equilibrata dell'Italia non debba finire per trionfare.

Mussolini, parlando all'Italia, ha parlato al mondo; con Lui è un nuovo spirito, è una nuova impostazione di valori e di problemi; i vecchi uomini dirigenti, le vecchie classi conservatrici, depositarie di idee e di sistemi superati, possono alzare voci di disapprovazione o di smarrimento; ma sono con Mussolini e con l'Italia fascista, i tempi con nuovi bisogni e le nuove generazioni; le anticipazioni mussoliniane potranno essere ostacolate, non arrestate.

ALFREDO SIGNORETTI

Disarmo e situazione danubiana
in nuovi commenti tedeschi

Berlino, 20 notte.

La *Frankfurter Zeitung* commentando il discorso di Mussolini, sia nei riguardi del disarmo che in quello dei Protocolli romani, scrive che il periodo delle indeterminatezze e delle incertezze diplomatiche è finito, e che ormai per risanare la situazione dell'Europa bisogna, in un senso o in un altro, prendere delle decisioni. La questione del disarmo, per la quale non esiste soltanto il contrasto tedesco-francese, è per quello che riguarda la Germania arrivata al suo nocciolo, al momento cioè decisivo della realizzazione della parità dei diritti che deve assolutamente essere tradotta in pratica; nè vi sono più vie traverse o scappatoie. La buona volontà dimostrata a Berlino non ha però avuto a Parigi la medesima eco. Si tratta ormai di sapere se Londra riuscirà a costruire qualche ponticello sottile nel quadro dei Patti di garanzia sul quale la cattiva volontà della Francia possa passare.

Quindi il giornale, accennando ai Protocolli romani, dice che tra questo avvenimento e la situazione del disarmo non vi è alcun nesso apparente, però nella dinamica europea esiste un interno parallelogrammo delle forze le cui ripercussioni soltanto in avvenire potranno essere percepite.

« La Germania cosciente del proprio grande peso in Europa sia riguardo al disarmo che alla politica danubiana può con tranquillità attendere tutte le eventualità: potrà e dovrà venire il tempo in cui la sua presenza sarà assai desiderata. Abbiamo potuto vedere nelle ultime settimane — rileva a questo punto il giornale — sulla stampa italiana che l'Italia è per una politica di equilibrio europeo nell'interesse della pace e della ricostruzione; ciò equivale a dire che non si può sottovalutare nè trascurare il piatto tedesco della bilancia. E ciò — aggiunge il giornale — si manifesta infatti sia nella tattica del disarmo di Mussolini, come nella prudenza con la quale sono stati formulati e a Roma stessa interpretati i Protocolli romani. Non è certo lontanamente da pensare che la mente feconda di Mussolini si voglia limitare alla semplice stabilizzazione dello stato di cose raggiunto coi Protocolli romani. Il principio della politica dell'equilibrio comporta il permanente sforzo di pareggiare e compensare sempre incessantemente le oscillazioni della bilancia ».

Il giornale conclude rilevando che per questo riguardo più significativo e più importante dei Protocolli firmati è appunto il discorso del Capo del Governo italiano il quale, per così dire, « ha sorpassato immediatamente le pergamene appena firmate, e si è spinto nell'azione diplomatica del domani e del dopodomani ».

G. P.

Parole e fatti

Ginevra, 20 notte.

Gli accordi italo-austro-ungheresi e il discorso pronunziato domenica scorsa dal Duce sono oggetto di ampi commenti da parte di tutta la stampa della Confederazione.

La *Tribune de Genève* dedica agli accordi di Roma un entusiastico articolo intitolato « Un'incontestabile vittoria politica riportata da Mussolini ». Scrive tra l'altro il giornale ginevrino della sera che « la politica di Mussolini ha avviato l'Italia ad essere il cardine di una triplice intesa contro cui le opinioni sfavorevoli della Piccola Intesa e della Francia non possono fare nulla come non sono riuscite ad ostacolare una conclusione che si imponeva come urgente e a cui non c'era nulla da opporre. Una politica positiva vince su una politica di pura negazione ».

La *Tribune de Lausanne*, commentando alcune opinioni emesse in Francia sulla parte del discorso del Duce che si riferisce alle relazioni italo-francesi, dice che bisogna meravigliarsi del fatto che a Parigi il discorso sia stato accolto con sorpresa.

« Se tale veramente è il caso — scrive la *Tribune de Lausanne* — non si può fare a meno di pensare che l'opinione pubblica francese è molto male informata sulla situazione diplomatica dell'Europa. Ciò che risulta chiaro dal discorso del Duce è che l'Italia non ha modificato la linea della sua politica. Non è con qualche bel discorso o con qualche richiamo alla fraternità latina che si possono risolvere i problemi pendenti fra i due Paesi. Non parole occorrono ma fatti ».

Nello stesso senso si esprime Gentizon in una corrispondenza inviata da Roma alla *Gazette de Lausanne*. Dopo aver parlato degli accordi italo-austro-ungheresi egli scrive:

« Non bisogna dimenticare che sul terreno dei rapporti tra le due sorelle latine la politica italiana è delle più realiste. Essa esige dei fatti. Essa parte dal punto di vista che nessun progresso reale tangibile è stato compiuto nel campo delle relazioni fra i due Paesi. Di tutti i problemi pendenti nel dopo guerra tra la Francia e l'Italia nessuno è stato regolato.

Ritorno al buon senso

Parigi, 20 notte.

Una parte della stampa francese, quella più ragionevole, comincia a rendersi conto del carattere poco serio delle esplosioni di corrucciato stupore che accolsero e continuano ad accogliere il discorso di Mussolini e dà segni di una certa tendenza ad entrare in un ordine di idee meno assurdo.

Bainville, esaminando nell'*Action Française* l'insieme dei negoziati condotti dall'Italia in questi ultimi mesi riconosce che Mussolini ha preso le sole iniziative che la situazione comportava e suggeriva. Il Capo del Governo italiano non si nutre di chimere e tiene a mantenere in Europa, finchè è possibile, almeno un minimo di accordi, mercè opportune transazioni fra le tesi e gli interessi in contrasto. In materia di disarmo la soluzione da lui proposta è quella del fatto compiuto e nel metterla innanzi Mussolini tende la mano tanto alla Francia quanto alla Germania nella speranza di metterle d'accordo. Col Patto italo-austro-magiaro, poi, egli elimina Hitler dall'Austria ma senza rompere seco, visto e considerato che rende un servizio al Reich su di un altro terreno. In quanto all'Anschluss, sempre secondo il Bainville, il Duce si incontra con la Francia e poichè in pari tempo non le chiede di disarmare implicitamente egli l'attira verso il piano di disarmo italiano. E', insomma, una posizione intermedia che risponde bene alla politica italiana. Altrettanto dicasi dell'Ungheria che Mussolini fa rientrare in un sistema stabilizzatore della regione danubiana il quale esclude l'Anschluss, senza tuttavia costringerla a prendere posizione contro la Germania, nè a chiudere interamente la porta alle sue rivendicazioni nazionali. In Francia, come osserva lo scrittore nazionalista, la politica di Mussolini è approvata da coloro che non pensano se non al riavvicinamento franco-italiano e disapprovata da coloro che non pensano se non alla Piccola Intesa. La Francia vorrebbe mettere d'accordo tutti quanti, ma la cosa non è facile.

« Intanto ad ogni modo — conclude il Bainville — la fasciatura provvisoria attuata da Mussolini è per l'Europa Centrale quello che si poteva fare di meno cattivo ».

Pierre Dominique, in un secondo articolo apparso sulla *République* piglia di mira i francesi per la loro mania di volere essere amati per se stessi e di pretendere che tutti siano del loro parere e replica loro che « Mussolini ama l'Italia e non la Francia e che è non soltanto il suo diritto ma il suo dovere ».

Discutendo poi i passi del *Temps* da noi confutati ieri sera, lo scrittore osserva che il ragionamento del Duce circa il disarmo è alla fine dei conti il ragionamento di De Broqueville: « la Germania riarma. E' un fatto. Che cosa volete o potete fare per impedirlo? Nulla. In tal caso, negoziate ».

Il *Temps* si lagna che Mussolini parli di violazione della parte V del Trattato di Versaglia da parte delle Potenze: ma il Dominique riconosce che Mussolini ha ragione. Sono quindici anni che la Germania si conforma al Patto e attende che gli altri disarmino. Ora, che hanno fatto questi altri? Nulla, o quasi. Il Duce ha dunque ragione di dire che il Trattato è stato violato. Siamo nel 1934. La guerra è finita da un pezzo e tutto evolve, anche i trattati.

Idee non molto diverse espone il Gignoux sulla *Journée Industrielle* replicando con buon senso contro le ostentazioni di sorpresa scandalizzata di certi organi di destra francesi di fronte al linguaggio sincero, chiaro e coraggioso di Mussolini:

« Il Duce — scrive — fa il suo mestiere, ossia una politica rigorosamente italiana. Mercè gli accordi di Roma egli ha consolidato l'indipendenza austriaca. Ma non lo ha fatto di certo per amore dei trattati: lo ha fatto per eliminare ogni minaccia tedesca sul Brennero. Ottenuto questo, ha accordato un compenso all'Ungheria nel discorso di domenica e un altro alla Germania col riconfermare le sue posizioni tradizionali circa il disarmo. In quanto alla Francia, egli riconosce che l'atmosfera è migliore, ma aggiunge che nessuno dei problemi pendenti fra i due Paesi è risolto. Che vi è di strano in tutto ciò? Mussolini non fa la nostra politica: fa quella del suo Paese ».

Per quello che si riferisce al valore economico della convenzione di Roma, l'*Information* scrive che il contenuto dei protocolli 2 e 3 è notevolissimo:

« Partendo dall'idea che le economie dei Paesi interessati sono in larga misura complementari, essi si sforzano, infatti, di mettere in opera le decisioni rimaste sinora lettera morta della Conferenza di Stresa, nonchè i principii contenuti nel memorandum italiano del settembre scorso. In modo generale, essi tendono a facilitare fra i tre Paesi gli scambi e i trasporti. Una collaborazione permanente è organizzata. Si ha l'impressione che questa politica può riuscire, ma, bene inteso, essa non avrà valore dal punto di vista della pace generale, altro che se si integrerà di fatto, e non soltanto in speranza annunziata, in un più largo concetto danubiano. Il sistema di Mussolini è nel numero di quelli della « res ancipitis usus » di cui parla il diritto internazionale. Sarebbe funesto se fosse utilizzato per scuotere la Piccola Intesa. Può essere eccellente se impiegato per fini costruttivi e organici ».

C. P.

Il realismo politico del Duce

Vienna, 20 notte.

La *Reichspost*, in un commento al discorso del Duce intitolato: « L'Italia vola in alto », scrive che la storia si ripete, e che come Roma antica, l'attuale Italia, sotto il simbolo del Fascio, poderosamente rafforzato incomincia a volgere il pensiero verso altri Continenti. Essa pensa all'Asia e all'Africa alle quali la legano antichissime relazioni, dove gloriosi ricordi rivivono, e dove mila di colonizzatori italiani invocano la Madre Patria.

Il giornale nota poi che l'Italia tende ad un'affermazione universale appoggiandosi non solo alla situazione geografica e alla unità etnica, ma anche alla fermezza unitaria in senso morale e religioso, e confronta tale atteggiamento italiano con quello della Germania che diminuisce lo slancio del popolo tedesco attraverso la lotta religiosa.

Il patto antibellico del Sud-America

Scambio di telegrammi tra il Duce
e il Ministro degli Esteri argentino

Roma, 20 notte.

Il Ministro degli Esteri della Repubblica Argentina in occasione della firma a Buenos Aires da parte dell'Italia del Patto antibellico, ha inviato a S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma:

« *A S. E. Mussolini, Capo del Governo Italiano. Roma.*

« *All'atto di firmare il Trattato anti-bellico, che ha ricevuto la preziosa adesione dell'Italia, ho ricordato gli elevati criteri di politica estera che V. E. imprime al Suo Governo: è con soddisfazione che mi compiaccio ratificare l'atto con cui il Governo argentino crea un nuovo vincolo con il grande popolo latino i cui figli sono stati i propulsori del nostro progresso nazionale, guadagnandosi altresì con il loro fecondo lavoro quell'ambiente di affetto che li circonda nel nostro Paese.* — Carlo Saavedra Lamas ».

Il Capo del Governo ha risposto con il seguente telegramma:

« *S. E. Saavedra Lamas, Ministro degli Esteri della Repubblica Argentina, Buenos Aires.*

« *Ringrazio V. E. per amichevole telegramma inviatomi in occasione della firma del Patto anti-bellico. L'adesione dell'Italia è dovuta a tre elementi che strettamente uniscono l'Italia all'America Latina: comuni origini dalla civiltà di Roma; potente apporto di masse al popolo lavoratore delle Repubbliche Sud Americane; identità delle attuali direttive politiche circa la pacifica collaborazione dei popoli e alla ricostruzione politica ed economica del mondo.* — Mussolini ».

23 MARZO XII

Le disposizioni di S. E. Starace
per la celebrazione romana

Roma, 20 notte.

Il Segretario del Partito Nazionale Fascista ha diramato ai segretari federali le disposizioni per la celebrazione a Roma del 15° annuale della Fondazione dei Fasci:

Il reparto di Mutilati, il 22 marzo XII, prima di muovere dal Palazzo del Littorio (ore 11), deporrà una corona di alloro nella Cappella Votiva dei Caduti per la Rivoluzione; sarà scortato fino alla Mostra Fascista da centurie di Fascisti universitari e di Giovani Fascisti.

Il gagliardetto del Direttorio Nazionale, il 23 marzo XII, muoverà dal Palazzo del Littorio per la stazione Termini alle ore 8,45. La scorta, che sarà formata dalla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, da una centuria di Fascisti universitari e da una centuria di Giovani fascisti, renderà gli onori all'arrivo dei Sansepolcristi (ore 9,37); e all'uscita dalla stazione sul piazzale Termini assumerà la seguente formazione: banda della Milizia, gagliardetto del Direttorio Nazionale del P.N.F., scorta armata, Sansepolcristi, centuria di Fascisti universitari, centuria di Giovani Fascisti.

La colonna percorrerà il seguente itinerario: stazione Termini, Piazza dell'Esedra, via Nazionale. Quindi a Piazza Venezia saranno resi gli onori al Gagliardetto, che sarà issato alle ore 10,30 sul balcone di Palazzo Venezia; i reparti saluteranno il Duce alla voce.

A Palazzo del Littorio, i Sansepolcristi deporranno una corona di alloro nella Cappella votiva dei Caduti per la Rivoluzione. La colonna, dal Palazzo del Littorio, percorrendo in senso inverso lo stesso itinerario, proseguirà per la Mostra fascista dove i Sansepolcristi daranno il cambio al reparto dei Mutilati, che sarà rilevato dalla scorta e accompagnato al Palazzo del Littorio. I Mutilati e i Sansepolcristi, attraversando Piazza Venezia, renderanno gli onori al Milite Ignoto.

La morte della Regina Madre d'Olanda

L'Aja, 20 notte.

Stamane è morta la Regina Madre.

La Regina Madre d'Olanda, Emma, era nata ad Arolsen il 2 agosto 1858, secondogenita del Principe Giorgio di Waldeck Pyrmont. Il 7 gennaio 1879 sposò il re d'Olanda, Guglielmo III e quando questi morì — il 23 novembre 1890 — lasciando Erede del Trono la figlia Guglielmina, di dieci anni appena, la Regina vedova assunse la reggenza e la tenne fino al 31 agosto 1898.

Gentile, buona, caritatevole la Regina Emma, che era anche dama coltissima, da anni si era dedicata alle opere di beneficenza. Le sue materne sollecitudini erano più specialmente rivolte all'assistenza dei tubercolotici ed all'augusta signora si deve la fondazione di ospedali e di sanatori che ella sovvenzionava largamente.

La condanna dei dinamitardi di San Pietro

pronunciata dal Tribunale Speciale

30 anni al Bucciglioni e al Cianca padre, 17 anni al Cianca figlio, il Capasso assolto

Roma, 20 notte.

Stamane dinanzi al Tribunale Speciale è stato ripreso il processo contro i terroristi Leonardo Bucciglioni, Renato Cianca, Claudio Cianca e Pasquale Capasso, autori dell'attentato consumato nella Basilica di San Pietro a mezzo di un ordigno esplosivo il 26 giugno dello scorso anno.

Esauriti nell'udienza di venerdì gli interrogatori degli imputati, non resta che sentire i dodici testimoni, dopo di che si inizierà la discussione e stasera a tarda ora si avrà probabilmente la sentenza. Anche stamane assiste alla udienza un pubblico straordinariamente numeroso, che occupa tutto lo spazio ad esso riservato nel pretorio e le tribune. Affollati sono anche i banchi della stampa.

Alle 9,20 vengono introdotti gli imputati. Appaiono ancora più depressi che il primo giorno del processo. Particolarmente abbattuto è il Bucciglioni, che siede nel primo posto della gabbia, disinteressandosi di quanto avviene intorno a lui, con lo sguardo costantemente fisso a terra. L'unico che affetta un'aria di indifferenza è il Capasso, che siede anche stamane in disparte dagli altri coimputati.

La dettagliata ed esplicita confessione di questi ultimi ha reso più spedito il processo, onde, quando alle 9,40 il Tribunale entra nell'aula e il Presidente dichiara aperta l'udienza, si passa senz'altro alla escussione dei testi.

Il racconto dei testi

Primo è il sampietrino Remo Sechi, di Roma, che il 26 giugno era addetto all'ingresso della Basilica al ritiro degli oggetti. Vi era quel giorno, egli dice, molta affluenza di fedeli, data la festività e la presenza in Roma di molti pellegrinaggi.

Pres.: — Quando cominciò la maggiore affluenza?

Teste — Verso le 10.

Pres.: — E quando si presentarono i due individui a depositare la valigia che conteneva la bomba?

Teste: — Verso mezzogiorno.

Pres.: — Era possibile entrare in San Pietro con valigie o altri oggetti?

Teste — C'era molta sorveglianza e quindi non era possibile.

A domanda della difesa il teste aggiunge che nel momento dello scoppio, il cancello di ingresso nella Basilica vaticana era leggermente socchiuso.

Il secondo teste è l'ing. Alessandro Sartoris, di anni 44, impiegato a Marina di Pisa, presso lo stabilimento di Costruzioni Meccaniche Aeronautiche. La sua famiglia risiede a San Mauro Torinese. Fu quegli che dallo scoppio della bomba riportò le maggiori conseguenze, essendo rimasto parzialmente inabilitato ad una gamba.

Teste: — Venni a Roma — egli dice — con una comitiva di un migliaio di persone del Dopolavoro di Pisa. Visitata la Basilica Vaticana, ne ero uscito poco dopo mezzogiorno e mi soffermai nel passaggio tra l'atrio e l'esterno, per ritirare una macchina fotografica e lo spolverino. Mentre il sampietrino si volgeva per darmi gli oggetti, risuonò una grande detonazione ed una improvvisa fiammata mi avvolse in pieno, proveniente dal basso. Ne ebbi ustionata la gamba destra, l'estremità delle dita della mano sinistra e parte della mano destra, ma più gravemente rimasi colpito al ginocchio sinistro, con l'asportazione delle ossa di tale giuntura. Sono rimasto all'ospedale di S. Spirito per circa 50 giorni. Il fumo mi diede la triste sensazione di essere rimasto cieco per un istante. Fui prontamente soccorso.

A domanda, il teste aggiunge che l'atrio della Basilica era molto affollato e che pochi minuti prima dello scoppio era uscita dalla stessa una comitiva di giovanetti vestiti tutti alla stessa maniera. Dopo alcuni schiarimenti il teste, che cammina con una gamba irrigidita, è licenziato.

Lo segue sulla pedana Francesco Lualdi, industriale di Busto Arsizio. Anche egli narra come avvenne lo scoppio.

Un altro ferito dallo scoppio fu il vigile Ambrogio Giani di Gavi. Usciva dalla chiesa quando avvenne lo scoppio. L'ordigno gli esplose sui piedi. Guarì dopo circa un mese.

In compagnia dell'ing. Sartoris si trovava quel giorno a S. Pietro anche la sua dattilografa, Conti Velleda, di anni 21, da Marina di Pisa. La signorina fu ferita al dorso della mano. Ne ebbe per una settimana di ospedale.

Esaurite le parti lese si passa ai funzionari.

Il comm. Rosati, commissario di Borgo, riferisce sulle prime istruzioni e indagini eseguite.

Pres.: — Il Commissariato non aveva niente a che fare col servizio interno nel pronao della Basilica Vaticana?

Teste: — Nessuna ingerenza.

Pres.: — C'era molta affluenza di fedeli in quell'ora?

Teste: — Molta perchè normalmente il maggior numero di fedeli affluisce nella Basilica fra le dieci e l'una.

L'altro funzionario, comm. Meninchiecheri, conferma il verbale da lui sottoscritto, al quale nulla ha da aggiungere.

Il teste cav. Giovanni Ferrara era compagno d'ufficio del Bucciglioni, al quale ebbe a fare molti prestiti.

Pres.: — Perchè questa vostra liberalità verso il Bucciglioni?

Teste: — I prestiti me li chiedeva.

Pres.: — Ma se tutte le volte che si chiedono prestiti si dovesse accordarli...

Teste: — Mi ha sempre restituito il denaro prestatogli.

Pres.: — Non si trattava però sempre di piccoli prestiti. Vi ha mai detto a che gli servivano i denari per recarsi all'estero?

Teste: — Mai. Mi diceva che doveva acquistare delle macchine.

A discarico del Capasso depone Fausto Martella, ispettore delle locomotive di San Lorenzo. Conosce il Capasso fin dal 1925, quando fu assunto alle sue dipendenze. Era un buon impiegato e ha fatto sempre il suo dovere, tenendo un contegno corretto.

L'altro teste a discarico, il dott. Antonio Fiducia, dice di conoscere il Capasso da un anno e mezzo, essendo addetto allo stesso laboratorio chimico. Anche egli riferisce che il Capasso era un buon impiegato e che manifestava sentimenti di simpatia per il Regime.

La potenza della bomba

Sale quindi sulla pedana il colonnello Bagatoli, estensore della perizia sull'ordigno esploso nella Basilica Vaticana. A richiesta del Presidente, il teste dichiara di non avere nulla da aggiungere o togliere alla perizia redatta.

Il Presidente legge quindi le parti sostanziali di tale perizia dalle quali risulta che la bomba era costituita da una comune pompetta di quelle che possono servire per gonfiare pneumatici, a forma cilindrica, contenente un coltello di ottone dal cui estremo partivano due fili di rame: uno attaccato ad una pila a secco, l'altro ad un orologio. Il tutto era immerso in circa 200 grammi di polvere nera. Al tempo stabilito, il movimento di orologeria avrebbe fatto chiudere il circuito; e, determinando un surriscaldamento del filo di rame, avrebbe provocato l'esplosione della bomba.

Pres.: — Secondo lei, le conseguenze della esplosione potevano essere gravi?

— Il coltello che costituiva la parte più pesante del contenuto della bomba, colpendo un organo vitale avrebbe potuto causare la morte. Per il resto si trattava di cosa di scarsa efficacia: l'involucro, infatti, si è infranto in piccolissimi pezzi i quali, per la distanza a cui sono stati trovati, debbono avere ricevuto una forza di proiezione assai limitata. Del resto, a dimostrazione della scarsa efficacia della bomba, rimane il fatto che tanto l'orologio quanto le parti della pila a secco sono rimasti intatti; quindi il tutto, più che uccidere, poteva produrre lievi ferite.

Il prof. Boggio Lera, perito chimico, interrogato dal Presidente, dichiara di non avere nulla nè da aggiungere nè da togliere alla sua perizia.

Il Presidente gli domanda quindi alcuni schiarimenti sulla formula « Ca Cl 2 », cioè del cloruro di calcio.

Pres.: — Il cloruro di calcio è di per sè pericoloso?

— No, è un comune sale. Invece dalla combinazione del cianuro di potassio con un acido si sviluppa un gas tossico che facilmente procura, in ambiente chiuso, la morte.

Pres.: — Ci dia un esempio circa il quantitativo necessario per rendere letale l'aria di quest'aula.

Il teste, dopo un breve calcolo, dichiara che 50 grammi di combinazione di cianuro di potassio con un acido sarebbero sufficienti per cominciare a rendere pericolosa l'aria dell'aula.

Pres.: — Ma per ottenere questi 50 grammi di combinazione tossica, quanti grammi di cianuro di calcio necessitano?

— Circa settecento.

L'avv. Liuzzi, difensore del Bucciglioni, domanda al teste quanti grammi di tale materia sarebbero necessari per rendere l'aria dell'aula non parzialmente pericolosa, ma addirittura letale. Il teste risponde che, in tal caso, ne occorrerebbe un quantitativo quattro o cinque volte superiore, cioè, in complesso, circa tre chilogrammi.

Pres.: — Ma le esalazioni di questo tossico sono inesorabilmente fatali, o si può, da parte del colpito, reagire ai primi assalti?

— Una volta iniziata la respirazione di un'aria così intossicata è quasi impossibile che il colpito riesca salvarsi, perchè il primo fenomeno che si verifica è lo smarrimento dei sensi; quindi solo un intervento esterno di soccorso può salvare il colpito dalla intossicazione.

Pres.: — Esistono dei liquidi che hanno l'apparenza di acqua, e meglio anche di « miistrà », in piccolo quantitativo corrispondente ad un quarto di litro, che possano sviluppare rapidamente gas letali?

— Sì, ve ne sono parecchi, e sono quelli che sviluppano i cosidetti gas asfissianti: uno di questi è il cloropicrina, ma nè questo nè altri posseggono un'azione rapida come quella dell'acido cianidrico.

E così, esaurita l'escussione dei periti, il Presidente sospende l'udienza per dieci minuti. Ripresa, si dà per letta la perizia psichiatrica del Bucciglioni, ed il difensore avv. Liuzzi presenta due certificati medici relativi allo stato mentale della madre e della sorella del suo patrocinato.

La requisitoria del P. G.

Viene quindi pure dato per letto il rapporto dei Carabinieri; dopo di che il Presidente dà la parola al rappresentante della Pubblica Accusa, sostituto Procuratore generale comm. Landolfi, per la sua requisitoria. Egli dice:

« Eccellenze del Tribunale! Sgombrerò l'accusa da un peso morto: abbandono alla squisita sensibilità della vostra coscienza la valutazione delle prove emerse dal dibattimento contro il Capasso Pasquale. Resta nell'animo mio il dubbio che il Capasso Pasquale fosse a giorno delle finalità criminose del Bucciglioni, perchè troppo intimi i rapporti tra i due.

« Ostacola una convinzione però sulla colpevolezza: la perfidia costituzionale del Bucciglioni, il quale, agendo — come io vi dimostrerò — al solo fine di lucro ed avendo nella sua orbita il Capasso, ben poteva sfruttarne le cognizioni tecniche senza per questo impegnarlo nel fatto che avrebbe dovuto condurre ad un premio in denaro. Il contegno del Capasso, i suoi precedenti, comportano questo elemento alla convinzione della sua partecipazione al fatto e, quindi, io, come Pubblico Ministero, chiedo che egli sia prosciolto per non provata reità.

« Eccellenze! Se nel vostro giudizio dovesse predominare il sentimento di fascisti e di italiani, la causa sarebbe giudicata troppo vaga, e superflua la mia povera parola: costoro già dovrebbero sentirsi oppressi dalla esecrazione di un verdetto, come dovrebbero sentirsi oppressi dalla esecrazione della stampa quotidiana; ma il sentimento deve essere per voi il cemento della ragione, non la ragione, altrimenti non saprei spiegarmi perchè sulla Camicia nera io indosso la toga del Magistrato. Respingiamo da noi ogni senso di sdegno, ogni impulso di rancore che dall'atto di costoro pure a tanta ragione promana, e fermiamoci alla disamina fredda dei fatti.

La difesa illustre e sagace ha quasi insinuato un fine di non ricevere, riservandosi di protestare la mancanza della richiesta del Ministro della Giustizia, in ordine alla procedibilità, per il fatto di San Pietro. Trattandosi di una riserva, potrei anch'io riservarmi di trattarlo; ma questa catena di riserve minaccerebbe di condurre ad una discussione quasi accademica, ed io voglio andare diritto, per modo che spianerò anche alla difesa la strada e tratterò la sua eccezione così come se fosse stata presentata in anticipo ».

Il comm. Landolfi, a questo punto, fondandosi sull'articolo 7 del Codice Penale, confuta l'eccezione della difesa dicendo che in forza dell'articolo predetto è punibile il delitto contro la sicurezza dello Stato anche se commesso in territorio non appartenente allo Stato italiano.

La cospirazione

Venendo a parlare della cospirazione, il rappresentante della Pubblica Accusa nota che essa sussiste, perchè una cospirazione non si consuma con un delitto solo.

« No, Eccellenze del Tribunale — continua il rappresentante del Pubblico Ministero — nella criminalità che si chiama politica esclusivamente per i fini a cui tende, ma che è essenzialmente anti-umana, diabolica per il cinismo, come voi vedete, non vi possono essere argomenti dialettici, che possano avere efficacia di ritardare la sanzione che tutto un popolo attende. Io non seguirò la difesa in una via retorica. E non seguirò la difesa su questa strada perchè esaminerò i fatti: i fatti che non hanno dialettica ma che esistono. Appartiene alla criminalità dell'antifascismo un documento che io sarò per leggere; appartiene alla criminalità antifascista, perchè esso trova la sua sede nel processo Bovone che voi trattaste poco prima che Leonardo Bucciglioni si decidesse a raccogliere l'eredità del Bovone. Questo documento è al foglio 9 del fascicolo 2 del processo contro Bovone. Il Bovone ne autentica la provenienza. Occorre che io ve ne dia contezza.

« Dico a voi, Eccellenze del Tribunale, che io denuncio questo documento al Paese. Lo denuncio al Paese perchè dimostra una verità che non è ancora troppo nota: non a noi, che da anni esaminiamo da vicino i tristi episodi dell'anti-nazione. Il documento è una lettera dattilografata circa la quale il Bovone, interrogato, riconobbe trattarsi di una copia originale. Tale lettera trovasi all'allegato 4 e comincia con le parole: « Ricevuta lettera e foglio, ecc. Mi è stata mandata al solito dal Montani, prima che egli venisse incaricato di costruire gli ordigni di Bologna, di Genova e Torino ».

« Circa il contenuto della lettera non so quali siano gli altri rappresentanti in Italia ai quali si fa cenno con le parole « altre concorrenti ». Ma con queste, evidentemente, si vuole alludere ad altri gruppi antifascisti, come comunisti e simili. Con la frase poi « cane grosso » non c'è bisogno di con-

fermare che si allude evidentemente a S. E. Mussolini. Linguaggio bestiale, perchè essi non altro linguaggio parlavano. Tuttavia il Bovone ha dichiarato: «In proposito dichiaro che io avevo sentito affermare che c'era una taglia di un milione sulla vita del Capo del Governo». Avevo scritto al Montani se ciò era vero e se egli era in grado di confermarlo». Dunque Bovone voleva sapere se c'era tale premio e se ce n'erano degli altri per uccidere altri gerarchi del Fascismo, e scrive: «Ricevuta lettera e foglio... Per metterci in grado di trovare i mezzi per il programma che approviamo, bisognerebbe che ci fosse un inizio di realizzazione del programma in azione. Risolveremmo allora abbastanza facilmente il problema dei mezzi. Per il "cane grosso" non c'è bisogno di conferma. A proposito, corre qui voce che circoli in Italia, diretta a tutti i Fasci e ai Comandi di Legione, una circolare di provenienza della massoneria internazionale annunziante il premio di un milione per chi riesce a uccidere il "cane grosso". Tale premio andrà agli eredi se chi lo vince vi lascierà la pelle».

«Poi si passa alla esposizione dei mezzi materiali con cui si deve iniziare la realizzazione del programma. La lettera parla anche degli orologi consigliando l'uso di vetri infrangibili che si acquistano per poche lire. Questo documento io vi ho letto a sbalzi e non per intero, perchè sianca seguire il cinismo che promana da questa lettera. Basta che vi riferisca questa frase: «La potenza di questo strumento è incredibile. Provare per credere!». Dunque risulta da questo documento che vi è un programma; che questo programma deve svolgersi per gradi, iniziato concretamente per poter poi... bussare a denari. Occorre un inizio di realizzazione del programma e allora «risolveremmo abbastanza facilmente il problema dei mezzi».

«Da questo documento, nato durante la discussione del processo Bovone, risulta che il Bovone aveva effettivamente iniziato il programma nella sua realtà. Più bombe, più morti aveva seminato e più centinaia di migliaia di lire egli aveva riscosso. Ed egli si accingeva al colpo finale; voi sapete che negli atti del processo Bovone si trovano gli itinerari seguiti quotidianamente dal Duce e anche tutte le notizie sulle abitudini della Sua vita privata».

Una «crisi» di coscienza

Il rappresentante del Pubblico Ministero viene poi a parlare della «crisi di coscienza» che il Buccigiloni dice di aver avuto. L'imputato sostiene che avendo visto una madre piangere perchè il figliuolo si diceva maltrattato dai fascisti, in un luogo e in un'epoca che non sa determinare, egli fece voltafaccia e passò dal Fascismo all'antifascismo; e allora, ecco sentire il bisogno di andare a studiare a Parigi il programma e il contenuto delle varie teorie politiche. Questo è tassativamente smentito dai fatti, ed è smentito dalle stesse risposte date dal Buccigiloni nei vari interrogatori che in seguito subì. Non è smentito invece il fatto che egli avesse bisogno di denaro, e che questo denaro dovesse servirgli per i suoi amori adulterini. Bisogno di denaro, una coscienza come quella del Buccigiloni con la consapevolezza della possibilità di procacciarsene, la vicinanza del Cianca Renato: ecco lo sbocciare dell'idea del Buccigiloni di raccogliere l'eredità del Bovone. Ed è per ciò che egli a Parigi si reca nel luglio del 1932, nemmeno ad un mese di distanza dalla fucilazione del Bovone. E a chi si presenta per studiare? Al Cianca Alberto, fratello del Cianca Renato che gli ha fornito un biglietto di presentazione.

Si ebbe, durante un interrogatorio, questo dialogo: a domanda del Pubblico Ministero il Buccigiloni dice: «L'idea di mettermi a contatto con il Cianca Alberto mi venne a Roma, allo scopo di studiare quello che facevano gli anti-fascisti e rendermi [illegible] delle idee fondamentali dell'antifascismo». Il Buccigiloni ha aggiunto che andò a Parigi pure non [illegible] disponibilità di mezzi, saputo che gli sarebbero state rimborsate le spese di viaggio dall'Alberto Cianca.

«Noi non sappiamo — continua il comm. Landolfi — che cosa sia avvenuto nel primo incontro di Parigi. A me basta mettere per ora i punti sugli i, in quanto che evidentemente a Parigi, nel luglio del 1932, il Buccigiloni non ha concluso nulla. Il Buccigiloni non ha che le stigmate della ipocrisia, quelle, cioè, che non possono attirare la fiducia di nessuno. Quindi Alberto Cianca lo rimanda a Roma e gli dice: «Fatemi prima vedere che razza di criminale siete voi, e poi parleremo». Passano i mesi. In questi mesi i colloqui con Renato Cianca sono quotidiani. Viene la fine del 1932. Il bisogno di denaro, specie nella vita quotidiana, non fa che aumentare: e il Buccigiloni va a Parigi non più munito di un biglietto generico ma [illegible] tassativa raccomandazione di Renato Cianca. Si presenta nella capitale francese ad Alberto Cianca: e che ne riceve in conclusione? Ne riceve l'incarico di attuare il programma troncato dall'arresto del Bovone, incominciando dall'inizio di una realizzazione per passare poi a suo tempo al fatto che avrebbe dovuto giustificare l'erogazione del premio maggiore.

I calcoli di due infami

Dopo avere enunciato le prove che confermano tale incarico, il Pubblico Ministero aggiunge che a Parigi, nel colloquio dell'aprile 1932, tra Alberto Cianca e Buccigiloni, si è trattato non solo della esplosione delle bombe, ma si è trattato del modo come si sarebbe dovuti giungere al colpo finale. Ed ecco che il Buccigiloni ritorna, e si dà, insieme a Renato Cianca, all'inizio del programma. Renato Cianca raccoglie il mandato passatogli dal Buccigiloni; e che fa? Renato Cianca prende il figlio diciannovenne e lo affida all'infame; lo affida al presumibile martirio.

L'oratore prova come non sia dubbia la partecipazione dei tre su questa parte dell'inizio della realizzazione del programma parigino. E si va a cercare il luogo dove la bomba deve fare i suoi effetti. Il Buccigiloni sostiene che fu a Parigi che egli ebbe l'incarico di far esplodere la bomba in territorio vaticano. Questa affermazione è falsa, come dimostra chiaramente la luce dei fatti. Il rappresentante del Pubblico Ministero afferma che gli imputati, gente di una certa cultura, credevano che le nostre leggi penali fossero frenate dal principio della extra-territorialità. Impressione superficiale, contraria alla legge; e aggiunge che il Buccigiloni scelse lui il luogo dell'esplosione; esplosione che non era fine a se stessa, ma che attraverso l'uccisione di più persone, non doveva essere che il mezzo propiziatorio, il mezzo fornitore del denaro che avrebbe dovuto servire per il colpo finale. Ed ecco che il fine unico è quello di attentare alla sicurezza dello Stato; attentarvi non solo perchè il portare la devastazione e la strage tra i pacifici cittadini che vivono nell'orbita delle loro leggi, significa turbare quella sicurezza dello Stato che tutta è riposta nell'avvenire del popolo, che di questa pacifica convivenza ha estremo bisogno per il suo normale sviluppo; ma è attentato alla sicurezza nazionale, perchè è il mezzo attraverso il quale si doveva giungere alle possibilità di quell'attentato di ben [illegible] vaste ripercussioni contro i poteri dello Stato, che pure era nei progetti dei criminali.

Nel giugno 1933, Buccigiloni aveva già avuto con Alberto Cianca, a Parigi, un discorso che riguardava l'uso dei gas tossici. A Parigi, con Alberto Cianca si era già ventilato il progetto relativo all'uso di un liquido per la fabbricazione di un ordigno diretto a mettere fuori gas mortiferi. Ed ecco, in data 6 settembre, sul suo taccuino, scritta la formula dettata, sciente o non sciente, dal Capasso, relativa al clorato di calcio, di cui ha parlato il perito.

E con Renato Cianca, con cui i colloqui sono quotidiani, si decide finalmente la terza gita a Parigi. Questa si compie tra il 20 e il 25 settembre; Alberto Cianca [illegible] otto mila lire al Leonardo Buccigiloni.

Il Pubblico Ministero rileva quindi che il Buccigiloni ricevette da Alberto Cianca le lire ottomila, che divise con il Renato Cianca, e come la cifra sarebbe stata maggiore se fossero stati presenti a Parigi Salvemini e Rosselli. Non solo, ma il Buccigiloni riceve da Alberto Cianca anche i mezzi materiali per il preordinato misfatto. Il Buccigiloni dice di essersi disfatto di [illegible] materiale, ma a Roma in un colloquio avuto col Cianca Claudio, al Pincio, incarica costui di preparare il disegno del congegno a clamuro.

«Nel diritto, continua il Pubblico Ministero, ho pochissime considerazioni da fare. Io sostengo in pieno l'atto d'accusa poichè prospetta l'attività di costoro secondo la realtà storica e non secondo opportune tesi difensive soggettive. E' provata la cospirazione per compiere la strage, nonchè per raggiungere l'intento finale della uccisione della sacra persona del Capo del Governo; è provato, cioè, il delitto di cospirazione, previsto dall'articolo 305, ultimo capoverso, perchè tendente a commettere più reati contro la personalità dello Stato. Ed è provata la partecipazione di tutti costoro non solo alla cospirazione suddetta, ma al fatto diretto a portare la strage, che fu commesso il 23 giugno 1933. Non c'è da stabilire un diverso grado di responsabilità di costoro, perchè tutti sono capaci allo stesso modo, di intendere le cose e di volerle. Se una parola di attenuazione io dovessi pronunciare nei riguardi di costoro, la pronunzierei nei riguardi del Claudio Cianca, artefice effettivo e corso nella esplosione della bomba, il quale però è stato determinato nel suo gesto dal padre; il che, per l'articolo 114, consente una attenuazione della pena. Per gli altri due, non posso che chiedervi la rigorosa applicazione della legge.

«A me, come a tutti, non sono sfuggite le parole del perito, che in fondo l'esplosione in San Pietro non condusse a morte nessuno. Ciò tuttavia non toglie che la volontà della strage vi fosse negli attentatori. Tuttavia l'articolo 311 del Codice parla di una lieve entità del fatto; a me, rappresentante della legge ripugna qualificare gli effetti dell'esplosione in San Pietro come di lieve entità. Ma noi siamo un Tribunale che attende alla difesa dello Stato, che attende alla prevenzione dei delitti mediante irrogazione di saggie pene se questi delitti hanno per oggetto la sicurezza dello Stato. Se le vostre coscienze di giudici, di null'altro curanti che del miglior avvenire dello Stato, il quale consiste nel sempre più approfondentesi senso dello Stato nel popolo, vi fanno ritenere che la legge attraverso l'articolo 311 del Codice Penale, ve ne offre il modo, allora attenuate pure la pena capitale che vi chiedo, per Leonardo Buccigiloni e Renato Cianca, nella pena di 30 anni di reclusione, i quali 30 anni rimangono anche come mia richiesta nei riguardi di Claudio Cianca, perchè le disposizioni di legge non consentono che possa andarsi oltre gli anni 30».

Alle 13 l'udienza è tolta e rinviata al pomeriggio.

L'istanza del Buccigiloni

Il P. M., nella sua requisitoria della mattinata, ha ricordato l'istanza del Buccigiloni al Capo del Governo, per implorare pietà.

Ecco il testo del documento, letto in pubblica udienza:

«A S. E. Benito Mussolini, Duce del Fascismo - Roma.

«Duce, simile allo stato del moribondo nella fase che precede la fine, trovasi il mio pensiero. Nelle tenebre che dal dolore stanno per offuscare completamente il mio spirito e la mia misera materia, vedo ancora sovrastante la luce del genio dell'Eccellenza Vostra, alla cui pietà rivolgo l'appello. Dal 1920, dopo avere preso parte all'azione antibolscevica del 20 febbraio 1923 fino al marzo 1925, epoca in cui contrassi matrimonio, appartenni in qualità di caposquadra della centuria mitraglieri della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, prendendo parte a tutte le adunate; ho avuto un unico fratello morto in guerra, la cui disgrazia mi disobbligava dal servizio militare, che invece volli andare a prestare in Tripolitania. Sono padre di due figli colla propria moglie affetta da tubercolosi polmonare.

«Nel 1925, epoca in cui contrassi matrimonio, il mio spirito, forse per le nuove condizioni di vita più difficoltose del nuovo stato e per la vista di qualche episodio di violenza e di miseria, si credette di accorgere di non essere molto penetrato profondamente nel campo politico sociale, che tanto enigmatico gli si presentava. Da allora volli intraprendere colla mia scarsa cultura e praticità della vita, degli studi in filosofia, i quali, invece di presentare a me, mancante di solide basi, le verità ricercate, mi condussero nel fiume dell'utopia dove affogai. Più tardi, nel 1932, preso in questo bagno utopistico, mi recai all'estero per osservare più da vicino gli uomini e le idee che tanto bramava il cuore, ma gli eventi si svolsero talmente a me sfavorevoli che invece di vedere più chiaro finii di precipitare ancora di più, perchè da allora il mio spirito, che era sempre di propositi più che pacifici, ritornò col delirio dell'azione, che voleva punire i cosiddetti colpevoli della infelicità umana. Ci riuscì il mio infelice destino e infatti nel giugno ultimo scorso, sotto l'azione di un latente parossismo, fui autore, insieme ad un altro individuo, dello scoppio sotto il portico a San Pietro di un cilindro di sottile lamiera di ottone carico di polvere nera e clorato di potassa, che mi fu detto servire come protesta verso il Vaticano perchè non volle intercedere presso l'Eccellenza Vostra, affinchè si facesse un migliore trattamento ai detenuti politici.

«A distanza di tempo, ossia nell'ottobre ultimo scorso, mi recai di nuovo a Parigi e qui mi si dette un nuovo incarico di cui la penna mi si rifiuta di vergare e di cui io non vedevo più l'opera umanitaria e quindi mi disfeci di ciò che mi fu consegnato per noi più tardi (?) proponendomi con dell'attività politica che mi aveva dato così grandi disillusioni.

«Ma ahimè! Non appena di ritorno la polizia, già al corrente di tutto, mi arrestò e ora eccomi rinchiuso in un sepolcro di vivi, dove il mio essere agonizza di dolore e a disposizione del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato.

«Duce! Sono stato un folle, vittima di secondi fini altrui mai presentatosi finora, il quale oggi, nel profondo dolore del sentimento del male fatto domanda il perdono al grande cuore magnanimo della Eccellenza Vostra affinchè possa avere la speranza che un giorno, purgato delle colpe commesse, possa essere restituito alla famiglia e operare di nuovo come un cittadino degno della Patria rinnovata dalla Eccellenza Vostra e dal Fascismo.

«Fiducioso che la mia supplica abbia eco nel cuore paterno della Eccellenza Vostra, mi onoro esprimerle i sentimenti della mia profonda gratitudine.

Devmo

Buccigiloni Leonardo».

Le arringhe di difesa

Un pubblico ancora più numeroso di quello che nella mattinata aveva assistito allo svolgersi del dibattimento, gremisce il pretorio e le tribune, quando alle 15,30 si riprende l'udienza. Il Presidente dà subito la parola alla difesa: per primo pronuncia la sua arringa l'avvocato D'Angelantonio, difensore di Pasquale Capasso.

L'avv. Pini ieri parla a favore dell'imputato Renato Cianca. Egli sviluppa la tesi della improcedibilità dell'azione penale a proposito dello scoppio in San Pietro, per essersi questo verificato in stato estero, e d'altra parte essendo mancata la rituale richiesta del Ministero di Grazia e Giustizia.

Il terzo difensore avv. Liuzzi parla per il Buccigiloni. Egli premette che quanto più è turpe il reato, tanto più si impone alla coscienza del giudice un esame profondo della personalità del giudicabile. Il pubblico accusatore ha cercato di agganciare questo processo a quello di un dinamitardo giustamente colpito dalla giustizia del Tribunale Speciale. A parere del difensore tale nesso non esiste, e almeno per quanto riguarda il Buccigiloni, il ruolo che la Pubblica Accusa ad esso ha assegnato, è assolutamente sproporzionato. La verità è, continua il difensore, che sul Buccigiloni ha gravato e grava il peso di una triste tara ereditaria.

Ha da ultimo la parola l'avv. Nicolai, difensore di Claudio Cianca. L'oratore non dissimula che egli è trepidante nel prendere la parola, ma lo conforta il pensiero che il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, anche questa volta come sempre, amministrerà la giustizia serenamente ed equamente. Tratteggia un quadro del triste ambiente familiare nel quale l'imputato è nato e cresciuto, per dedurne che il suo traviamento morale trova anche in quelle condizioni di famiglia una spiegazione. Si addentra quindi nella questione di diritto, sostenendo che non può essere applicato al caso in esame l'art. 285, perchè non è possibile configurarne gli estremi per la inidoneità del mezzo e per la tenuità degli effetti. Chiede, invece, che sia applicato l'articolo 422, che contempla la strage compiuta in territorio straniero. In subordinata, si dice fiducioso che ove anche il Tribunale applicasse l'articolo 285 del Codice Penale, in proporzione dell'evento verificatosi, terrà presente anche l'articolo 311, che contempla la lieve entità del fatto, e come tale commina una pena inferiore. Conclude con una invocazione alla clemenza del Tribunale.

Sono le 20,15. Prima di dichiarare chiuso il dibattimento il Presidente chiede agli imputati se hanno nulla da aggiungere.

— Nulla — rispondono uno dopo l'altro gli imputati, alzandosi in piedi.

Il Presidente dichiara chiuso il dibattimento, e il Tribunale si ritira per deliberare. La permanenza in camera di consiglio si protrae fino alle 21,40. Quando il Tribunale rientra, il Presidente, tra il religioso silenzio del pubblico, legge il dispositivo della sentenza, con la quale il Tribunale respinge la pregiudiziale di improcedibilità avanzata dalla difesa e dichiara l'imputato Cianca Renato e l'imputato Buccigiloni Leonardo responsabili del reato loro ascritto; e, applicato l'articolo 311 del Codice penale, li condanna alla pena di 30 anni di reclusione ciascuno; applica a favore dell'imputato Cianca Claudio le due diminuenti previste dagli articoli 311 e 114, e lo condanna alla pena di 17 anni di reclusione. Dispone per tutti e tre la libertà vigilata. Assolve il Capasso Pasquale dalle imputazioni ascrittegli, per non avere partecipato al fatto, e ordina la sua immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.

La Nazione in cifre

Disoccupazione sensibilmente diminuita — Il traffico nei porti e sulle ferrovie — Eccedenza passiva con l'estero di 278 milioni - I fallimenti diminuiti del 17,5 per cento, e i protesti cambiari di oltre il 13

Roma, 20 notte.

Il supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* del 21 marzo XII, pubblica fra le altre le seguenti note riassuntive del *Bollettino mensile di Statistica*, dell'Istituto centrale di statistica:

Al 28 febbraio 1934, la popolazione residente ammontava a 42.702.000; la popolazione presente a 42.287.000. Il numero dei matrimoni contratti nel febbraio 1934 (20.498) è superiore a quello dei matrimoni contratti nel precedente mese di gennaio (22.114), inferiore a quello del febbraio '33 (33.160) e superiore a quello del febbraio 1932 (23.638). Il numero dei nati vivi nel febbraio 1934 (85.624) è inferiore a quello del precedente mese di gennaio (98.070), superiore a quello del febbraio 1933 (82.786), ed inferiore a quello del febbraio 1932 (91.570). Ragguagliato alla popolazione, il numero dei nati vivi nei primi due mesi rappresenta nel 1934, il 4,4; nel 1933, il 4,2; e nel 1932, il 4,5 per 1000 abitanti. Il numero dei morti nel febbraio 1934 (53.288) è stato inferiore a quello del precedente mese di gennaio (57.609), a quello del febbraio 1933 (56.436), ed a quello del febbraio 1932 (57.405). Ragguagliato alla popolazione, il numero dei morti nei primi due mesi, rappresenta nel 1934, il 2,6; nel 1933, il 2,7; e nel 1932, il 2,8 per 1000 abitanti. La eccedenza dei nati vivi sui morti risulta di 74.417 nel primo bimestre del 1934; di 59.558, nel primo bimestre del 1933; e di 71.100, nel primo bimestre del 1932. Si è avuto, pertanto, nei primi due mesi del 1934, un incremento naturale della popolazione superiore di 14.859 a quello verificatosi nei primi 2 mesi del 1933; e di 3317 a quello verificatosi nei primi due mesi del 1932.

Ragguagliate alla popolazione, l'eccedenza dei nati sui morti nei primi due mesi rappresenta, nel 1934, l'1,8; nel 1933, l'1,4; e nel 1932, l'1,7 per 1000 abitanti.

L'occupazione operaia

Il numero medio giornaliero degli operai occupati nei lavori di opere pubbliche eseguiti a totale o parziale carico dello Stato ed anche senza il concorso di esso, nonchè nei lavori della medesima natura compiuti da enti parastatali e dalle amministrazioni comunali e provinciali dei Comuni con popolazione superiore ai 100.000 abitanti, è stato nel decorso mese di gennaio di 222.022, definitivamente accertato, mentre nel successivo febbraio risulta la cifra provvisoria di 220.302. Il numero degli operai occupati nell'ultima settimana di gennaio 1934, secondo le rilevazioni effettuate dal Ministero delle Corporazioni in 6601 stabilimenti, risulta di 659.342, con una diminuzione di 11.205 rispetto alla cifra degli operai occupati nello stesso numero di stabilimenti durante l'ultima settimana di dicembre 1933 (670.547). Tale diminuzione è da attribuirsi prevalentemente a quella verificatasi nel numero degli operai addetti agli stabilimenti relativi alla trattura della seta (7342), nei calzifici (791), nei maglifici (711) e nelle officine meccaniche varie (1358).

Secondo le rilevazioni eseguite dagli Uffici provinciali di collocamento, in base alle norme emanate dal Ministero delle Corporazioni, il numero dei disoccupati al 28 febbraio 1934 risulta di 1.103.660 con una diminuzione di 125.537 rispetto al febbraio 1933 (1.229.387), mentre alla fine del gennaio 1934 risultava di 1.158.418.

La produzione

In complesso, nei primi due mesi del 1934, furono prodotte 252.237 tonnellate di acciaio, con un aumento di tonnellate 29.868 in confronto allo stesso periodo del 1933, nel quale furono prodotte tonnellate 252.369.

La produzione della benzina è stata nel mese di febbraio 1934 di 10.639 tonnellate contro tonnellate 12.460 del mese immediatamente precedente (diminuzione di tonn. 1821 contro un aumento di tonn. 813 tra febbraio e gennaio 1933); contro tonn. 12.133 del febbraio 1933 (diminuzione di tonnellate 1494). In complesso nel primo bimestre del 1934 furono prodotte 23099 tonnellate di benzina, con una diminuzione di tonnellate 354, in confronto al primo bimestre del 1933, nel quale furono prodotte tonn. 23.453.

Nelle più importanti branche della produzione, oggetto di rilevazione si sono avuti nei primi due mesi del 1934, rispetto al primo bimestre del 1933, aumenti percentuali. Solamente per la seta naturale si è avuta nel gennaio 1934, rispetto al gennaio 1933, una diminuzione del 30,2 per cento.

Le merci trasportate per conto di privati dalle Ferrovie dello Stato, ivi comprese quelle caricate nei porti, secondo le rilevazioni della Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, risultano di tonn. 2.932.005 nel febbraio 1934, mentre risultarono di tonnellate 2.652.564 nel mese immediatamente precedente, e di tonnellate 2.680,657 nel febbraio 1933.

In complesso, durante i primi due mesi del 1934, risultarono caricate per conto di privati tonnellate 5.316.460, in confronto a tonnellate 5.109.854 caricate nel corrispondente periodo del 1933.

Il numero complessivo dei viaggiatori nelle Ferrovie dello Stato, durante il mese di gennaio 1934, è stato di 5 milioni 561.924, mentre risultò di 6 milioni 174 221 nel dicembre 1933 e di 5 milioni 680.220 nel gennaio 1933.

Secondo le prime segnalazioni telegrafiche delle dogane, risulta che il valore delle merci importate nel febbraio 1934, è stato di 688 milioni di lire, in confronto a 604 milioni di lire nel febbraio 1933; e quello delle merci esportate è stato di 410 milioni di lire, in confronto a 474 milioni di lire nel febbraio 1933.

Si è avuta, pertanto nel febbraio scorso una eccedenza passiva di 278 milioni di lire, mentre nel febbraio 1933 si era avuta una eccedenza passiva di 130 milioni di lire. In complesso nel primo bimestre del 1934, il valore delle importazioni è stato di 1,332 milioni di lire, e quello delle esportazioni di 815 milioni di lire, con una eccedenza passiva di 517 milioni di lire; mentre nel corrispondente periodo del 1933, il valore delle importazioni era stato di 1,271 milioni di lire e quello delle esportazioni di 927 milioni di lire, con una eccedenza passiva di 344 milioni di lire.

Il frumento e le farine

Nel primo bimestre 1934, sono state importate tonnellate 53.097 di frumento di cui tonnellate 51.404 a titolo di temporanea importazione per la fabbricazione di farina, paste e semolini; e tonnellate 1,683 per il consumo interno, per un valore complessivo di lire 32.324.076; mentre nel primo bimestre 1934 il frumento importato ammontò a tonnellate [illegible]75, di cui tonnellate 51.914 a titolo di temporanea importazione per la fabbricazione dei suddetti prodotti, e tonnellate 31.981 per il consumo interno per un valore di lire 46.486.044 (aumento di tonnellate 29.490 nel quantitativo temporaneamente importato e diminuzione di tonnellate 30.278 nel quantitativo destinato al consumo interno).

Nel mese di febbraio 1934, il numero dei fallimenti ordinari dichiarati è stato di 684, di cui 41 relativi a società anonime: contro 736 del precedente mese di gennaio, e 944 del febbraio 1933. Il numero dei piccoli fallimenti iniziati dalle Preture nel mese di febbraio 1934, è stato di 332; mentre era stato di 591 nel precedente mese di gennaio, e di 495 nel febbraio 1933. Il numero dei protesti cambiari elevati nel febbraio 1934, è stato di 60.900; mentre era stato di 70.170 nel precedente mese di gennaio, e di 70.290 nel febbraio 1933.

In complesso, nel primo bimestre del 1934, sono stati dichiarati 2553 fallimenti, compresi piccoli fallimenti iniziati dalle Preture, contro 3096 del primo bimestre 1933 (diminuzione del 17,5 per cento); e sono stati elevati 130.970 protesti cambiari, contro 150.669 del primo bimestre 1933 (diminuzione del 13,1 per cento).

Cade da un secondo piano e non si fa alcun male

Intra, 20 notte.

Il ventenne Carlo Bimbi, di Rodolfo, residente nelle vicinanze di Cruinallo può chiamarsi veramente fortunato. Stamane il giovanotto stava facendo pulizia ai vetri di una finestra situata al secondo piano quando un malaugurato movimento falso gli faceva perdere l'equilibrio. Egli cadeva nel sottostante cortile da un'altezza di cinque o sei metri. Con sua stessa meraviglia il Bimbi, dopo la caduta, ha constatato di essere rimasto miracolosamente incolume.

Un morto ed un ferito in un incidente motociclistico

Casale, 20 notte.

Questa [illegible] i fratelli Giulio e Mario Garoppo da Mombello, facevano ritorno su una motocicletta da Casalotto, dove avevano partecipato ad una festa, quando in una curva, andavano a cozzare contro una vettura che procedeva in senso inverso. Trasportati d'urgenza al nostro Ospedale, i sanitari riscontravano al Giulio Garoppo la frattura della base cranica, ed al fratello fratture alle gambe. Stamane, in seguito a sopravvenuta commozione cerebrale, il Giulio Garoppo è deceduto.

Scoperta di numerosi scheletri nel sottosuolo di una chiesa

Intra, 20 notte.

Alcuni operai, che stanno rinnovando il pavimento dell'antichissima chiesa di S. Ambrogio a Cannobio, hanno rinvenuto nel sottosuolo del tempio alcune bare, ancora quasi intatte, contenenti degli scheletri umani. Si crede che i miseri resti appartengano ai membri dell'antica confraternita di S. Ambrogio, poichè nel centro della Chiesa, presso il presbiterio, vi è una grossa pietra sepolcrale che reca la seguente scritta: «Omnia congregationis vidi finem» e ciò per indicare che sotto il pavimento sono stati sepolti tutti i membri della scomparsa Congregazione. Vi è ragione però di ritenere che qualcuno dei miseri resti non abbia nulla a che fare coi membri della famosa confraternita, poichè negli anni 1830 e 1831, cioè prima dell'apertura dell'attuale cimitero, i morti si seppellivano nelle chiese di S. Maria e di S. Ambrogio. La notizia di questo macabro rinvenimento ha richiamato nella chiesa di S. Ambrogio numerose frotte di curiosi.

Le «penne nere» a Roma

Il concentramento di trentamila alpini — Lo smistamento di venticinque tradotte

Roma, 20 notte.

Nel prossimo aprile, come abbiamo più volte annunziato, il 10.o Reggimento Alpini sarà mobilitato per la sesta volta. Il raduno avrà luogo a Roma dove è ancor vivo il ricordo del primo raduno delle «penne nere».

Fino ad oggi le iscrizioni e le richieste pervenute dalle varie sezioni alla Sede dell'Associazione, lasciano prevedere che quest'anno parteciperanno all'adunata non meno di trentamila Alpini: moltitudine veramente imponente, che richiede un intenso, complesso lavoro di preparazione e di organizzazione, al quale già da tempo provvede alacremente il Comando del 10.o.

Innanzitutto quello riflettente il trasporto: sono state organizzate all'uopo 25 tradotte, capaci ciascuna di mille uomini, le quali, comandate ciascuna da un generale, partiranno dai vari luoghi di concentrazione la sera del 13 aprile per giungere a Roma, alle tre stazioni di Termini, Trastevere e Tuscolana, durante la notte e nella mattina del 14, in modo che a mezzogiorno tutti i partecipanti all'adunata siano ospiti dell'Urbe. Si calcola poi che dai cinque ai diecimila Alpini viaggeranno sui treni ordinari godendo del ribasso del 70 per cento che verrà loro concesso dietro presentazione dell'apposito libretto di riconoscimento che dà anche diritto, per quelli che ne usufruiranno, al viaggio gratuito dai vari luoghi di residenza a quelli di coincidenza con le tradotte, a ribassi speciali su linee tranviarie e ferroviarie che da Roma portano al Lido, ai Castelli, a Viterbo, a Fiuggi e Frosinone, a Tivoli ed a Villa Adriana, oltre, naturalmente, al viaggio gratuito in tradotta.

Appena giunti a Roma, gli Alpini saranno incolonnati ed accompagnati, a cura del Comando di tappa, istituito in ogni stazione, verso i luoghi di accantonamento, che sono stati predisposti per concessione del Ministero dell'Educazione Nazionale nelle scuole situate in vicinanza delle varie stazioni. Tali accantonamenti possono ospitare ventimila uomini; per i rimanenti, sono stati preparati vari tipi di alloggio: camerate con brande per quattromila persone; camere mobiliate presso privati e camere in pensioni ed alberghi di varie categorie. Sistemati, tutti i partecipanti all'adunata alpina saranno lasciati liberi fino al mattino del 15. Nel pomeriggio del 14 avrà luogo, infatti, soltanto il rapporto dei Consiglieri nazionali e dei Comandanti di sezione, durante il quale verranno impartite dall'on. Manaresi le istruzioni per la cerimonia domenicale.

Il 15 mattina verrà data la sveglia dalle 6 alle 7, in modo che per le 8 e mezza possa avere luogo l'ammassamento, il quale quasi certamente, come nel 1929, avrà luogo nell'arena del Colosseo. Quivi sarà celebrata la messa al campo, quindi il Comandante del 10.o dirà parole di saluto ai suoi uomini. Subito dopo avrà inizio lo sfilamento attraverso le vie della città. Gli Alpini si recheranno prima al Quirinale per rendere omaggio al Re, poi a Palazzo Venezia per rendere omaggio al Duce, ed al Vittoriano per rendere omaggio al Milite Ignoto. Si prevede che, al massimo, per mezzogiorno la cerimonia sarà finita, e gli Alpini verranno rimessi in libertà.

Per il pomeriggio di domenica è stata predisposta una gita ufficiale, ma non obbligatoria, a Littoria, con due programmi diversi: il primo, con partenza alle 13,30 su torpedoni, comprende un breve giro per i Castelli Romani; il secondo, con partenza alle 14, comprende il viaggio diretto in ferrovia fino alla stazione di Littoria e da qui con automezzi al Comune. A Littoria gli Alpini si fermeranno due o tre ore; assisteranno molto probabilmente alla inaugurazione del gagliardetto della costituenda sezione locale dell'Associazione nazionale Alpini, forte già di 300 iscritti, e per le 20 saranno di ritorno a Roma.

Le partenze delle tradotte per il ritorno, avranno inizio lunedì 16, dal mezzogiorno in poi. A tutti i partecipanti sarà distribuita una medaglia ricordo dovuta allo scultore Assanti, Alpino di buon sangue, come Alpini sono gli scultori che fecero le medaglie distribuite nelle precedenti adunate.

Unanime cordoglio a Cuneo per la morte di mons. Travaini

Cuneo, 20 notte.

L'improvviso decesso del vescovo mons. Travaini, che ancor domenica nella chiesa di Maria Ausiliatrice rivolgeva la sua paterna e buona parola ai giovani convenuti per l'ultima giornata di ritiro spirituale, ha vivamente commosso e addolorato tutta la cittadinanza. A mons. Travaini era stato recentemente conferito il diploma di benemerenza della redenzione sociale per l'opera assidua ed amorevole da lui sempre svolta in favore dei carcerati e dei liberati dal carcere.

I funerali avranno luogo giovedì.

Una eco del cordoglio della cittadinanza si è avuta in Tribunale, in cui l'udienza è stata preceduta da una breve commemorazione del vescovo fatta dal P. M. dott. Monaco, dall'avv. Michele Olivero a nome del Foro cuneese e dal presidente cav. Quaglia, in funzione di presidente di Sezione, a nome della Magistratura cuneese.

La salma verrà tumulata, assai probabilmente, nel santuario di Castagno, secondo il desiderio dell'estinto.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

20 marzo 1934 - Anno XII

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	11	3	coperto	agitato
Sanremo	14	4	»	mosso
Milano	15	5	piovoso	—
Venezia	15	7	coperto	l. mosso
Trieste	14	7	½ cop.	»
Fiume	15	6	½ cop.	calmo
Trento	14	2	coperto	—
Bologna	14	2	½ cop.	—
Firenze	16	2	½ cop.	—
Ancona	16	6	½ cop.	l. mosso
Roma	16	8	sereno	mosso
Napoli	14	7	½ cop.	»
Bari	17	3	½ cop.	l. mosso
Taranto	15	4	sereno	calmo
Palermo	19	4	½ cop.	l. mosso
Catania	21	3	½ cop.	»
Messina	17	10	coperto	calmo
Cagliari	19	9	sereno	l. mosso
Tripoli	19	9	»	»
Bengasi	21	7	»	»
Rodi	19	12	½ cop.	»

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima + 9

Minima + 4,0

Pressione barom. (ore 8) mm. 738,3

Umidità 74%

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima + 5,0

Minima + 3

La giornata di ieri: coperto.

Previsioni

Roma, 20 notte.

Condizioni di tempo sempre instabili, con tendenza a peggioramento. Cielo prevalentemente nuvoloso con precipitazioni intermittenti sull'Italia settentrionale e sull'alto Tirreno; rannuvolamenti alterni con leggere precipitazioni sul medio basso Tirreno e sul medio Adriatico. Venti deboli o moderati orientali in Val Padana; altrove venti tra levante e sud piuttosto forti sull'Adriatico e Jonio, piuttosto forti e tendenti ad ulteriore rinforzo sul Tirreno. Temperatura in lieve aumento. Mare mosso ovunque in generale aumento.

Detronizzazione di Carlomagno

BERLINO, marzo.

Bisogna andar grati ad Alfredo Rosenberg di averla fatta finalmente finita per conto della Germania con un'idea venerabile e terribile, fonte di equivoci lungamente [illegible] tra la razza germanica e l'Europa: l'idea, nientemeno, del Sacro Romano Impero. Credevamo che l'equivoco ancora durasse, e ne avevamo ragione nel fatto che fino a ieri ancora essa costituiva il cavallo di battaglia ideale di colui che del regime nazionalsocialista è stato il precursore e l'introduttore, e che vi occupa ancora una carica così importante come quella di Vice Cancelliere, il cattolicissimo Von Papen. Ma così non è. Pensi chi deve a stabilire l'accordo in seno al gabinetto. Per noi, la rinunzia di Rosenberg è buona, come quella che è stata pronunziata da chi ha voce per parlare a nome della rivoluzione e del regime nazionalsocialista, perchè è stato recentemente elevato alla carica di curatore, annunziatore e mallevadore del tesoro ideale del Partito.

In questa sua qualità — che il *Völkischer Beobachter* ha bellamente definito per l'occasione di «custode del San Graal del Nazionalsocialismo» — il Rosenberg è stato tratto, nel suo ultimo grande discorso, a rivedere, sul criterio del principio di razza, buona parte della storia tedesca e del mondo; e in tale revisione la natura deterministica del principio di razza come unico fattore di storia lo ha condotto là dove doveva necessariamente condurlo, a una storia a compartimenti stagni, senza flussi e riflussi di scambi e pareggi ideali. In fondo, il razzismo spinto a certe sue ultime conseguenze, è, come si vede, una delle molte forme di autarchia che minacciano di rimbarbarimento la civiltà moderna. Rosenberg vi è caduto in pieno. Per lui, non vi sono nè un ellenismo, nè un umanesimo, nè un cristianesimo, nel senso di vari piani di ellenizzazione, di umanizzazione, di cristianizzazione dell'umanità; esistono soltanto degli sviluppi razzistici senza piano. Il che vuol dire, semplicemente, negare la civilizzazione pretendendo di ammettere la civiltà.

Questo determinismo razzista applicato alla storia tedesca fa di essa quel che il principio di razza stesso ha fatto dell'evangelismo tedesco: la uccide. Tutte e due, storia e religione hanno bisogno della spinta a universalizzare, togliete loro questa spinta ecumenica, e avrete fatto della prima un paganesimo, e della seconda, al più, una grezza preistoria eterna. E' più che probabile dunque che l'orgoglioso autarchico tentativo di Rosenberg di purgare la storia tedesca dall'idea del Sacro Romano Impero, perchè idea romana e idea cristiana, questo sforzo disperato di espellere dal Terzo Reich di Hitler il Primo Reich di Carlomagno, equivalga a fare di essa un cadavere, perchè la priva di tutto ciò che a tratti la ha fatta viva e le ha dato nei secoli impulsi universali. Ma Rosenberg non è uomo da arrestarsi a questi ostacoli: egli procede dritto in fondo all'operazione, e detronizza Carlomagno. «Il rappresentante — dice — dell'idea tedesca del Reich non è per noi Carlomagno, ma il suo acerbo avversario Vitichindo il Sassone. Non già il Sacro Romano Impero è il predecessore del Terzo Reich nazionalsocialista, bensì noi vediamo i precursori di questo in tutti i grandi ribelli contro il Primo Reich. Se nell'ottavo secolo il duca Vitichindo dovette soggiacere, nel ventesimo secolo Adolfo Hitler ha vinto». La vittoria si è fatta aspettare un bel pezzo in verità; ma è importante registrarla: la vittoria di Hitler dunque, secondo questo autentico e autorizzato interprete dell'ideologia nazionalsocialista, sarebbe la rivincita per la sconfitta di Vitichindo, la quale, come ognun sa, altro non fu se non la cristianizzazione forzata sua e dei suoi sassoni da parte di Carlomagno, costituitosi spada della cristianità; è dunque la definitiva riscossa germanica contro la cristianizzazione e romanizzazione d'allora, completando i passi nel frattempo fatti sulla via di questa riscossa da quei tali «ribelli» di cui enumera taluni, come, a non parlare di Federico II di Svevia, di Federico il Grande e altri, Hutten e Martin Lutero.

Finora Carlomagno coi suoi Franchi, questi primissimi convertiti e occidentalizzati fra tutte le stirpi barbariche, era stato dagli storici tedeschi abilmente tenuto sospeso tra la storia di Germania e quella di Francia, non solo per punizione e per una istintiva diffidenza per la troppo pronta e radicale romanizzazione, ma anche un poco, confessiamolo, col segreto intento di mettere una così antica e autorevole ipoteca sulla storia di Francia, che all'occasione poteva servire. Ora, la foga della rigermanizzazione è tale che si rinunzia anche a questa ipoteca! E se la totale espulsione di Carlomagno dalla storia tedesca non può bastare certamente ad abolire l'importanza che l'idea latina e cristiana del Sacro Romano Impero ebbe sempre, in vario tempo e in varie forme, nella storia nazionale delle stirpi tedesche, cosicchè fu essa sola a conferirle ogni impulso civilizzatore, coesivo e universalizzante, l'espulsione serve tuttavia egregiamente a distinguere bene i due principii, e a separare nella storia tedesca quel che era tedesco e quel che era latino. E' un grande servigio di chiarezza. A ciascuno il suo. Ora sappiamo esattamente, anche da loro, che quando gl'imperatori, sulla punta delle loro spade, venivano a portarci chi sa quali sedicenti benefici d'ordine e di giustizia, non facevano altro che restituirci al dettaglio — e male e falsificato e facendoselo ben pagare — quel che all'ingrosso gli avevamo dato noi. E' un riconoscimento. Anche questa via conduce a Canossa! Rosenberg non ha nemmeno l'idea della portata della elettrolisi storica che egli è riuscito a operare separando improvvisamente, al tocco del suo acido criterio di razza, i due principii nella storia tedesca e in quella d'Europa. E annunzia che, alla luce di questa separazione, si potrà e si dovrà un'altra volta scrivere, tutta da capo, e in modo diverso, la storia tedesca... Sarà interessante vedere che cosa ci rimane. Ci rimane l'altro principio, quello di Vitichindo.

Che cos'è il principio di Vitichindo, di questo duca il cui eroismo alla fine è consistito nel chiudere un'accanita resistenza, anzichè con la morte, col lasciarsi battezzare, a quanto pare senza convinzione e senza idealità, col ginocchio alla gola, dall'avversario? E' difficile dirlo. E' un principio negativo. Tutte le volte che esso ha prevalso, nella storia tedesca, libero e sciolto dall'altro, la storia tedesca ha cessato di essere storia europea. Ed è per il principio di Vitichindo che il popolo tedesco ha tardato tanto a compiere la sua unità nazionale, e quel che n'ha compiuto l'ha fatto soltanto in misura dell'interferenza dell'altro principio, e della sua virtù coesiva, dappoichè, in definitiva, senza un'idea di valore universale, non si combina nulla nemmeno chiusi a casa propria! E' il cardinale Faulhaber — un tedesco — che ha ricordato a Rosenberg essere stato il cristianesimo a fare di una cinquantina di stirpi barbariche tedesche, in guerra l'una con l'altra, un popolo. E poi — aggiungiamo noi — fino a Bismarck, l'idea presa in prestito da Roma, dell'Impero. Quello di Vitichindo è un principio dissolvente, mobilizzante, centrifugo, estragiuridico; mentre quell'altro è un principio eternamente organante, coerente, centripeto, giuridico, statale. Ecco la differenza. Dovunque si presenta il principio di Roma, ecco che la società aderisce, si coagula e si rapprende attorno ad esso, prende linea, vertebra, corpo e giure, modo e Stato: dove l'altro appare invece, ecco che tutto si discentra e diverge, si infrange e mobilita in mille direzioni, vibra in mille esperienze, in un ulissismo eterno che è la sua sola passione.

Quell'elemento rodente e dissolvitore, eccessivamente cresciuto e ribollente in tutto il Settentrione, lambì una prima volta ai margini la meravigliosa unità dell'Impero romano, già un po' affaticata dalla sua troppa grandezza, e la dissolse. Immediatamente, la società tentà di ricostituirsi; ma il principio dissolvente è rimasto in casa, asserragliato nei castelli dei baroni, da dove semina la guerra intestina, sostenuto dai suoi imperatori contro il principio romano, che s'è chiuso nei Comuni, appoggiati — salvo contraddizioni soltanto apparenti, e parteggiamenti vari d'ordine storicamente tattico — alla Chiesa, che rivendica sostanzialmente l'idea imperiale contesale. La novella società non è ricostituita, se non quando la lotta è decisa, e il feudalesimo ha completamente ceduto ai Comuni, e l'elemento germanico — idea non solo ma sangue — è stato del tutto assorbito dalla razza latina; dappoichè la potenza della razza non sta già nel respingere bensì nell'assimilare le altre. Rimasta per la definitiva vittoria la Chiesa un'altra volta padrona del principio universale che ripete da Roma, essa è al colmo della sua potenza; ed ecco che un'altra volta la sua meravigliosa unità, internamente di nuovo anch'essa un po' minata dal suo stesso splendore, è lambita e corrosa ai margini dal principio avverso, ora e sempre critico, dissolvente, individualista, di libero esame: è la Riforma. E' il secondo assalto di barbari al secondo Impero di Roma. Nasce lo Stato moderno; e pare allora che quell'idea universale cessi di essere. Non è vero. Si spicciola in ogni Stato, e ciascuno vive in nome di una sua idea universale, la quale prende vari nomi, e senza della quale sa di non poter pesare nel mondo. E, anche qui, si potrebbe dimostrare che il principio critico-dissolvitore, individualista e libertario, nato dalla Riforma e mostruosamente ingigantito nella Rivoluzione francese, nuna una terza volta questa terza unità. La vicenda di questo ritorno in Germania di ciò che da la Germania è partito, ci porterebbe troppo in lungo. Tutti quanti ne stiamo guarendo soltanto adesso. Anche la Germania. Che però, proprio mentre si libera dal male, non s'accorge rinnegando metà della sua storia romanizzata, di richiamarsi un'altra volta ad [illegible]. E' la sua tragedia. Pare impossibile che il principio di collettività e di Stato abbia potuto per tanto tempo spacciarsi per un principio germanico. E' l'inverso. E' un principio latino. Tedesco è l'individualismo caotico e anarchico, mascherato solo «da un mistico e astratto subbiettivismo, e da un empirico e operoso materialismo». Son parole di uno storico, che una volta pensò appunto una storia d'Europa sulla base dell'opposizione del principio germanico e del principio latino; e formulava l'augurio — con cui concludiamo — che in una più perfetta Europa i due principii si armonizzino: Pasquale Villari. Uno (questo lo diciamo fra noi, poichè abbiamo finito di parlare ad Alfredo Rosenberg) che, quando gli Italiani «torneranno alle istorie», s'accorgeranno essere stato un grande storico e un grandissimo italiano, nonchè un non meno grande europeo.

GIUSEPPE PIAZZA.

VIAGGIO ALLA TERRA DEL FUOCO

Lungo i fiordi della Patagonia

(Dal nostro inviato speciale)

Da bordo dell'«Antofagasta», febbraio.

Prima che c'imbarcassimo, l'amico Pesce ha voluto offrirci un curanto nell'isola di Tenglo. Si tratta di un manicaretto tipicamente indigeno, che si può preparare bene soltanto da queste parti, dove le coste son tutte incrostate di molluschi e di frutti di mare, ma ad ogni modo voglio provarmi a darne egualmente la ricetta, se mai qualche mia gentile lettrice pensasse di offrirlo ai suoi ospiti in città.

Il pomeriggio di Pantagruel

Ecco qua, alla maniera dell'Artusi: si prenda un prato, possibilmente in riva al mare, perchè il curanto è un mangiare che vuol si odore e sapore, ma anche colore del luogo, un po' di panorama marino per meglio disporre l'animo dei convitati. Il prato sia di terra soffice ma non molto. Si scavi nel mezzo una buca della profondità di trenta centimetri all'incirca e di un buon metro di diametro; la profondità resta sempre la stessa, il diametro invece aumenta in rapporto al numero degli invitati e al loro appetito. Nella buca si mettano ora tante pietre, ben levigate e possibilmente di scoglio, quante occorrono per fare un bel fondo lievemente concavo. Si ricopra poi tutto di fascine ben secche e si dia fuoco; attenti che la fiamma sia viva e non faccia fumo. Dopo circa mezz'ora, quando le pietre saranno ben calde e arrossate, si tolgano brage e carboni, si spazzoli con cura perchè non resti ombra di cenere e si metta nel fondo tutto il ben di Dio che si sarà intanto preparato da parte: ostriche, [illegible], muscoli, patelle, gamberi, conchiglie, aragoste, calli marini, tutti insomma i frutti di mare che avete a disposizione. Quando si sarà fatta una rispettabile montagnola, la si completi con braciole di maiale, salsicce fresche, testine e rognoni d'agnello, patate con la buccia, fave, piselli e fagioli col baccello; qualche pagnello di sale, un par di prese di pepe, qualche bicchiere di vin buono e si ricopra con larghe foglie di zucca o d'altra pianta; si distendano poi sul mucchio dei teli di sacco umidi e si lasci lì un palo d'ora; la montagnola fumerà come un piccolo Vesuvio e ci sarà intorno un odore che inebrierà anche i convitati più schifiltosi. Intanto, per completare il banchetto e per non perdere il fuoco che ha servito a scaldare le pietre del curanto, si farà arrostire al palo un intero agnellino da latte, si disporranno attorno delle panche e, alla ora giusta, si scoprirà la montagna fumante perchè ciascuno si serva quanto e come più gli piace; niente piatti, niente posate; nel curanto si manovra a mani nude; dicono che è cibo da selvaggi, ma forse anche gli antichi Greci, anche i compagni di Ulisse e di Enea dovevano far così quando approdavano alle isole e banchettavano in onore degli dèi. Quel che è necessario invece è di inaffiare il curanto con del buon vino, senza economia, perchè i frutti di mare sono indigesti; e vogliono morire nel vino, preferibilmente bianco e asciutto. Pesce ne aveva portato delle damigiane piene e andava ripetendo a tutti: «Non fa male, non fa male; è indicato contro il mal di mare». Lui dava l'esempio, e tutte le volte che alzava il bicchiere voleva che noi l'accompagnassimo: «Alla salute, Don Antonio!».

Un buon curanto, con tutti i preparativi e i riti dell'uso, dura un intero pomeriggio; cosicchè, quando alla fine si levarono, per modo di dire, le mense e sul prato non restarono che pochi tizzoni fumanti, molti gusci dei frutti di mare e gli ossi dell'agnello, s'era fatta sera ed era già ora di andare a bordo dell'Antofagasta.

Mi avevano detto a Santiago che era stata davvero una disdetta che io non avessi trovato posto sull'Alessandro, il bel vapore della Menendez-Behety che, a turno col suo gemello Alfonso, fa ogni quindici giorni il viaggio da Porto Montt a Magellano lungo i canali della Patagonia; ma io invece sono contentissimo di essermi dovuto imbarcare su questo piroscafo da carico della Compagnia Interoceanica cilena che ha il bel nome eroico di Antofagasta, che ha posto soltanto per dieci passeggeri di cabina. Meno compagnia, forse meno allegria, ma per navigare in questi mare, dove tutto è nuovo e tutto è da vedere, è meglio così. L'ideale sarebbe andare con la goletta di Pesce, perchè là ci sarebbe anche da imparare a tenere il timone e a battersi alla vela; ma ci vorrebbe anche il suo stomaco, con le altalene del Corcovado, del Golfo de Penas e del Capo Tamar. Con le sette tonnellate dell'Antofagasta c'è invece la speranza di ballare un po' meno; è il massimo per questi canali; un vapore più grosso difficilmente potrebbe passare per l'Angostura inglese e per lo stretto dell'Indio.

— E' molto «marino» l'Antofagasta — mi dice il primo pilota che, avendomi visto salire a bordo in compagnia di Pesce, mi è subito diventato amico. — Di solito noi passiamo fuori dei canali, in alto mare, ma d'estate, quando la stagione è relativamente buona e ci si può fidare di più, entriamo anche noi.

La baia dei quaranta giorni

E poi che io sono tanto ingenuo da domandargli se avremo una buona traversata, lui sorride e alza le braccia al cielo.

— Dipende, dipende. Ma in questi mari non si possono far previsioni. Il tempo cambia venti volte al giorno; vede il sole e di lì a mezz'ora scoppia il temporale o le cala davanti tale sipario di nebbia, che se non è più che pratico dei luoghi e non conosce ad uno ad uno tutti gli scogli di questi insidiosissimi canali, deve fermare le macchine e aspettare. Una volta un brigantino dovette aspettare quaranta giorni; e la baia dove si era rifugiato si chiama ancora «baia dei quaranta giorni».

— Sì — continua il bravo ufficiale. — La navigazione in questi mari è molto difficile e pericolosa e bisogna andare avanti con molta prudenza, anche perchè ci sono delle zone ancora vergini e le carte nautiche non sono mai sicure. Ad ogni viaggio noi dobbiamo fare qualche aggiunta e qualche correzione: un isolotto, uno scoglio, un banco di rocce che affiora appena con qualche punta. Ci sono poi i rimorchiatori della marina cilena che esplorano tutto l'anno il labirinto dei canali per tracciare la via sicura e per trovare eventualmente qualche passo nuovo. Se per esempio si potesse evitare il Golfo de Penas, sarebbe una gran bella cosa; una volta pensarono persino di tagliare l'istmo di Ofqui, fra l'isola del Diavolo e il Golfo degli Elefanti; ma poi il progetto era troppo costoso e non se ne fece nulla. Ad ogni modo, tutte le navi straniere che partono da Porto Montt o da Magellano devono avere il pilota cileno; se no, in caso di sinistri, le compagnie di assicurazione non rispondono. Anche noi dovremmo navigare soltanto di giorno e quando c'è piena visibilità; se il capitano, per fare gl'interessi della compagnia armatrice, vuol viaggiare anche di notte, lo fa a tutto suo rischio; se gli va male, l'assicurazione non paga un centesimo e lui perde il posto.

— E noi viaggeremo anche di notte? — domando io che non penso soltanto al posto del capitano e agli indennizzi delle compagnie assicuratrici.

— Secondo il tempo. Ma il nostro capitano è molto bravo e coraggioso; e quando può risparmia volentieri tempo e carbone.

La commozione di un fiumano

Il capitano l'ho visto appena, un momento prima della partenza, mentre saliva sul ponte di comando. Mi hanno detto che è un tedesco naturalizzato cileno, come quasi tutti, del resto, i comandanti dei vapori di queste linee. Molti sono ex ufficiali della marina tedesca, superstiti della battaglia delle Malvine, che dopo essere stati tre anni prigionieri nell'isola di Chirichina, presso Talcahuano, hanno preferito restar qui; si sono sposati, hanno fatto famiglia e siccome hanno ottime qualità marinare, ora conducono i piroscafi delle compagnie cilene attraverso i tempestosi mari australi, da Valparaiso a Magellano e addirittura da Guayaquil a Buenos Aires e a Montevideo.

Il capo macchinista invece è un fiumano; veramente a Fiume è nato soltanto e poi è venuto qui al Cile con la famiglia quando aveva un anno. Eppure, appena mi vede, è lui il primo a parlarmi in italiano.

Fioritura di nomi italiani

— Sapesse che commozione! — dice. — Mi par di sentire ancora la mia povera mamma; lei mi parlava sempre in italiano; io sono andato a scuola qui, sono cileno, parlo sempre lo spagnolo; ma come si fa a dimenticare la lingua che si è sentita la prima volta, dalle labbra della propria madre? Farò degli errori e lei mi scuserà, ma cosa vuole, a Fiume non ci sono più tornato, e son trentasette anni ormai.

Riprenderemo la nostra conversazione più tardi, perchè lui deve ora scendere nella sala delle macchine; tanto avremo da stare insieme sei giorni e non c'è fretta.

Siamo usciti dal porto e attraversiamo la baia di Reloncavi per entrare nei canali di Ciloè; il tramonto promette bene e in lontananza si profilano, su un bel fondo di cielo viola le cime bianche di neve dei vulcani Calbuco e Osorno, il Fusijama del Cile, e del terribile Tronador.

Ricordi italiani anche qui; perchè fu proprio il marchese Alessandro Malaspina di Morello, discendente dalla storica famiglia della Lunigiana, che esplorò per primo questi fiordi del Reloncavi. Nella seconda metà del '700 egli era capitano di fregata della marina spagnola, e al comando delle navi Descubierta e Atrevida viaggiò per cinque anni lungo queste coste ancora sconosciute della Prepatagonia. Tornato a Madrid fu accusato ingiustamente da alcuni invidiosi cortigiani e messo in carcere; liberato dopo nove anni in seguito all'energico intervento di Napoleone Bonaparte, lasciò la Spagna e nel 1809 morì povero e dimenticato nei dintorni di Milano. All'ingresso del canale di Trinidad, di fronte alla estrema punta meridionale della penisola di Wharton c'è ora un isolotto che porta il suo nome. Nel mare non ci sono ingiustizie e le carte nautiche di questi fiordi australi sono piene di belle sorprese per noi: ecco qua, nel canale Messier, l'isola Lamarmora, l'isola Vittorio, la baia Solferino, l'isola Cavour; prima i nostri marinai, poi, nella Patagonia meridionale e nella Terra del Fuoco, i nostri Salesiani; la storia del nostro ardimento, della nostra audacia, del nostro spirito d'avventura non ha limiti; e in ogni tempo, in ogni più remota contrada, dovunque si è scritta una pagina eroica per il gran libro del progresso e della civiltà umana, l'Italia è presente, anche quando non esisteva come nazione, ma era viva nel mondo soltanto col genio individuale dei suoi figli.

Guardando poi queste carte, vien fatto di pensare che il Padre Eterno, dopo aver separate le acque e distribuiti i continenti, si sia trovato fra le mani delle briciole di creta; e che per ripulirsi le abbia lasciate cadere, battendo le palme, su questi ultimi mari del sud; ogni briciola un'isola.

Il mare dei misteri

Domando al primo pilota quante sono, ma anche lui non sa dirmelo.

— Impossibile fare i conti. Ogni tanto ne salta fuori qualcuna nuova; e qualche altra sparisce. Questo è il mare dei misteri; anche noi che lo navighiamo da tanti anni, abbiamo sempre l'impressione di andare alla avventura, alla scoperta. Non vede?

Vedo che sulla carta, fra intricatissimi corridoi azzurri cosparsi di punti neri, c'è scritto ogni tanto «inesplorato»; e la riga rossa che indica la rotta è continuamente corretta; va e viene, serpeggia, s'infila per strettissimi passaggi che ad occhio nudo si vedono appena, si biforca di quando in quando per lasciare al pilota la scelta della via più sicura secondo il tempo e le correnti. Due volte il piroscafo esce in mare aperto; nel Corcovado, sotto l'arcipelago de Chonos e le isole Guaytecas, e nel Golfo de Penas, fra la penisola Tres Montes e l'arcipelago Guayaneco, il terribile golfo che fa paura a tutti, il terrore di questa emozionante traversata australe. Una volta il suo vero nome era Golfo de Peñas, ma poi è parso più giusto chiamarlo Golfo de Penas; e così infatti è ora indicato su tutte le carte. Non c'è mai speranza di passarlo tranquillo; per diciotto ore tutte le correnti dell'oceano aperto, tutti i più rabbiosi venti del Pacifico meridionale, nord e nord-ovest, prendono di fianco le navi e le fanno ballare come barchette; beccheggio, rollio, ondate che spazzano la coperta, e un cielo sempre così livido e imbronciato come se lì si preparassero ogni giorno le più urlanti tempeste.

Certo è che se il portoghese Nuñez de Balboa, quando battezzò col nome di Pacifico il nuovo oceano che aveva scoperto uscendo dalle intricate foreste dell'istmo di Panama, avesse conosciuto anche il sud, si sarebbe ben guardato dal dargli quel nome.

Il cimitero dei piroscafi

— Eppure — mi dice l'ufficiale — io preferisco il Golfo de Penas, con tutte le sue furie, ai tranquilli canali dove i signori passeggeri non soffrono il mal di mare. Perchè nel golfo, a meno che non si spezzi il timone o non sfili l'elica, è difficile naufragare mentre invece nei canali, se non si sta più che attenti, si corre sempre il rischio di andar sugli scogli. Vedrà più avanti; non si spaventi, ma questo è proprio il cimitero dei piroscafi. Quindici anni fa, presso il Capo Fro[w]ard, proprio nello stretto, l'Alfonso andò a picco in pochi minuti con tutto il suo equipaggio e sedici passeggeri; nell'Angostura inglese ci sono sei o sette piroscafi sepolti; più in là c'è il Magle che spunta fuori solo con la prua; prima del Capo Tamar c'è un vapore inglese spaccato in due; più a sud c'è il Magda... Sì, non è uno spettacolo allegro, ma a noi servono anche gli scheletri di quei piroscafi, perchè c'insegnano ad evitare gli scogli e a tenerci sulla rotta sicura.

La stessa cosa mi diceva nel Venezuela l'autista che mi accompagnava da La Guayra a Caracas, indicandomi un monumento sul quale è stata collocata un'automobile fracassata: «Vede lì? Attenzione. Pericolo di morte. Adelante, ma con juicio!»

— E' quel che stiamo facendo anche noi — soggiunge l'ufficiale. — Andiamo avanti, ma sempre con giudizio. Il capitano, per esempio, non lo vedrà quasi mai; appena qualche breve apparizione per mangiare un boccone. Ma il suo posto è là sul ponte. Lei ha attraversato l'Atlantico e il Pacifico; ma per farsi un'idea di quel che è navigare, bisogna venir qui. E a Magellano mi saprà dir qualche cosa.

ETTORE DE ZUANI.

Pola Negri si sposa per la quarta volta

Parigi, 20 notte.

Il «New York Herald» annunzia che Pola Negri, la nota stella cinematografica, celebre tanto per il suo talento come per le sue avventure coniugali, starebbe per sposare il miliardario Harold F. MacCormik, che fu successivamente marito della defunta Editta Rockefeller e della signora Ganna Walska, celebre cantante d'opera. Pola Negri, che fu successivamente baronessa Popper, contessa Dowski, principessa Mdivani prima di ridiventare qualche mese fa semplicemente Pola Negri, ha dichiarato che non vi sarà assolutamente nessuna pubblicità intorno al matrimonio. «Noi ci incontreremo in una città, ci sposeremo tranquillamente e trascorreremo la luna di miele in California. Ho sofferto, ho amato, ho perduto tutto, ma spero di passare il resto della mia vita in pace e in tranquillità».

Statistica americana

La criminalità costa tre volte quel che si spende per l'istruzione

New York, [illegible] notte.

Il Ministro della Giustizia americano Cummings ha dipinto coi suoi veri colori il terrificante problema della delinquenza negli Stati Uniti in un discorso pronunziato in seno alla commissione senatoriale giudiziaria. «Tanto per cominciare — egli ha affermato nel preambolo — tenete presente il fatto che nel bassifondi delle città americane ci sono più armi di quanto ne posseggano l'esercito e la marina messi insieme». Egli è passato poi alle statistiche. Quelle ultimissime rivelano che negli Stati Uniti vennero compiuti nell'ultimo anno 12 mila omicidi, tre mila rapimenti, 50 mila rapine e cento mila aggressioni. «Si vede da ciò — ha dichiarato il Ministro — che la criminalità aumenta. Il costo della criminalità, se si sommano le spese per prevenirla, quelle per le galere e le perdite subite dai cittadini, ammonta a miliardi di dollari. La relazione fattami di recente da un comitato di esperti — ha continuato implacabilmente Cummings — dimostra che la criminalità costa ai cittadini dell'Unione il triplo dell'educazione pubblica».

Gli impressionati senatori che compongono la commissione giudiziaria hanno dovuto ascoltare quindi una dettagliata e pittoresca descrizione delle attività in cui le diverse bande di gangsters si sono specializzate. «La banda Tuohy, che arricchisce di frequenti diversivi la vita monotona degli abitanti del Middlewest — ha continuato il Ministro — prova un particolare diletto nel torturare i prigionieri. Invece la banda Capone, interinalmente comandata da Murray Humphrey, appartiene a una categoria più elevata. I suoi membri non sono affatto così brutali, non mozzano gli orecchi dei prigionieri e nemmeno cavano loro gli occhi». A questo punto l'oratore si è fatto consegnare dal suo segretario un grosso pacco di fotografie e i preoccupati senatori hanno dovuto esaminare vedute d'insieme di fortezze di gangsters costruite nel mezzo dei grandi centri urbani della Confederazione, fortezze che hanno però l'innocente aspetto di ville abitate da effeminati cultori del lusso più raffinato. Gli interni delle ville medesime sono ben forniti di armerie che si presentano agli occhi dei visitatori sotto l'intellettuale apparenza di scaffali di libri e di guardarobe i cui articoli prevalenti sono uniformi della Polizia e della gendarmeria. «Il famoso massacro del giorno di San Valentino — ha ricordato il Ministro — nel quale furono ammazzati a colpi di mitragliatrici 14 membri di una banda rivale di un'altra banda, è stato commesso, se non lo sapete, da gangsters travestiti da poliziotti».

Le misure proposte da Cummings, a conclusione e coronamento della sua esposizione, tendono a rendere più agile il meccanismo poliziesco, specialmente per quello che riguarda la [illegible] delle differenti organizzazioni della polizia statale entro la Confederazione. Egli ha dichiarato che se non è possibile ora unificare i servizi di polizia sotto un comando unico, bisogna almeno costruire dei ponti fra quella federale e quella dei varii Stati e ha domandato che si voti una legge in forza della quale, allorchè un individuo scomparso non riapparirà entro tre giorni, automaticamente le ricerche dovranno essere compiute nell'intera Confederazione, senza bisogno di quelle pratiche e di quei documenti i quali finora hanno impastoiato il corso della Giustizia, facendo degli Stati Uniti il paradiso dei delinquenti di tutto il mondo, perchè essi, col varcare un confine interno della Confederazione, si mettevano al sicuro, almeno per delle settimane, da tutte le persecuzioni.

Il segreto di Pulcinella

Una multa al figlio di Lansbury per aver pubblicato le carte del padre

Londra, 20 notte.

Edgardo Lansbury figlio del settantacinquenne *leader* dell'opposizione in Parlamento aveva pubblicato alcune settimane or sono un libro intitolato «Giorgio Lansbury mio padre». Lo studio su una delle più interessanti personalità politiche dell'Inghilterra di ieri e di oggi ottenne molto successo sia perchè pochi statisti posseggono tale un seguito di ammiratori come Lansbury, sia perchè nel libro il figlio dell'ex-Ministro rivelava l'atteggiamento assunto da quest'ultimo quando in qualità di membro del Gabinetto laburista di MacDonald ebbe a combattere la politica ufficiale laburista in fatto di disoccupazione.

E' noto che MacDonald, passando alla coalizione a maggioranza conservatrice, [illegible] con veemenza, tanto nel corso della campagna elettorale che condusse alla vittoria della coalizione quanto in questi ultimi [illegible], i suoi colleghi laburisti di essersi dimostrati incapaci di affrontare e risolvere il problema della disoccupazione. MacDonald ebbe cioè ripetutamente ad accusare i suoi colleghi di avere consentito a quelle riduzioni dei sussidi statali agli operai senza lavoro che il laburismo ora all'opposizione rimprovera a MacDonald e ai suoi colleghi di governo. I documenti pubblicati da Edgardo Lansbury sono progetti di soluzione e resoconti di interpellanze del vecchio *leader* laburista i quali tutti dimostrano come in fatto di disoccupazione egli si fosse trovato a fianco di sir Osvaldo Mosley nel combattere la mancanza di politica governativa, i tentennamenti perpetui del Primo Ministro e l'inefficienza delle misure suggerite dai laburisti al potere.

Edgardo Lansbury in questo suo filiale entusiasmo per l'opera paterna, aveva completamente dimenticato che certi documenti comunicati al Gabinetto e redatti per uso del Gabinetto erano, come dice tassativamente la legge, «proprietà del Governo di S. M. britannica e debbono essere tenuti sotto chiave».

Per avere ignorato questa disposizione egli è stato tradotto innanzi al Tribunale di Londra e accusato di avere «ricevuto illegalmente certe informazioni contenute in un memorandum segreto, avendo ragionevole motivo di credere che le dette informazioni gli erano state comunicate in contravvenzione della legge sui segreti di Stato». Edgardo Lansbury ha sostenuto che il contenuto dei documenti da lui pubblicati era noto al pubblico inglese e le informazioni ricevute erano state raccolte da appunti buttati giù da Lansbury per preparare il suo memorandum, ma l'Attorney generale, dal canto suo, ha provato con l'aiuto delle deposizioni di alcuni testi, funzionari della segreteria del gabinetto, che i documenti rivelati al pubblico portavano in testa la menzione regolamentare che erano proprietà del governo e segreti. Edgardo Lansbury se l'è cavata con 30 sterline di multa e 25 di spese processuali.

LIBRI RICEVUTI

PAOLO MINUTO e Cav. FRANCESCO DI MARIA: «Tariffa generale servizi telegrafici, marconigrafici, telefonici ed [illegible] interni ed internazionali». La pubblicazione, venuta alla luce in questi giorni, dopo lunga fatica e diligenti cure da parte dei compilatori, [illegible] ogni [illegible]. L'opera è di [illegible] interessante per il pubblico [illegible] speciale per le ditte commerciali che debbono valersi con frequenza sempre maggiore dei mezzi di comunicazione più rapidi che il progresso ha reso di uso universale.

DISCHI

Donizettiana - «La figlia del reggimento» - «Il Pipistrello» - Dai films

Se il repertorio dei teatri fosse un poco più [illegible], se il pubblico non s'aspettasse di ritrovare in ogni opera comica, non diciamo soltanto contemporanea, un *Barbiere* rossiniano e un *Matrimonio* cimarosiano, se, infine, non gravassero sul teatro lirico tanti pregiudizi e tante incomprensioni, anche un'operiociuola come *La figlia del reggimento* potrebbe riapparire e quando a quando, recare qualche momento dilettoso, ottenere una accoglienza giustamente simpatica. Ma lo scherzoso intercalare della protagonista: «Non ne faremo niente» potrebbe essere ironicamente ripetuto a chi speri l'ampliamento del repertorio. Pazienza. Accontentiamoci di riascoltare tre pezzi, i migliori forse dell'esile partitura del 1840, in un'eccellente esecuzione, quella della Toti dal Monte, che ne fu protagonista nella ripresa alla Scala, 1928.

Quale altra pagina avrebbe meritata la spesa o l'onore dell'incisione? La sinfonietta? Qualche arietta del tenore? Un corellino? Neppur queste. Nell'attuale stato della discografia italiana, analogo per certi aspetti a quello dell'editoria, non è consigliabile l'incisione delle musiche di minore importanza. *La fille du régiment*, al pari di altre commedie dell'autore del *Don Pasquale* e dell'*Elisir d'amore* e di altri italiani del primo Ottocento, potrebbe occupare una serata, come spettacolo, non un album di dischi, da ascoltare nel silenzio della camera da musica.

Quel librettino francese, un avanzo settecentesco, con la sua brava agnizione — la giovane Maria, creduta orfana, e divenuta per adozione la figlia dell'undicesimo reggimento, vien riconosciuta, alla fine, discendente di marchesi — fu uno dei tanti, futili e vani, che cagionarono fin dalle origini la perdita delle fatiche dei compositori. Abbondante e rapido, il bergamasco, che, quando l'azzeccava, ascendeva a grandi altezze, nel patetico anche più che nel comico, non stentò nel trovare quattro o cinque spunti particolarmente felici e una musica che potè assai piacere all'Opéra Comique, tenendo della vivacità francese e anche d'un'eleganza più fine e signorile di quella, per esempio, d'un Auber. Due cose eran da rilevare, e Donizetti non mancò allo scopo: un tono militaresco gioviale e pomposetto, un po' da basso, forza e ironizzato; un accento [illegible] per la protagonista, che, tolta all'ambiente cordiale e gaio della milizia, improvvisamente passa a quello dell'aristocrazia fredda ed estranea. Nella ronda, la canzone di Maria alla quale il coro dei soldati aggiunge il ritornello, risuona appunto la rozza, simpatica spensieratezza soldatesca; un po' marziale, un po' birichina. (Voce d. p. DB 1040). La Toti si concede qualche variante nel vocalizzo iniziale, qualche puntata in alto; e canta tutto con la grazietta e la lindura che le son proprie. Due pezzi dicono invece la malinconia della protagonista. La romanza «Convien partir», (DB 1151) sottolineata dal clarinetto reca una cantilena delicata con toccanti intervalli. L'aria «Le ricchezze e il grado fastoso», appoggiata su i violoncelli (Voce d. p. DB 1040), è resa con bella nostalgia, fin nella fioritura che precede il da capo, e, più avanti, con [illegible] brillante, allorchè sopraggiunge il coro dei soldati. Tre piccole pagine donizettiane, queste, che attraverso una tale interprete si riascoltano con il diletto proprio delle cose semplici e fresche.

Della stessa Toti dal Monte la Voce d. p. ha or ora inciso la Casta diva, e, dalla *Traviata*, «Ah, forse è lui»; e insieme col baritono Montesanto i duetti «Lassù in cielo» del *Rigoletto* e «Dunque io son» del *Barbiere*.

A proposito di Donizetti, si ricordi che un eccellente disco di Aureliano Pertile, Odeon F 5342, reca due fra le più belle pagine della *Lucia di Lammermoor*, «Tu che a Dio» e «Fra poco a me ricovero». Anche in quest'opera è ammirevole la signorilità, l'espressività e la drammaticità di questo ottimo tenore italiano.

*** La rinnovata fortuna del *Pipistrello* di Johann Strauss, capricciosa fortuna che non solo rinnova la messa in iscena, ma trasforma il libretto e sconvolge la partitura, desta il desiderio di riascoltare qualcosa dell'autentica operetta, in un'esecuzione strumentale in cui prevalga non la frettolosità delle compagnie randagie, ma l'accuratezza, della quale quella partitura e le altre dello stesso autore son degne. Uno fra i maggiori direttori di orchestra tedeschi, Hans Knappertsbusch, non ha sdegnato di concertare per bene l'*ouverture* del *Pipistrello* e di inciderla interamente, per l'Odeon, nel disco R 9275. Omaggio non banale al compositore viennese si ricco di fantasia e tanto rappresentativo di un'epoca. Dal suo canto la Parlophon ha registrato, B 8094, con l'orchestra Edith Lorand l'agile valzer dello stesso *Pipistrello*, «Tu e tu». Chi ricorda le classiche rappresentazioni all'An der Wien ne rinnova il piacere. Si può aggiungere che anche il celebre valzer *Sangue viennese* è inciso nel medesimo disco della Parlophon.

*** Nel recente bollettino dell'Odeon è annunciata la pubblicazione di molte canzoni e di molte danze. L'orchestra da ballo Mariotti riunisce otto balli moderni in 17621 e 2 GO. La canzone che più consensi ricevè nel veglione dei giornalisti milanesi, *Pinocchio*, occupa il 17606 GO. E quella del carnevale di Viareggio il 17588 GO. Motivi preferiti nel films *Einmal eine grosse Dame sein* sono riportati in 17564 GO. Dal film *Il caso Haller* è ricavato il tango cantato da M. Bianchi in 17038 GO. Quattro canzoni napoletane, d'altri tempi e famose, *Maria Marì* e *Torna a Surriento*, *'O sole mio* e *Vieni sul mar*, vengono ora suonate sulle chitarre havajane, 17041 e 2 GO.

*** Ballabili estratti da films si trovano anche nel bollettino della Voce d. p. (*Bei der blonden Kathrein*, *Footlight Parade*, HN 125, 126) insieme con grande numero di pezzi ameni, i tanghi *Lush* e *Cordobesita*, HN 127, i fox trott *Make those people sway* e *Saw-tell*, HN 160, e *Wheresy Anna* e *A letter* HN 166. Un quartetto vocale, Die Humoreskimos, ha eseguito canzoni in italiano, in inglese, in tedesco, fra cui *Grüss und Küss* e *Kleine Liebe, grosse Liebe*, DW 292 e 3.

*** Anche la Parlophon presenta parecchi motivi di films: dal *Sesto incomodo*, dal *Viaggio di nozze in tre*, GP 91211; dalla *Fanciulla dell'altro mondo*, da *Senza madre* e *Spie nell'ombra*, GP 91212 e 3; dal *Corridoio di Maratona*, da *Aspetto una signora*, dal *Caso Haller* e da *Piccola mia*, GP 91215 e 9; da *Quando suona la banda* e dalla *Donna delle luci*, GP 91223. Lo spettacolo *Casanova* e l'operetta *Ballo al Savoia* sono ancora sfruttati in GP 91216 e 7.

a. d. c.

Un pilota e ventitrè anni di volo

Dal primo monoplano di Blériot agli attuali velocissimi « caccia » italiani - « Record » ed imprese memorabili - Un cómpito delicato: il primo volo dei nuovi apparecchi

Francesco Brach Papa, medaglia d'oro di lunga navigazione: vola dal 1911. Ventitrè anni, dalla giovinezza impetuosa dei vent'anni alla matura esperienza dell'uomo, attraverso un susseguirsi di difficoltà, di ardimenti, di imprese memorabili.

Pensò di volare a quindici anni, nella età in cui nessuna impresa pare abbastanza eroica, quando si vorrebbero vivere tutte le avventure. Si era nel 1906. Il giovane Brach, che viveva a quel tempo con la famiglia a Lione, si estasiava davanti alle illustrazioni dei giornali che riproducevano le prime favolose avventure dei fratelli Wright, gli oscuri e modesti fabbricanti di biciclette della Carolina del Nord, di Santos Dumont, il giovane brasiliano emigrato in Francia spintovi dalla passione del volo, del Farman, dei Blériot...

Sognava ad occhi aperti e ammirandoli, invidiava quei pionieri. Poi volle imitarli applicando un paio di ali ad una comune bicicletta. I risultati furono piuttosto magri: grandi sudate nelle inutili corse fatte... a terra con la bicicletta volante e qualche scappellotto paterno.

Il brevetto a Versailles

L'idea del volo ossessionava però il giovane, aumentando col passare degli anni. Il suo entusiasmo, la sua febbre non conobbero più limiti quando, nel luglio del 1909, improvvisa corse per il mondo la notizia che Blériot aveva attraversato la Manica. Bisognava volare ad ogni costo! Poco tempo dopo, il sogno lungamente accarezzato, si mutava in realtà. A 19 anni, nella stessa Lione e con lo stesso tipo di apparecchio — il Blériot che aveva vinto la Manica — Brach Papa apprendeva i primi segreti del volo. Tutti possono immaginare che cos'era una scuola di aviazione nel 1911: pochissimi gli apparecchi e sempre in riparazione. Le capotte erano numerose. Il nostro giovane mal sopportava le lunghe soste inattive e da Lione decideva di trasportare le tende a Versailles, alla scuola di Farman. Qui prendeva il brevetto di pilota nel 1912 e poteva finalmente avvicinare gli uomini tanto invidiati nei primi sogni giovanili.

In Italia Brach Papa venne sul finire del 1912, incorporato nelle prime squadriglie militari « Farman » che volavano al campo di S. Maurizio, in allenamento per la guerra libica. Sopraggiunto l'armistizio, gli allenamenti continuarono e nel 1913 Brach riceveva l'incarico di addestrare i piloti per i primi voli in pattuglia. Si pensava già, intanto ai « records » e nello stesso 1913 l'allora giovane pilota riusciva, con un « Farman 12 », a raggiungere i 3050 metri, conquistando il primo « record » nazionale di altezza. Per arrivare a 3000 metri si impiegavano a quel tempo più di 40 minuti (oggi bastano 4 minuti) ed il massimo della velocità che si poteva raggiungere era di 70 Km. all'ora. I piloti facevano le gare con i treni e si potevano chiamar fortunati quelli che gareggiavano con gli omnibus. I diretti, infatti, il più delle volte si lasciavano dietro i pachidermici « Farman ».

Al principio del conflitto mondiale, sul finire del 1914, Brach Papa, che era passato a Mirafiori al comando di una pattuglia staccata di « Farman 14 », veniva mandato istruttore alla Malpensa. Più di 100 furono i piloti che egli istruì, e tra questi Locatelli e Dall'Ora. Poi passò a Milano quale pilota scelto dei nuovi apparecchi (Farman e Aviatik) approntati per la difesa aerea della città. Era un po' il « mago » allora, il pilota che la sapeva più lunga e veniva chiamato un po' ovunque, dove ci fosse qualcosa di nuovo da provare, qualcosa da istituire. Lo troviamo infatti, più tardi, a Torino, alla sezione tecnica dell'Aviazione militare per la messa a punto di numerosi tipi di apparecchi militari, poi alla « Fiat » che aveva iniziato a quei tempi la costruzione del « Farman ».

Il bombardamento di Pola

Nel 1917 andava al fronte con gli « S. P. » e poi con gli apparecchi da bombardamento diurno, i « 9 B. ». Con uno di questi apparecchi, nel luglio del 1918, partecipava al bombardamento diurno di Pola, recando a bordo, quale osservatore mitragliere, Gabriele D'Annunzio. L'apparecchio di Brach (il bombardamento era stato effettuato da una squadriglia di sei « 9 B. ») lasciò cadere sulle fortificazioni nemiche otto bombe, riuscendo facilmente a sfuggire ai « caccia » nemici che non potevano raggiungere i nostri « bombardamento » velocissimi per quei tempi. Muniti del famoso motore « Fiat A. 14 » di 600 HP., i « 9 B. » riuscivano infatti a volare ad una velocità di circa 200 Km. all'ora, mentre i « caccia » facevano dai 180 ai 190 Km.

Finita la guerra, ancora militare, Brach ritornava alla Fiat, iniziando una intensa attività. Batteva numerosi « records » e compiva interessanti « raids ». Basta sfogliare la lunga lista per rendersene conto. Oltre i « records » nazionali battuti in precedenza, troviamo infatti nel 1919 il « record » mondiale di velocità con passeggero a 210 Km. all'ora ottenuto con un « Fiat B. R. » di 700 HP. e, sempre nello stesso anno, il « record » mondiale di altezza con tre passeggeri a 7250 metri; il « record » Torino-Roma in 2 ore e 15 minuti, ed il primo « raid » Roma-Parigi senza scalo di 1300 Km., con la traversata del Monte Bianco, tutti voli effettuati con il « B. R. » di 700 HP. I voli continuano con intensa attività negli anni successivi. Nel 1920 batte il « record » di velocità fra Parigi e Londra durante il « raid » Parigi-Londra-Bruxelles-Amsterdam, poi a 260 Km. all'ora il « record » mondiale di velocità con quattro passeggeri con apparecchio transatlantico Fiat di 700 HP. Nel 1921, durante la Coppa « Deutsch de la Meurthe », batte il « record » del mondo di velocità sui 100 Km. a 300 Km. di media oraria, con un apparecchio Fiat « R. 700 ».

Il « Farman 12 » velocità 65 km. all'ora col quale Brach Papa stabiliva il primo record nazionale d'altezza nel 1913 (3050 metri)

Nel 1922, al meeting di Nizza, vince la gara di velocità contro l'« asso » francese Sadi Lecointe col « Fiat B. R. » di 700 HP., poi, nello stesso anno, compie il « raid » Torino-Strasburgo in due ore con la traversata del Monte Bianco, vince al meeting internazionale di Epinal, il « Circuito dei Vosgi » e la gara di velocità Epinal-Strasburgo, e batte il « record » mondiale di velocità a 337 Km. all'ora col « Fiat R. 700 ».

Notiamo ancora negli anni successivi il raid attraverso l'Italia e la Francia compiuto con la squadriglia dell'« asso » francese capitano Madon, una nuova vittoria nella « Coppa Baracca », il « Raid delle Capitali » con una pattuglia di apparecchi « Fiat B. R. » assieme al Com. Ferrarin sul percorso Torino, Parigi, Bruxelles, Londra, Parigi, Torino ed ancora la partecipazione alla crociera di 12 apparecchi al comando di S. E. Balbo sul percorso: Roma-Londra, Berlino-Roma.

Il « B. R. » di pasta frolla

Brach non parla molto, o almeno per farlo parlare bisogna saperlo... portare su un argomento che gli stia molto a cuore. Allora lentamente si... riscalda come i motori degli apparecchi che porta in volo e racconta, intercalando le sue parole, con brevi ma acute risate. Un giorno alla palazzina del campo-volo dell'« Aeronautica d'Italia », dove attualmente Brach copre il delicato ruolo di capo-pilota, descriveva la sua gara contro l'« asso » francese Sadi Lecointe.

« Il francese — diceva Brach — si era presentato con uno speciale apparecchio da corsa, il « Nieuport », e tanto l'apparecchio quanto il pilota erano considerati i più veloci del mondo. Io gli ho dato la... polvere con un « Fiat B.R. » di 700 HP. e non vi so dire quanto scalpore abbia provocato questa vittoria del tutto inattesa, negli ambienti aviatori francesi. Ma il bello venne alla sera, al banchetto. Un cuoco italiano, di sua iniziativa, aveva fatto un dolce di pasta frolla che riproduceva alla meraviglia il « B.R. » ed un altro italiano, un cameriere, l'aveva posto trionfalmente proprio davanti all'allora ministro francese dell'Aria, Laurent Eynac... ». Il racconto era finito con una rumorosa risata del pilota che riviveva col ricordo il grande trionfo di quel giorno.

Un'altra volta si parlava con Brach dei tecnici di aviazione: progettisti e costruttori, e lui spiegava come nei primi tempi non vi fosse comunione tra questi ed i piloti. Venne dopo, più tardi, durante e dopo la guerra. « Ho conosciuto molti tecnici a quel tempo — diceva — specialmente alla direzione dell'aviazione militare. Vi era l'ing. Umberto Savoia il primo aviatore italiano, allievo di Wilbur Wright, che con l'apparecchio dell'americano aveva compiuto i primi voli in aperta campagna. Era allora alla direzione dell'aviazione militare ed aveva organizzato in modo energico e brillante tutta la costruzione. Aveva inoltre progettato lo S.V.A. il meraviglioso insuperato apparecchio dell'epoca della guerra. Poi l'ing. Nardi che quantunque semplice tenente aveva un cómpito molto delicato: il montaggio ed il collaudo degli apparecchi ed il controllo sull'efficienza delle squadriglie al fronte. Era un tecnico volenteroso ed energico. Io andavo da lui per « scroccargli » qualche volo sui « caccia » che rappresentavano a quel tempo il « non plus ultra » della perfezione aviatoria. Ed ancora l'ing. Rosatelli che era pure lui alla direzione dell'aviazione militare, uno dei più geniali e brillanti progettisti non solo d'Italia. I suoi apparecchi batterono numerosissimi « records ».

Quel giorno Brach era in vena, e ne avevo approfittato per avere qualche sua impressione. Ho voluto sapere ad esempio cosa prova il pilota che si accinge a volare su un apparecchio che non è mai ancora andato in aria. Vi è un po' di patema d'animo — mi ha risposto il pilota con una piccola smorfia della bocca che gli è abituale — è sempre un po' una incognita poichè non si sa se i comandi risponderanno bene. Ma, del resto con delle lunghe rullate e con dei decolli leggeri si vede subito se il « centraggio » è buono... La frase finiva con una piccola scrollata di testa.

— E l'aviazione di domani che cosa sarà?

— Oltre all'inevitabile popolarizzarsi dell'aviazione turistica avremo forse l'aviazione stratosferica per le comunicazioni tra i continenti. Nelle velocità attuali, che chiameremo a terra, vi è indubbiamente un limite che potrebbe essere i 1000 Km. stabiliti da Blériot per la sua Coppa... Ma, ripeto, vi è il domani con la stratosfera...

Un rombo di motore fabbloso e prolungato ed una voce che chiama il pilota. Brach si infila il paracadute, mi saluta e se ne va, flemmatico come sempre. C'è un nuovo apparecchio da collaudare...

GIUSEPPE TONELLI

Il Duce destina altre 50 mila lire all'E. O. A. di Bolzano

Bolzano, 20 notte.

S. E. il Capo del Governo ha concesso un nuovo contributo di lire 50 mila alle Opere assistenziali atesine. La notizia del generoso atto del Duce, il quale guarda costantemente con grande, paterna benevolenza questa regione, ha prodotto ovunque viva riconoscenza e profonda gratitudine.

Corso di apicoltura ad Alba

Alba, 20 notte.

Si è iniziato, in questi giorni, presso la locale Cattedra ambulante di agricoltura l'annunziato corso di apicoltura, curato dall'Istituto di agricoltura di Torino. Presenti oltre cento partecipanti convenuti da tutti i paesi della zona e per la massima parte già dediti all'apicoltura il prof. don. Angeleri, direttore della Cattedra torinese, ha tenuto ieri la sua prima lezione sul tema: « L'importanza dell'apicoltura dal lato dell'economia rurale e nazionale ». Nella seconda lezione, tenuta quest'oggi, il conferenziere è entrato nel vero e proprio argomento concernente la vita delle api, destando vivo interessamento nell'uditorio, cui si è aggiunto un numeroso gruppo di chierici del Seminario.

Propaganda del riso in Sicilia

Vivo successo della campagna

Siracusa, 20 notte.

In questo mese di marzo anche le provincie di Siracusa e Ragusa furono attraversate dal convoglio di propaganda delle autocucine dell'Ente Risi. Citiamo i più importanti comuni visitati: Siracusa, Ragusa, Avola, Floridia, Melilli, Solarino, Pachino, Sortino, Augusta, Canicattì, Noto, Priolo, Rosolini, Francofonte, Buccheri, Carlentini, Lentini, Palazzolo, Vittoria, Comiso, Modica, Spaccaforno, Pozzallo, Scicli, Chiaramonte, Giarratana. Ovunque accoglienze calorose di autorità e di popolo e richieste fortissime di riso cotto e crudo. In tutte le suddette località ha parlato al pubblico l'on. A. Belloni, suscitando entusiastiche acclamazioni al Duce.

Una lapide al conte Torelli

eroica figura delle Cinque giornate

Milano, 20 notte.

Con l'intervento di tutte le autorità cittadine è stata solennemente inaugurata stamane, sulla facciata del palazzo dove sorgeva un tempo la vecchia casa dei Ciani, in corso Venezia, la lapide dedicata al conte Torelli che, nelle memorabili cinque giornate del '48, issò il tricolore sulla Madonnina del Duomo. Hanno parlato il senatore Treccani, presidente della Società del Risorgimento, il Vicepodestà Pini e il comandante Cederna, esaltando la nobile figura del conte Torelli.

PER LA DIFESA DEL PRODOTTO NAZIONALE

Cifre - Preparativi - Discussioni

Le importazioni

Nel primo bimestre del 1934 abbiamo importato merci per il valore di 1,33 miliardi ed esportato per 815 milioni. Nello stesso periodo del 1933, rispettivamente, 1,27 miliardi e 927 milioni.

Compriamo di più perchè vi è un risveglio dei mercati interni, vendiamo di meno anche perchè il commercio internazionale è diventato un colossale dumping organizzato nelle forme più diverse: monete fluttuanti, svalutazioni legali, duplice moneta e duplice prezzo; artifizi dovuti a ragioni transitorie ed a transitorie necessità, con il più assoluto disprezzo delle regole atte ad una metodica e sana ricostruzione.

Vendere all'estero costituisce per quasi tutti i paesi civili una necessità per procurarsi le divise atte a comprare merci e servizi indispensabili o superflui ed anche per mitigare la disoccupazione che continua ad infierire, sia pure in misura leggermente minore dello scorso anno, in tutte le Nazioni e particolarmente in quelle a base industriale. Ma vendere all'estero sotto prezzo (e la differenza naturalmente in una forma o nell'altra è pagata dal consumatore nazionale) non lo consideriamo un grande affare. Ecco perchè insistiamo quotidianamente sulla necessità, nell'interesse generale, di limitare gli acquisti all'estero alle merci indispensabili alla vita della Nazione.

L'aumento delle nostre importazioni nel primo bimestre del 1934 è dovuto esclusivamente all'acquisto di materie prime? Mancano ancora i dati per potere rispondere, ma riteniamo probabile che vi sia stata anche una intensificazione di acquisti di prodotti superflui. In tal caso il danno che ne subiamo non ha giustificazioni: peggioriamo la nostra bilancia dei pagamenti e diamo lavoro agli operai stranieri prima che a quelli italiani.

La preferenza al prodotto nazionale corrisponde nella situazione economica attuale, nostra e del mondo, agli interessi di tutti i consumatori ed è esclusivamente per la difesa di questi interessi che noi insistiamo. Persuadere è più difficile che costringere, ma noi sentiamo di giorno in giorno come questa necessità è sempre più sentita dalla maggioranza dei cittadini. Insistiamo quindi con la certezza di non compiere opera vana.

« Torino darà l'esempio »

La Federazione del Commercio di Torino sta preparando il suo piano di azione in favore della merce nazionale ispirandosi al motto lanciato da *La Stampa*: nomi e prodotti italiani.

Solo fra qualche giorno sarà possibile dare particolari precisi sull'attività che la Federazione intende svolgere. Questa manifestazione, che coinciderà con il periodo della Mostra Nazionale della Moda, mira a raggiungere risultati non solo di carattere transitorio e abbraccerà tutti i settori della produzione nazionale.

Anche l'*Informazione Industriale*, organo ufficiale dell'U.I.F., appoggia l'iniziativa:

« Ogni lira spesa nel prodotto italiano andrà ad alimentare nuove fonti di lavoro nazionale, mezzo di sollevamento della depressione, spinta a maggiori e feconde iniziative dalle quali si genereranno condizioni generali più prospere ».

Siamo certi che anche la Federazione dell'Artigianato darà il suo contributo all'opera in preparazione.

Una lezione

Il prof. Giuseppe Guarini ci scrive da Vicenza:

« Accludo un invito giunto a molte signore vicentine da parte di una Casa di mode di Torino, alla vigilia della inaugurazione della Mostra nazionale nella vostra città. L'invito dice:

« *Confezioni per signora, sorelle A... valle pregano di onorare di una visita la loro esposizione di modelli scelti fra le più moderne « Creazioni Parigine ».*

Ho già respinto l'invito con le seguenti parole: « *Avrei fatto presenziare mia moglie alla loro esposizione se si fosse trattato di moderne creazioni italiane e non straniere* ». E' infatti assurdo e poco serio che proprio da Torino, dove sono così attuali le iniziative per tutelare e valorizzare la moda italiana, giungano tali inviti non certo atti a dare prestigio e serietà al movimento in favore della moda italiana ».

Sul tema leggiamo nella rivista *Vent'anni* un articolo di un competente:

« *A coloro che avranno avuto fede e che, abbandonando il comodo — per ora — ed allettante viaggio all'estero, avranno per primi affiancato nella sua facile lotta l'Ente della Moda, verrà, a battaglia vinta, giusto premio, come è legge naturale, perchè gli antesignani, a mèta raggiunta, si trovano per primi preparati a beneficiare di una situazione che così stessi hanno concorso a creare e che conoscono quindi in ogni aspetto. In parole povere: le aziende che avranno avuto fede si troveranno per prime a raccogliere i vantaggi del nuovo ordinamento della Moda in Italia.*

Quelle che invece saranno rimaste con gran dispetto a guardare dalla finestra dovranno adeguarsi al nuovo ritmo in fretta e furia e sconteranno per forza di cose, prima che per volontà di uomini, il giusto castigo per quella che chiameremo semplicemente loro neghittosità ».

L'articolo conclude: *I due primi comandamenti nella battaglia per la moda sono: credere e sapere attendere.*

Noi abbiamo la fede e sappiamo anche attendere, ma crediamo di interpretare il pensiero dello scrittore aggiungendo: un'attesa fattiva perchè solo con uno sforzo costante e concorde si raggiungeranno gli scopi prefissi.

Epilogo in Tribunale di una zuffa tra marito e moglie

Alessandria, 20 notte.

E' comparso in Tribunale l'agricoltore Ambrogio Vercellini, di 42 anni, residente a Bandita di Cassinelle, imputato di maltrattamenti alla moglie, Antonietta Ivaldi, con la quale da tempo aveva litigi per contrasti di carattere. L'8 dicembre scorso il marito sorprendeva la moglie a percuotere con una verga la figlia Paolina, di 8 anni, perchè costei aveva disubbidito. Il Vercellini minacciava allora con uno zoccolo la consorte la quale tentava afferrare per la gola il marito: di qui una vivace colluttazione finita con la peggio per la donna, che riportava lesioni guarite in dieci giorni e abbandonava quindi il letto coniugale. Il Tribunale ha ritenuto l'imputato colpevole di sole percosse, anzichè di lesioni, e lo ha condannato a mille lire di multa, condonate.

Ruba il grano altrui e dà la colpa alla distrazione

Alessandria, 20 notte.

Il contadino Filippo Cellerino, di 50 anni, residente nel vicino sobborgo di San Michele, era stato sorpreso il 1.o luglio dello scorso anno a prendere parecchi covoni di grano di proprietà del possidente Guazzotti e trasportarli in un suo campo. Denunciato e comparso in giudizio, il Cellerino si è discolpato affermando di essersi sbagliato a ritirare il grano, credendolo di sua proprietà, ma il Tribunale lo ha condannato ad otto mesi di reclusione.

Truffatore in danno di operai condannato a due anni

Milano, 20 notte.

Dinanzi alla 13.a sezione del nostro Tribunale è comparso oggi Mario Roveroni, imputato di truffa e appropriazione indebita per oltre cento mila lire. Il Roveroni era impiegato all'ufficio cassa della società anonima Feragini, consorzio dei macellai, e aveva commesso tali reati alterando i mandati di paga per gli operai. Il Tribunale ha condannato il Roveroni a due anni di reclusione.

Truffano trentacinque mila lire ad un deficiente psichico

Ivrea, 20 notte.

Stamane sono comparsi dinanzi al nostro Tribunale Biagio Varetti e Agostino Bondi, imputati di avere indotto, abusando della sua deficienza psichica e dopo averlo fatto ubriacare, tale Antonio Giraudo a firmare tredici cambiali per l'importo complessivo di lire 25.000 col miraggio di renderlo socio nella gestione di una officina meccanica. Col Varetti e col Bondi è pure comparso Mario Gianotti, imputato di avere ricevuto e messo in circolazione tre di tali effetti cambiari per l'ammontare complessivo di L. 6.000. Il Bondi inoltre doveva rispondere di uso abusivo del titolo di dottore ed il Gianotti di quello di geometra. Gli imputati erano difesi dagli avvocati Dal Fiume di Torino e Siglione di qui. Il Tribunale (Pres. cav. Aspesi; P. M. cav. Prassone) ha condannato il Varetti a 2 anni di reclusione ed il Gianotti a 6 mesi di reclusione; ha assolto il Bondi per insufficienza di prove.

Negozio di parrucchiere in fiamme

Gravi sospetti sul proprietario

Milano, 20 notte.

Alle prime luci dell'alba di stamane, alcuni vigili notturni avvertivano che da una finestra del negozio di parrucchiere per signora situato in piazzale Piola 12 uscivano dense colonne di fumo nerastro frammisto a paurose lingue di fuoco. Senza indugio i vigili davano l'allarme alla più vicina caserma dei pompieri. Tre autopompe e una squadra di militi si portavano sul luogo del sinistro e, dopo non pochi sforzi, riuscivano a domare l'incendio. Il comandante dei pompieri, nell'indagare per stabilire le cause del sinistro, rimase sorpreso nel rintracciare nelle diverse cabine per la toilette dei grossi batuffoli di cotone imbevuti di alcool. Il proprietario dell'esercizio, il ventinovenne Teodoro Miccoli, che dimora nei locali sovrastanti il negozio, è stato fermato per dare spiegazioni sulla presenza di quei batuffoli, sui quali sembra egli non abbia saputo dare spiegazioni esaurienti.

In onore del Cottolengo

Un triduo in S. Andrea della Valle

Roma, 20 notte.

Nella storica Chiesa di Sant'Andrea della Valle, gremita di pubblico, si è iniziato stamane il solenne Triduo in onore di San Giuseppe Cottolengo. Il tempio era artisticamente addobbato e sfarzosamente illuminato. Sulla parte centrale era un ricco arazzo con la gloria del Santo. Nel centro, in apposite bancate, hanno preso posto Don Ribero, Superiore della « Casa della Divina Provvidenza » con i sacerdoti della Casa, i rappresentanti delle istituzioni cottolenghine delle altre città e le mille suore che hanno assistito alla canonizzazione di ieri in San Pietro. Alle 7.30 ha celebrato la Messa monsignor Giamondi, Vescovo di Pontremoli, che ha distribuito la Comunione. Alle 10 è giunto nel tempio il Cardinale Fossati, Arcivescovo di Torino, ricevuto alla porta del tempio dal clero. Il Cardinale, indossati i sacri paramenti, ha celebrato un solenne pontificale. Nel pomeriggio, il Padre Scavizzi ha recitato il panegirico del nuovo Santo ed il Cardinale Verde ha impartito la benedizione eucaristica.

Il Pontefice ha stamane ricevuto in privata udienza Monsignor Oberti, Vescovo di Saluzzo. Successivamente, ha ricevuto con gli onori del grado l'Arciduca Giuseppe Francesco d'Austria.

Questa sera, il Papa riceverà i pellegrini milanesi presentatigli dal Cardinale Schuster. Essi offriranno, secondo la consuetudine, la ricca urna d'argento dorato che verrà collocata nella Porta Santa della Basilica Vaticana il giorno 2 aprile, all'atto della chiusura dell'Anno Santo. Nell'urna saranno deposti lo strumento redatto dai Protonotari apostolici, della chiusura del giubileo e le monete e medaglie commemorative.

La preparazione del Convegno salesiano

Roma, 20 notte.

Il Rettore Maggiore dei Salesiani Don Ricaldone si è recato ieri a Castel Gandolfo dove ha visitato i lavori compiuti alla Villa Pontificia e quelli in corso per la nuova Specola. Stamane si è recato a visitare l'Istituto professionale « Pio XI », accolto con una grande manifestazione di affetto da parte dei Salesiani che dirigono l'Istituto e dei numerosi giovani artigiani che vi compiono il loro addestramento professionale. Don Ricaldone si è soffermato lungamente a visitare i lavori del grande tempio a Maria Ausiliatrice, che sta sorgendo accanto all'Istituto, ed ha con il direttore Don Rotolo presi accordi per il grande convegno dei Salesiani, dei cooperatori, alunni ed exalunni, che giungeranno a Roma per la solenne canonizzazione di Don Bosco. Il convegno si svolgerà il giorno 4 aprile. Ad esso sono stati invitati i membri del Sacro Collegio, gli alti dignitari della Corte Pontificia, le rappresentanze civili e militari e quelle del Governatorato di Roma.

Un'opera alessandrina istituita per suggerimento del Cottolengo

Alessandria, 20 notte.

L'elevazione alla suprema gloria degli altari del Beato Cottolengo ha destato anche in Alessandria un senso di giubilo grandissimo perchè il Cottolengo è stato l'ispiratore del Piccolo Ricovero della Provvidenza fondato una quarantina di anni fa nella nostra città e che rappresenta e ripete l'opera prodigiosa che la Divina Provvidenza svolge a Torino. La veneranda Madre Teresa Michel, quando si sentì chiamata ad ospitare ed assistere tanta povera gente, non ad altri si rivolse, per una regola di vita e per protezione speciale, che al Cottolengo. L'inizio del nostro piccolo ricovero ha gli stessi caratteri dell'inizio della Piccola Casa.

A Torino il Beato Cottolengo decise di dare se stesso all'opera grandiosa il giorno in cui non potè far ricoverare una povera madre francese che moriva in un sottoscala, perchè nessuna burocrazia voleva ospitarla: mancavano i documenti, mancava il denaro. Ad Alessandria donna Teresa Michel Grillo, ancora in gramaglie per il gravissimo lutto del marito, un brillante ufficiale dell'esercito, non potè che affidare alle cure della Divina Provvidenza quelle bimbe che gli ospedali e gli orfanotrofi non volevano ricoverare perchè sconosciute, illegittime, colpite da morbi contagiosi. Se l'incuria degli uomini lasciava abbandonate sulla strada delle innocenti creature, non le avrebbe certo abbandonate la Divina Provvidenza. Ed ecco che la pia madre si fece questuante, maestra, serva dei poveri. Ed ecco che alle prime camere vennero ad aggiungersi le catapecchie, le casupole, un intero isolato: ecco che un bel giorno sorsero, per la munificenza del sen. Borsalino, due grandi ospizi. E l'opera si diffonde in Italia, in Brasile, in Argentina: le suore dai veli azzurri portano lo spirito del Cottolengo fra le piccole e i vecchi, fra le malate e i moribondi, fra le minorate e le carcerate: ovunque interviene, soccorrendo, aiutando, beneficando.

Così in Alessandria si è tributato al Cottolengo un triduo di gratitudine per le cose belle e generose che qui avvengono per sua inspirazione: sappiamo anzi che nella chiesetta di piazza Divina Provvidenza, centro della Piccola Casa alessandrina, si è presa l'iniziativa di festeggiare degnamente la canonizzazione del Cottolengo, che è sempre più vivo nel suo spirito ed è considerato il padre della nostra pia e grande istituzione benefica.

Significativo dono al Papa

Milano, 20 notte.

S. E. il Cardinale Schuster, recatosi ieri l'altro a Roma, ha fatto dono al Papa, a nome della Diocesi di Milano, di un artistico cofanetto che dovrà servire come custodia delle medaglie commemorative dell'Anno Santo che saranno poste nel loculo della Santa Porta. Il cofanetto è opera dello scultore prof. Monti.

Travolto e ucciso da un'auto

Novi Ligure, 20 notte.

All'Ospedale del vicino Comune di Serravalle Scrivia, è stato ricoverato il manovale Nicola Grosso di 52 anni, nativo di Gavi Ligure e residente a Parodi Ligure, il quale, mentre in bicicletta faceva ritorno alla propria abitazione, era stato investito dall'automobile di proprietà del dott. Giovanni Bertoli, di Piacenza, guidata dall'autista Giovanni Macchiodi, pure residente a Piacenza. Il poveretto è morto.

Una lettera minatoria che conduce in carcere

Voghera, 20 notte.

Certi Clemente Calvi di 31 anni e Guerino Rovati di 28 anni entrambi dimoranti in Mezzanino, individui dalla fantasia molto fervida, concertarono di mandare ad effetto un disegno che da tempo accarezzavano ed infatti scrissero una lettera, naturalmente anonima, a certi Angelo Colombi, ed al di lui figlio Giovanni intimandogli di depositare in un boschetto, che trovasi nei pressi di Bellarone, la somma di 10.000 lire. In caso contrario avrebbero avuto seri guai. Naturalmente i Colombi, padre e figlio giudicarono più opportuno denunciare il fatto e, in seguito ad abili accertamenti, i due giovani dalla fantasia fervida vennero tratti in arresto e denunciati all'autorità.

Le agitazioni operaie in America

Una proposta d'arbitrato per la vertenza automobilistica

New York, 20 notte.

Durante gli anni della prosperità, gli operai americani vivevano troppo bene: i loro salari erano i più alti del mondo ed i prodotti che consumavano non costavano quasi nulla. Non è da meravigliarsi quindi che il problema sindacale non li abbia mai eccessivamente preoccupati, ed così avevano applaudito al principio sostenuto dagli industriali, che nessuna ingerenza di organizzazioni estranee alla fabbrica doveva turbare l'assoluta libertà dei contratti di lavoro. Solo quando è sopravvenuta la crisi gli operai hanno capito che i singoli potevano rimanere stritolati dal rullo delle gigantesche organizzazioni industriali e che da questa distruzione li poteva salvare una azione collettiva. Ma ci volle l'avvento di Roosevelt al potere perchè il principio sindacale della mano d'opera venisse sbandierato dall'autorità governativa e fosse incluso in quel Codice industriale la cui adozione il nuovo Presidente ha imposto agli industriali della Confederazione.

Il riconoscimento dei Sindacati

Nel Codice è detto esplicitamente, come si sa, che i datori di lavoro hanno l'obbligo di riconoscere l'Unione sindacale della mano d'opera. Tale innovazione è stata osteggiata fin qui dagli industriali americani i quali, dal momento in cui non per amore ma per forza hanno dovuto accettarla, hanno cercato di interpretarla nel modo per loro più vantaggioso. Questo modo consisteva nel negare il riconoscimento delle organizzazioni sindacali di categoria che facevano capo alla Federazione americana del lavoro, affermando che avrebbero preso in considerazione le Unioni di fabbrica o operaie.

La Casa Bianca non era d'accordo su questa interpretazione arbitraria dei Codici industriali, ma la difficoltà per indurre i capitani delle grandi industrie del Paese a convertirsi ad una applicazione delle disposizioni dei Codici, più conforme ai desideri del Presidente e del generale Johnson, che è il braccio destro di Roosevelt per ciò che riguarda l'esecuzione della politica di ricostruzione economica, sono state, per ovvie ragioni, insuperabili, tanto più che, accanto a quello delle industrie, altri problemi tenevano impegnato il Governo: in particolar modo il problema dell'agricoltura, il problema monetario, l'uno e l'altro dei quali doveva assorbire interamente la energia degli organi esecutivi, per mesi di seguito.

La situazione però va acutizzandosi attraverso i contrasti fra operai e industriali richiedendo un energico intervento del potere esecutivo. La Federazione americana del lavoro annuncia infatti che a Detroit 9 mila operai della Fabbrica di automobili Hudson sciopereranno a partire da domattina alle 9 se nel frattempo gli industriali e il Governo non avranno fatto proposte concilianti sul loro desiderata. Il generale Johnson sta facendo l'impossibile per raggiungere un compromesso. L'agitazione delle maestranze della società Hudson è seguita attentamente da tutto il mondo industriale e operaio americano, perchè può influire direttamente sulle decisioni ultime dell'industria dell'automobile. A Toledo, nell'Ohio, i leaders delle unioni operaie hanno dal pari comunicato che quattromila lavoratori federati della locale fabbrica di automobili sciopereranno immediatamente in segno di solidarietà con i camerati di Detroit. Intanto Roosevelt e i suoi consiglieri pensano di sollecitare dalle due parti in conflitto una soluzione temporanea.

Il Presidente Green della Federazione del lavoro, avuta notizia dell'iniziativa della Casa Bianca, ha dichiarato che gli operai accetteranno senz'altro il responso arbitrale e che la Federazione si atterrà scrupolosamente all'esito del referendum.

Ferrovieri e siderurgici

Oltre alla minaccia di imminente sciopero dell'industria automobilistica, altra fonte di grave preoccupazione è la tensione fra le società e il personale ferroviario che, se ulteriormente acutizzata, porterebbe allo sciopero di un milione di individui con grandi ripercussioni immediate sulla vita economica nazionale. Nel pomeriggio le unioni dei ferrovieri, respingendo le proposte di Roosevelt, hanno chiesto ufficialmente un aumento del venti per cento sui salari vigenti invece del proposto mantenimento di questi ultimi per altri sei mesi soltanto, su cui sembrava ieri sera possibile raggiungere un accordo. Le società hanno fatto sapere che sono vivamente sorprese della nuova domanda, ma non hanno ancora fissato una linea di condotta definitiva. Roosevelt però ha ammonito società e ferrovieri che è necessario superare e comporre rapidamente il conflitto, perchè diversamente egli sarebbe obbligato a imporre provvedimenti di rigore a tutela del pubblico interesse.

Di più le notizie che giungono da Pittsburg nella Pensilvania di agitazioni nel campo siderurgico sono altra fonte di allarme sulla gravità della situazione. Industriali e operai siderurgici e metallurgici infatti sono pronti a lottare a fondo contro e pro la Federazione americana del lavoro e le Unioni Federate invece di quelle di aziende come rappresentanti autorizzate alla conclusione dei contratti collettivi di lavoro. Vi è chi dice che se anche in questo settore non sarà raggiunto un accordo, la lotta sarà una delle peggiori degli ultimi decenni.

All'ultima ora si apprende che anche il campo minerario è tutt'altro che tranquillo e si rileva che il Presidente Lewis dell'Unione dei minatori, in sede di comitato consultivo del lavoro, ha respinto le proposte formulate sugli onorari e i salari nella compilazione del Codice dell'industria del ramo perchè esse non rappresentano un apporto effettivo alla diminuzione della disoccupazione dell'industria.

Voci di altri scioperi provengono da vari centri industriali del Middlewest. Ad Haverhill, nel Massachusset, sei mila pellai e calzolai scioperanti dal 6 marzo hanno respinto oggi con unanime votazione le proposte ultime degli industriali, che accordano aumenti di salari ritenuti insufficienti.

A Los Angeles una squadra volante di Polizia ha dovuto intervenire per disperdere alcuni gruppi di scioperanti dello stabilimento Golden Brothers di confezioni femminili, che agli ingressi impedivano agli operai dipendenti di accedere al lavoro. Questo sciopero, al quale partecipano due mila persone, mira a ottenere un aumento del 25 per cento sui salari attuali e la abolizione delle cosidette liste nere.

Il dramma del « Celiuskin »

Fra 3 giorni sarà pronto un campo di atterraggio

Mosca, 20 notte.

Un riconfortante messaggio radiotelegrafico è stato ricevuto oggi dal professor Schmidt, il quale, com'è noto si trova alla testa degli ottantanove naufraghi del Celiuskin, su un banco di ghiaccio dell'Artide. Egli riferisce che le provviste dei viveri sono tali da assicurare il sostentamento dei naufraghi per altri due mesi. D'altra parte la larga fessura che si era prodotta sul lastrone di ghiaccio pazientemente spianato dai naufraghi per servire di atterraggio agli aeroplani, è stata colmata da un nuovo strato di ghiaccio. Ciò ha riconfortato i naufraghi, anche perchè ha fornito loro l'occasione di lavorare lunghe ore a spianare e levigare questa nuova superficie formatasi per effetto del brusco abbassamento di temperatura. Il prof. Schmidt comunica che la nuova piattaforma galleggiante sarà pronta, fra giorni, a ricevere l'aviatore Lepidewski ed i piloti dei tre nuovi aeroplani che hanno spiccato il volo verso l'accampamento dei naufraghi del Celiuskin.

50 sepolti vivi in Macedonia

Cava di pietra bloccata da un masso

Belgrado, 20 notte.

Nella cava di pietra attualmente esercita dalla Società francese di Batignolles, per la costruzione della linea Pristina-Pec in Macedonia, ieri cinquanta operai sono rimasti sepolti da un gigantesco blocco che staccatosi dalla collina è caduto in maniera da coprire tutta la fossa nella quale si lavorava. Si ha motivo di ritenere che i cinquanta operai siano rimasti tutti uccisi. Altri pezzi di roccia hanno colpito un gruppo di operai che lavoravano fuori della cava uccidendo quattro persone e ferendone quattordici. Uno dei feriti è spirato più tardi all'ospedale di Pristina. La massa di blocchi staccatasi dal monte è tale che per rimuoverla bisognerà fare ricorso alle mine. I lavori relativi dureranno almeno due giorni; si dubita per questo che i disgraziati uomini sepolti, ammesso che siano ancora in vita, possano resistere tanto tempo. Siccome le vittime sono tutte della regione il lutto nei villaggi dove abitano le famiglie è indescrivibile. Particolari non se ne possono avere anche perchè la cava si trova in un punto molto lontano.

La spedizione del C.A.I. alle Ande

Le ultime ascensioni

Santiago, 20 notte.

La spedizione del CAI si appresta ormai al ritorno. Essa prenderà imbarco sul piroscafo Virgilio, che raggiungerà il 26 marzo il Callao, il 1o aprile il Panama, il 4 aprile La Guayra, toccando il giorno 17 Barcellona ed arrivando il 19 aprile a Genova.

Non tutti gli alpinisti però partiranno con il Virgilio. Binaghi e Gervasutti rimangono qui per qualche tempo, onde svolgere un ulteriore compito alpinistico, se non li ostacolerà il maltempo dell'autunno non lontano. Piero Ghiglione è già partito poi da qualche giorno con l'Oceania. Il valoroso scalatore, il quale, anche se non più giovanissimo conserva nel cuore tutto il vigore e l'entusiasmo di un ventenne, intende raggiungere rapidamente Napoli, dove troverà la spedizione Dyrenfurth diretta all'Himalaia, della quale egli farà parte, e che prenderà imbarco in quella città.

Il maltempo che ha impedito la nostra scalata al Mercedario, ha costretto al ritorno anche Chabod ed i fratelli Corona, i quali si erano diretti verso il gruppo del Cerro di Leones.

PIERO ZANETTI

La Commissione d'inchiesta sull'affare Stavisky non crede che l'avventuriero si sia suicidato

I detenuti di Bajona sono stati tradotti a Parigi

Parigi, 20 notte.

La mattinata d'oggi alla Sicurezza Generale sarebbe stata abbastanza calma se non si fosse vista apparire nei locali della rue des Saussaies la signorina Liliana Magnamara, la giovane attrice o per meglio dire la danzatrice che aveva segnalato i discorsi sospetti da essa uditi in un albergo di Digione.

Interrogata dal commissario Belin la signorina Magnamara ha fatto la seguente deposizione:

— Di ritorno da Nizza, ove davamo delle rappresentazioni con una compagnia, ci siamo fermate, io e due mie colleghe, il 20 febbraio, all'albergo della stazione di Digione. Mi ero appena svegliata l'indomani mattina quando tesi l'orecchio verso il corridoio per rendermi conto se le mie compagne fossero già alzate. Udii allora un compagno di viaggio, il giovane primo attore della compagnia, pronunziare, rivolto ad una terza persona che doveva essere un autista, la frase seguente: « L'affare Prince è andato bene? Dove hai lasciato l'automobile? ». Molto tempo dopo queste parole mi tornarono alla mente e ne avvertii il giudice istruttore.

La menzogna di una ballerina

L'interrogatorio della sig.na Magnamara era giunto a questo punto quando il commissario Belin venne avvertito telefonicamente dal sig. Lapeyre, decano dei giudici istruttori, che il giovane primo attore messo in causa dall'artista, si era presentato spontaneamente al suo gabinetto. Occorreva dunque procedere ad un confronto fra i due artisti. Accompagnata da un ispettore, la signorina Magnamara, che attualmente si produce in un grande music-hall cittadino in un numero di danza acrobatica, si recò al Palazzo di Giustizia. Il sig. Lapeyre, dopo un breve interrogatorio, ha messo il punto finale alla pretesa « pista » della danzatrice. Liliana Magnamara, che si chiamerebbe in realtà più semplicemente Decamp ha dovuto riconoscere che essa aveva mentito e inventato di sana pianta la storia della conversazione sorpresa nell'albergo di Digione come aveva inventato la storia precedentemente raccontata alla polizia. Questa confessione della giovane ballerina fu la conseguenza del confronto col giovane attore drammatico, il signor Monier, il quale non ha avuto difficoltà a provare che egli non aveva lasciato Parigi il giorno in cui si sarebbe trovato a Digione secondo la narrazione della giovane Decamp. In tali condizioni, il giudice istruttore Lapeyre ha elevato imputazione alla ballerina di oltraggio ai magistrati e siccome essa non ha alcun mezzo di sussistenza ed è senza fissa dimora, il signor Lapeyre glie ne ha procurata una inviandola alla prigione della Petite Roquette. La Magnamara appare del resto poco normale.

Stamane intanto sono giunti a Parigi, ad eccezione del deputato Bonnaure, gli incolpati nell'affare Stavisky detenuti a Bajona. Bonnaure, per constatata malattia, si trova all'ospedale e non verrà trasferito a Parigi se non quando le sue condizioni lo permetteranno.

La partenza da Bajona è stata penosa. Le ultime disposizioni erano state tenute segrete, ragione per cui molto prima dell'ora della partenza, giornalisti, fotografi e cinematografisti montavano una guardia vigilante. Verso le 21 le porte della prigione si sono spalancate e i detenuti sono sfilati uno per uno inquadrati da ispettori della Sicurezza Generale. Alle 21,30 i detenuti, saliti in un autocarro della polizia, partivano velocemente verso la stazione merci. Un importante servizio d'ordine manteneva a distanza i curiosi. L'autocarro dei detenuti, seguito da una vettura con le autorità e da un'automobile piena di guardie mobili è penetrato nel cortile della stazione.

Da Bajona a Parigi

Gli imputati ascesero: Guébin e Desbrosses per primi, seguiti da Darius, Cohen, Dubarry, Hayotte e infine Tissier. Mancava l'on. Garat, ex-sindaco della città, che è comparso ieri davanti alla Corte d'Appello di Pau per sentir rifiutare la sua domanda di libertà provvisoria e che ha raggiunto i compagni a Dax. Gli imputati non ebbero che da fare qualche passo per salire nel vagone misto di 1.a e 2.a classe, che era stato loro riservato, e che attendeva, con le tendine abbassate, su di un binario secondario. Nessun incidente degno di nota salvo qualche grido ostile. I detenuti si sono insediati nel loro compartimento in attesa del diretto della Costa d'Argento, che, giunto in perfetto orario, è partito alle 22,6 per Parigi. Lungo tutta la linea, nelle tenebre e sotto la pioggia, vigilavano gendarmi e agenti della polizia municipale. A Blois il personale della vettura ristorante, ha portato ai prigionieri la colazione. Il treno è giunto regolarmente alla stazione di Austerlitz dove attendevano il direttore della polizia giudiziaria, numerosi funzionari della Prefettura di Polizia, della Sicurezza Generale e il commissario speciale addetto alla stazione. Tutti i viaggiatori, in attesa di partire, tutti i ferrovieri liberi dal servizio si sono precipitati verso il vagone. Staccata dal diretto, manovrata rapidamente e ricondotta alla banchina, la vettura si è fermata. In un silenzio impressionante è cominciata la sinistra sfilata dei detenuti. Ad uno ad uno, fiancheggiati da ispettori, col volto affaticato ed una singolare inquietudine nello sguardo, sono scesi Desbrosses, Garat, Guébin, Hayotte, Cohen, Tissier, Dubarry e, per ultimo Darius, il mulatto, direttore di *Bec et Ongles*.

Tra la folla, numerosi erano coloro che, senza ingannarsi, li nominavano ad alta voce e ad ogni nome così articolato si vedeva una testa di prigioniero volgersi dall'altra parte, per sottrarsi agli sguardi curiosi. Qualche raro grido di « Stavisky! » è corso nell'aria, mentre i detenuti, ricevuti dai funzionari dell'amministrazione penitenziaria, prendevano posto in una vettura della Prefettura di Polizia le cui tendine verdi erano abbassate. Un altro autocarro, colmo di agenti, la seguiva. Mentre si prendevano le ultime precauzioni per percorrere senza intralci il non lungo tragitto che separa la stazione di Austerlitz dalla prigione della Santé, alcuni ispettori della Sicurezza Generale, consegnavano alla presenza del commissario della stazione i pacchetti di documenti sigillati ad un delegato dell'autorità giudiziaria incaricato dal giudice Ordonneau di riceverli.

Terminata la verifica, i pacchi suggellati vennero caricati in una vettura della Sicurezza Generale, scortata al Palazzo di Giustizia da un'automobile al servizio della « Police Secours ».

Nel frattempo, l'autocarro dei detenuti lasciava la stazione, mentre un formidabile clamore si levava dalla folla che si trovava assiepata. Un sol grido, una sola parola: « Ladri! Ladri! ».

Le vetture si sono allontanate rapidamente e sono giunte alla Santé, la cui porta principale era spalancata. Non si è verificato alcun incidente. Il solo pubblico, all'infuori dei giornalisti, era costituito, del resto, dal personale di un ristorante famoso per la specialità del suo servizio e che conosce già, attraverso le narrazioni degli inviati speciali dei giornali i gusti e le manie dei « nuovi ospiti », tra cui quelli di Hayotte il quale ha precisato che ogni giorno esige cucina fatta con burro autentico.

La pista di Ginevra

La pista di Ginevra ha intanto finito per dare dei risultati con la nota scoperta in una banca di quella città di un conto di Sergio Alexander che ascende a venitdue milioni. Le conseguenze di questo rinvenimento non si sono fatte aspettare. Si annuncia infatti che una trentina di personalità si troverebbero molto compromesse. E' vero che esse abitano a Budapest, poichè lo stabilimento di credito svizzero aveva servito a Stavisky per condurre a buon fine l'affare degli optanti ungheresi. Ad ogni modo il commissario Petit non tornerà prima di due o tre giorni avendo ritenuto opportuno far fotografare sul posto i vari documenti sequestrati a Ginevra.

In attesa di essere messo al corrente di quanto il Petit ha scoperto a Ginevra, il giudice istruttore Ordonneau ha interrogato oggi il deputato Luigi Proust, ex-presidente del comitato repubblicano per l'industria e commercio, cui ha dato conoscenza delle dichiarazioni di Enrico Voix e delle allegazioni del signor Schnabel che fu esattore alla Foncière e che gli avrebbe recapitato nella rue de Valois grosse buste contenenti documenti e danari. L'on. Proust, come è noto, ha sporto denuncia per falsa circa il tallone di assegno sul quale era scritto il suo nome seguito dalla menzione « rue de Valois » e dalla cifra di due milioni e mezzo di franchi.

Seguendo le prescrizioni della legge sulla libertà individuale, ognuno dei diciannove incolpati nell'affare Stavisky sfilerà davanti al Tribunale correzionale sedente in camera di consiglio. Questa sfilata ha luogo, secondo i casi, ogni quindici giorni o ogni mese. Nel pomeriggio è stata la volta di Enrico Voix per il quale la tredicesima sezione del Tribunale correzionale ha deciso che rimarrebbe un mese di più alla Santé. Poi si è presentata Arlette Stavisky assistita dall'avv. De Moro Giafferi che ha pronunciato una lunga difesa per chiedere la libertà provvisoria. Il sostituto ha spiegato che Arlette viveva col truffatore dal 1925, che era stata al corrente di tutte le sue truffe e che di conseguenza nessuna misura di favore doveva intervenire. Il Tribunale correzionale ha deciso di mantenerla in prigione per altri ventisette giorni.

Il *Paris Soir* che, come sapete, ha preso l'iniziativa di far procedere per conto proprio e con la collaborazione di tre celebri detectives inglesi e di due suoi collaboratori autori di famosi romanzi polizieschi alla ricerca degli assassini del consigliere Prince affrendo inoltre premi proporzionati all'importanza delle informazioni a tutti coloro che forniranno indicazioni utili, pubblica il secondo articolo di Giorgio Simenon, da cui stralciamo quanto segue:

« L'albergo che ospita l'uomo dai talloni di assegno, Stavisky, è ben conosciuto dalla Sicurezza Generale e nessuno leggiò ignora che quell'uomo ha paura; nessuno ignora che da un mese egli non appena lasciare durante un'ora o due la camera numero 53. Che dico? La storia dei gioielli, quella degli assegni, il mistero Prince, sono considerati nel « milieu » come il segreto di Pulcinella. Se ne parla a tavola quasi apertamente come se ne parla negli ambienti speciali di Digione e altrove: una quantità di gente ha saputo, ha veduto e ha recato il suo aiuto. E questo non forma che un piccolo mondo ben delimitato nel quale vi sono i malcontenti e i paurosi. Che cosa si aspetta? Che un certo signore che ha molto desiderio di andare a fare una passeggiata all'estero vi sia riuscito? O che i grandi che mancano di denaro spicciolo per pagare il silenzio dei piccoli che borbottano siano riusciti a riscuotere il denaro dei gioielli? Il consigliere Prince è stato ucciso il 20 febbraio; noi siamo al 20 marzo. Si è dunque perduto un mese. Se ne perderà ancora dell'altro mentre il pubblico si stupisce, si indigna e mormora? ».

Ancora del «suicidio» di Staviski

La commissione d'inchiesta sull'affare Stavisky si è riunita stamattina non per udire nuovi testimoni, ma per assistere alla proiezione delle pellicole girate nella villa del Vieux Logis dopo la morte del truffatore e che, dopo tre giorni di proiezione pubblica, vennero proibite. La proiezione cinematografica non è parsa molto convincente a tutti i commissari i quali dopo la seduta esprimevano opinioni diverse. Tuttavia la maggior parte di essi sono disposti a reclamare una controautopsia di Stavisky onde accertare esattamente in quali condizioni l'avventuriero ha trovato la morte. Certe constatazioni sembrano infatti in opposizione coi rapporti della Sicurezza Generale.

Uno dei membri della commissione, il signor Lagrange, ha notato che il primo documento dell'incartamento, che è il certificato medico di constatazione del decesso firmato dal dottor Jumin, reca una nota scritta di pugno del medico, così redatta: « tracce di polvere mi fanno concludere al suicidio ». I commissari ritengono che convenne assicurarsi dell'esistenza delle tracce di polvere e del posto che occupavano sul cadavere. D'altra parte le immagini cinematografiche del cadavere mostrano non soltanto delle tracce di deflusso di sangue alla tempia e alla bocca ma anche al fianco, ciò che si può in tali condizioni chiedersi se una palla non abbia perforato il torace.

Il dott. Cambonives, deputato del Tarn, ha dichiarato che lo spandimento sanguigno non poteva spiegarsi se non con una emorragia di ordine polmonare o con la frattura dell'osso parietale. Egli ha inoltre fatto notare che tali fratture non possono sopravvenire altro che se il colpo d'arma da fuoco è sparato almeno a un metro di distanza o con un'arma di forte calibro. Di conseguenza alcuni membri della commissione hanno deciso di reclamare senza indugio una contro autopsia e di sottoporre al Guardasigilli una domanda a tale riguardo. Se la maggioranza della commissione sarà del loro avviso. E forse in tale occasione, per lo meno alcuni commissari ne hanno manifestato stamattina l'intenzione, un nuovo dibattito sarà intavolato sulla necessità di ottenere per la commissione poteri giudiziari. Un certo numero di membri della commissione aveva già sollevato tale questione in precedenza, ma sembra ormai che, senza distinzione di opinioni, essa abbia guadagnato un po' di terreno.

Nel pomeriggio la commissione di inchiesta ha udito l'ex-Sottosegretario di Stato alla Guerra, Gustavo Hulin, che ha fatto una lunga narrazione dei suoi rapporti con Stavisky allorchè egli era Sottosegretario alla Guerra.

Mostra dell'artigianato italiano inaugurata ad Atene

Atene, 20 notte.

Si è aperta la Mostra dell'artigianato italiano sotto gli auspici dell'Istituto di Cultura. La Mostra ha registrato vivo successo. Dopo due ore, quasi tutti gli oggetti esposti erano stati venduti.

Teatri - Concerti - Cinematografi

"L'amore" di Vincenzo Tieri all'« Alfieri ».

Questo potrebbe dirsi un combattimento di anima e corpo. Luciano, il protagonista, è ossessionato dall'idea dell'amore, o, meglio, di come ci si debba comportare in amore. Spirito? materia? L'amore dolce, quando si complica col cervello, con le sottigliezze platoniche di una bene aggiornata psicologia, non perde forse la sua purezza istintiva? non si fa forse torbido, inquietante? Non v'è poi bisogno di dire che lo spirito, in queste contaminazioni avventurose, complicato con l'acceso lussuria, confuso con la sessualità ed il libertinaggio, decade inesorabilmente. Un guaio, quindi, per i sensi e per la mente. Il vorace, l'insaziato amore! e allora? Bisognerebbe separare nettamente l'una cosa dall'altra: di qui il corpo con le sue esigenze, coi i suoi piaceri, integri, naturali, spensierati; di là il cervello con le sue contemplazioni e meditazioni. Per il cervello Dante, Aristotile, e l'altra nobile compagnia; pel corpo magari la servetta di casa. Luciano è stufo, arcistufo delle donne che si dilettano sbadiucchiare nei musei tra le opere insigni e venerande, che vi saltano sulle ginocchia per chiedervi quai è il senso della vita. Contorni preziosi, ci vogliono, nella vita; e Luciano licenzia la sua ultima amante, e si accomoda così. Per il fisico la cameriera, una piacente, servizievole cameriera che si offre tranquillamente, lietamente, senza cercar oltre. Per l'anima un'amicizia ideale: una signorina da non toccarsi neppure con la punta delle dita, ma molto colta, molto fine, molto schizzinosa, molto intellettuale, una donna « superiore » insomma, da metter in soggezione e Laura e Beatrice. Ci spiace per Luciano, ma è proprio qui che ha sbagliato. Lo spirito se ne sta da solo, o non guarda il sesso del suo interlocutore, o si immedesima nell'amore con quell'equità e misura e tenerezza che son proprie delle buone cose e ben riuscite della vita; quelle ove natura ed intelletto si accordano. Ma sentire il bisogno di parlare di Incande spirituali proprio con una donna — perchè, dice Luciano, con le donne è un'altra cosa — civettare a spese di filosofi e poeti con una bella e giovane donna, civettare in sede filologica, scientifica, estetica, e credere che la cosa possa finir lì, che si possa liquidare la partita — quella dell'altro, del demone o del bruto che sonnecchia in noi — con la prima femmina a portata di mano, questo è un errore da prendersi con le molle.

E Luciano non tarda ad accorgersene. Vedete quel che gli capita. Il suo bizzarro contegno ottiene due effetti distinti e opposti. La donna ideale si chiama Camilla: è di nobile famiglia, delicata e pudica. Ora tutti quei discorsi celestiali, quello disinteressate conversazioni, quel vagare, con Luciano, sulle nuvole dell'idea pura e del sogno, le fanno una curiosa impressione. Le scendono dal cervello, giù giù pei sensi come un veleno, destano in lei una folle, irresistibile sensualità. E poichè Luciano non se ne accorge neppure, quella va in una casa di appuntamenti e ogni notte si dà al primo venuto. Segue cioè lo stesso metodo di Luciano; ma con conseguenze più gravi. Una volta le muore tra le braccia un signore; e sul collo di lui si trovano segni che possono destar sospetti. Si pensa che ella lo abbia strangolato; la si arresta, si fa il processo. Pensate allo sbalordimento di Luciano, con quella sua fissazione di tagliar netto tra il fisico e il morale. Ma non basta. La cameriera, che era così quieta nella sua animalità così lievemente e inconsapevolmente felice, a poco a poco, a contatto dello stupido piacere, dell'atteggiamento bruto e oltraggiante di Luciano, si sente sbocciare dentro qualcosa: irritazione, gelosia, sentimento, amore. E sono torrenti di lagrime. Insomma, non c'è nulla da fare; l'uomo, la donna, bisogna prenderli come sono, carne e spirito, corpo e anima — a tentare illegali separazioni, c'è caso di finire in Assise o giù di lì. Meglio cercare un'armonizzazione; e una saggia zia di Camilla, personaggio di una sola scena ma di molte parole, glie lo dice bravamente: ma si trovi una brava donna di questo mondo, con le debolezze e le virtù che sono di questo mondo. Una donna reale, e viva, anche lei, da uomo reale. E magari se la sposi. Chè tutto andrà per il meglio. E questo è l'amore.

Il lettore avrà già compreso che questa è una commedia tutta concettuale, un gioco di paradossi, di invenzioni più o meno dialettiche, di trovate più o meno inedite. I personaggi hanno un compito meramente intellettuale: sono lì per dire delle battute che vogliono essere significative o profonde o sorprendenti e spiritose. La stessa cameriera, quella del piacere fisico e senza doppi fondi, si esprime con una straordinaria compiutezza di linguaggio, con rara lucidità: a questo scopo l'autore ha fatto sì che, prima di far la cameriera, ella facesse l'istitutrice. Così è giustificata l'eleganza e la proprietà del suo dire. E il cameriere chi credete che sia? E' un filosofo; sicuro, un professore di filosofia, che ha la fissazione di fare il cameriere. Un pazzo chiaroveggente, che filosofeggia e immette nella vicenda facili venature comiche. Luciano poi è un teorema vivente: la dimostrazione fallisce, ma a filo di logica. Logica tanto stretta, lineare, dimostrativa, ch'essa — e qui è il punto debole di questi tre atti — perde ogni contatto con il dramma, e non si dice con l'umanità dei personaggi, ma con il dramma stesso teorico e concettuale che si voleva sviluppare. Vi sono qui lunghi discorsi, chiacchiere e conversazioni che hanno unicamente il valore di un arguto saggio tra psicologico e moralistico, e che spesso danno segni di stanchezza — ma anche quando il futile gioco delle tesi e delle antitesi meglio si ingrana scenicamente, non diciamo ogni commozione, ma la vera curiosità teatrale è assente. Si ascolta, si sorride; ma il gioco non va più in là. La commedia rappresentata assai bene da Renzo Ricci, da Ada Montereggi, da Lauri Adani, da Egisto Olivieri e dai loro compagni, è stata applaudita ad ogni atto. Numerosi gli applausi dopo il secondo atto, rivolti anche ai Ricci, festeggiatissimo per il suo spettacolo d'onore da un magnifico pubblico. Il Ricci ha anche detto con bell'impeto una lirica del d'Annunzio, raccogliendo nuovi calorosi battimani. Questo attore intelligente, accuratissimo nella sua recitazione e quale direttore di compagnia, e che ci ha dato vari singolari spettacoli — singolari per gusto ed eleganza — ha avuto così una bella e meritata dimostrazione di simpatia.

i. b.

* * *

L'amore viene ripetuto questa sera a prezzi popolari. Domani giovedì verrà rappresentata la novissima commedia di Federico Vittorio Nardelli e Fabrizio Sarazani, *Antitragico*. Si tratta di un originale lavoro, che a Firenze ha ottenuto vivo successo. Una tragedia viene creata e demolita sulla scena. I personaggi obbediscono all'ingerenza di un letterato che li trascina. [illegible] passati attraverso questa prova, sono obbligati a credere a quella realtà data loro in prestito dall'arte. Soltanto con la distruzione del dramma artificiosamente creato essi ritrovano la loro umanità. Commedia, come suol dirsi, di eccezione, essa è tuttavia ricca di motivi comici e drammatici, che hanno concorso al successo di Firenze.

Caterina Sforza di Sem Benelli al Teatro Vittoria

Come già abbiamo annunciato, questa sera va in scena, curato dallo stesso autore, il nuovo dramma di Sem Benelli, *Caterina Sforza*, in tre atti e sette quadri. Interpreti principali sono Gioconda Dradi e Uberto Palmarini. Il lavoro giunge a noi preceduto dai vivissimi successi di Roma, Milano e Genova.

AL CHIARELLA la Compagnia [illegible] dedica lo spettacolo di questa sera — *San Giovanni decollato* di Nino Martoglio — alle signore, le quali potranno usufruire dello sconto del 50 per cento per ogni ordine di posti, esclusi i palchi.

La prima esecuzione al Regio della *Messa solenne* di Beethoven

La prima esecuzione della *Messa solenne* di Beethoven, che è una novità assoluta per Torino, rimane stabilita per venerdì sera alle ore 21,15. La massa corale, accresciuta, è stata concertata dal maestro Achille Olivito. Solisti soprano: Eva Turner, Anna Masetti Bassi, Dino Borgioli e Giulio Tomei. Direttore Fritz Busch.

La prima esecuzione è assegnata agli abbonati del turno pari, come venticinquesima della serie, e la vendita dei biglietti comincia questa mattina alle ore 10 alla Segreteria del teatro.

Al Teatro di Torino « El retablo » di De Falla

Venerdì sera, il concerto orchestrale dell'Eiar comprenderà oltre il recente *Concerto* per pianoforte e orchestra di Mario Castelnuovo Tedesco, al *Prelude à l'après midi d'un faune* di Debussy e all'ouverture dell'*Oberon* di Weber, la rappresentazione, nuova per Torino, del *Retablo di maese Pedro* di De Falla. Dirigerà il maestro Armando La Rosa Parodi.

Sullo schermo: *Volo di notte*, di C. Brown.

Siamo di fronte a un buon film: e ci fa più piacere dire un « buon » film che non un « bel » film. Si tratta infatti di un'opera solida e umana, molto diligente e accurata, sostenuta da un ottimo gruppo d'attori; e quel tanto di convenzionale o di facile che qua e là affiora, più che rivelare pecche del film ne dichiara senza esitazioni l'origine, perchè quel convenzionale e quel facile hanno un'indubbia impronta americana. Tratto dal noto romanzo del Saint-Exupéry, *Vol de nuit*, che nel 1931 conseguì il premio « Femina », una delle pochissime opere letterarie che l'aviazione abbia ispirato, il film ne segue abbastanza fedelmente la tessitura. Come molti sapranno, tutto il romanzo s'ambienta negli uffici, negli aerodromi, sulle rotte e su gli apparecchi d'una Compagnia di navigazione aerea civile, e più precisamente di quella che ha affidato alle sue cure il servizio sulla rete dell'America meridionale, dalla Terra del Fuoco a Port Natal, un servizio aereo-postale in collegamento con le linee di navigazione per l'Europa. Nucleo del romanzo, e quindi del film, il primo volo notturno che il pilota Fabien compie sulla rotta Patia Arenas-Buenos Aires, lasciandoci la vita. « E tutto questo perchè a Parigi possa giungere una cartolina illustrata due giorni prima » esclama angosciata la giovane moglie d'un altro pilota. Ma non è per questo scopo che quotidianamente si pone a repentaglio la vita su di una linea aerea; è per un ideale di progresso, di lotta e di vittoria; in un silente eroismo, in un eroismo [illegible] che in quel silenzio e in quell'ombra sovente diventano sublimi. E' proprio nel cercare di rendere tale significato che è racchiusa la nobiltà del film; con quella figura ostinata, dura e implacabile, d'un Rivière, che di quella disciplina e di quel sacrificio appare il simbolo tormentato ed evidente.

Gli episodi ben condotti sono assai frequenti, anche se talvolta vi faccia un po' capolino l'americanata (si veda, ad esempio, il volo dell'aeroplano nelle gola rocciose); e alcuni tocchi sottili e delicati, arguti e indiretti, ci sorprendono in quell'ottimo mestierante d'un Brown (si veda, ad esempio, l'inquadratura del cane che appena si desta al rombo del motore). Il film appare talvolta un po' frammentario, un po' mosaico; ma nel suo complesso è pur sempre un buon film, da parecchie visioni d'un ambiente certo non comune; e raggiunge una sua bella efficacia drammatica nell'ultimo episodio, quando l'apparecchio, sballottato per ore e ore dalla tempesta, è riuscito a superarla, la luna splende dolce e serena sulle nubi in pace, sugli ultimi lampi ormai evitati; e proprio allora, nei serbatoi, viene a mancare l'essenza. Questo episodio era stato efficacemente preparato da una serie di ottimi primi piani di Clark Gable, il pilota, nell'ultima ora di volo, quando vede avvicinarsi la fine; quella maschera immobile, in uno spasimo muto, con quelle gocce di sudore sotto gli occhiali, gelide gocce che sembran lacrime, quella maschera non la dimenticheremo tanto facilmente. D'altra parte sono ottimi tutti gli interpreti: i due Barrymore, il Gable, Helen Hayes e Mirna Loy.

Questo il film che alla cinematografia di Hollywood hanno ispirato un romanzo francese e le linee aeree dell'America del Sud: quando il cinema italiano vorrà lasciarsi suggerire quello che potrebbe facilmente essere un ottimo film, un film dedicato alle linee — italiane, italianissime — che sorvolano le Alpi e l'Egeo?

m. f.

Puccini commemorato in Svezia

Goteborg, 20 notte.

Il circolo svedese-italiano ha celebrato l'anniversario della sua fondazione con una solenne commemorazione di G. Puccini, tenuta dal dr. Sahlin, lettore d'italiano all'Università di Goteborg.

Società Italiana
ERNESTO BREDA
per Costruzioni Meccaniche
Anonima - Sede in Milano
Capitale Statutario L. 150.000.000
Versato L. 25.000.000

Pagamento Dividendo Esercizio 1933

Si avvertono i signori Azionisti che il Dividendo dell'Esercizio 1933 di L. 6.— per ogni Azione, è pagabile, tanto per i titoli nominativi quanto per i titoli al portatore, a partire dal 23 Marzo corrente, presso tutte le Filiali del Banco di Roma con le seguenti modalità:

1° per i titoli al portatore contro consegna della cedola n. 34;
2° per i titoli nominativi a voto singolo contro presentazione dei certificati, riconoscimento di legittimità e stampigliatura dei certificati stessi;
3° per i titoli nominativi a voto plurimo contro presentazione dei certificati, riconoscimento di legittimità e consegna della cedola n. 34.

Il Consiglio di Amministrazione.

Tipografia del giornale LA STAMPA

GLI SPORT

LE GRANDI MANIFESTAZIONI DEL CICLISMO

Date e percorso del prossimo Giro d'Italia

La grande prova comincierà il 19 maggio e finirà il 10 giugno - Si arriverà fino a Bari ed a Trieste - Due tappe a cronometro - Giudizi e speranze di Emilio Colombo - 160.000 lire di premi

Milano, 20 notte.

Se la Milano-Sanremo — l'attesissima fra tutte le gare ciclistiche — per dirla con frase peregrina «batte alle porte», non è men vero che c'è un'altra competizione, e di statura non minore e per qualche motivo anche più importante, che si profila all'orizzonte: il Giro d'Italia. E' questo l'avvenimento che interessa fino nel profondo le popolazioni di tutta la penisola che nel frequente e rapido passaggio dei ciclisti in corsa riconoscono il volto e l'ansia di conquista della gioventù italiana, e ciò che ha compiuto il Giro d'Italia in funzione di propaganda industriale e sportiva non potrà mai venire misconosciuto.

Funzione politica del Giro

Come si potrebbe negare che la diffusione della bicicletta in molte regioni, la sua penetrazione in alcune altre, siano strettamente legate alle vicende della grande corsa a tappe — ogni anno organizzata dai nostri solerti colleghi della Gazzetta dello Sport? Allorchè, ventiquattro o venticinque anni fa, il Giro si spinse per la prima volta sulle strade del Molise, della Lucania, delle Puglie, sembrò che una carovana di pionieri marciasse alla presa di possesso di territori ancora vergini. Sovente le strade erano appena segnate e nessuno da quelle parti aveva mai pensato ci si potesse passare in bicicletta. Se nelle pianure vi si potevano talvolta vedere dei ciclisti che montavano macchine sgangherate o rudimentali, sulle salite, invece, non s'erano mai viste biciclette. Chi scrive, ricorda l'aspetto quasi spaurito che assumevano, al passaggio dei corridori, gli abitanti dei paesi di montagna lontani dalle strade di grande comunicazione. Quel ciclista che veniva su, per le svolte dell'ascesa sassosa, in maglietta e gambe nude, appariva davvero una visione del miracolo... o del demonio. Ho ancora nelle orecchie le esclamazioni e le benedizioni delle donne di Volturara Appula e di Sant'Angelo dei Lombardi — laggiù fra le brulle giogaie dei monti che parevano dimenticati da Dio oltrechè dagli uomini. E quando le automobili del seguito, per qualche necessità, dovevano fermarsi nei paesi, che assalto di domande e di curiosità! Non credano i giovanotti d'oggi che allora fosse molto facile persuadere gli astanti che quei ciclisti venivano da Milano e che, sempre con la stessa bicicletta, vi sarebbero ritornati...

Gli anni passarono, e il Giro compì davvero il miracolo. La buona semenza dava frutti ad ogni stagione sempre più rigogliosi. Venne il giorno in cui dai paesi attraversati muovevano ciclisti su fiammanti macchine da corsa, ai quali sembrava di toccare il cielo col dito se riuscivano, sia pure per breve tratto, a procedere nella scia dei corridori. Questi entusiasti furono gli antesignani dello sport nel Meridionale. In molte regioni dell'Italia furono le corse su strada — e specialmente le tappe del Giro — a dare il «la» di quella forma e di quella mentalità sportiva che si estese a poco a poco, e che permette oggi di ammirare la magnificenza d'un progresso che nessuno avrebbe osato auspicare così rapido e così generale. Non solo, ma alimentando idealmente tutte parti della penisola, il Giro assolse anche, nei primi anni, ad una funzione politico-unitaria che venne poi ripresa e completata sotto i segni del Littorio. Sintomo ne sia l'interessamento che questa manifestazione ha saputo destare nelle gerarchie, fino nella direzione del Partito che dà ad essa non soltanto prove platoniche di collaborazione, sebbene appoggi e conforti che culminano nella concessione di vistosi premi in denaro.

Le novità del 1934

E' proprio stata la notizia, pubblicata pochi giorni addietro, di questi premi d'alto valore morale oltre che materiale, ai quali altri ambitissimi seguiranno fra breve, che ci ha indotti a sollecitare ai colleghi del quotidiano sportivo più ampie e attese informazioni su quello che sarà il prossimo Giro. Quale il principio informatore della prossima corsa, ormai arrivata alla sua ventiduesima disputa? Quali e quante tappe? Vi saranno novità regolamentari?

Nessuno meglio di Emilio Colombo poteva con uguale autorevolezza e competenza soddisfare la curiosità dei lettori del nostro giornale. E quanto qui sotto esporremo, è proprio la sintesi del cordiale e approfondito colloquio che abbiamo avuto poche ore fa col popolare direttore della «Gazzetta».

Innanzitutto egli ha confermato ciò che si era, in parecchi, già pensato dell'ultima edizione del Giro. Nel 1933 si era voluto, coll'anticiparne la data di due settimane circa e con lo scegliere un percorso piuttosto «leggero», appoggiare il programma dell'allora U. V. I. tendente a favorire una partecipazione nazionale in forze ed agguerrita pel Giro di Francia. Inoltre, sebbene con mezzi e in quadri più ridotti, a somiglianza di quanto avviene pel «Tour» gli organizzatori italiani avevano cercato di sostituirsi all'industria — la cui presenza in queste competizioni ha il suo pro' ed il suo contro, ma pel 1934 a questa costosa e neppure molto necessaria sostituzione si è rinunciato, anche perchè la ripresa dell'industria ciclistica è nelle sue varie forme così manifesta e promettente da rendere inutili certi gravosi sacrifici degli organizzatori, i quali hanno pensato, come vedremo più sotto, di utilizzare altrimenti le forti somme preventivate, aumentando considerevolmente i premi pei corridori.

— Sì, il Giro dell'anno scorso non fu contrassegnato da una sorte benigna — ha dichiarato il mio interlocutore. Stabilendo le tappe in quel numero e in quella conformità di percorso e di lunghezza, noi avevamo molto confidato nella combattività degli atleti. Senonchè questa, per varie disgraziate vicende (quali la caduta e il ritiro di Guerra a Roma, ed altre ancora) non la quale avremmo diritto di attenderci. Inoltre, il chiodo fisso del Tour nella mente di parecchi corridori fu tutt'altro che un regalo per la gara. Quest'anno, liberati dalla preoccupazione di arenarci per far piacere agli organizzatori stranieri, tendiamo col massimo sforzo alla valorizzazione integrale e completa del nostro Giro, in ciò confortati dall'ausilio delle superiori gerarchie, tanto politiche che sportive.

— Avremo dunque un Giro in grande stile, con molte tappe e su percorsi difficili? — ho chiesto.

— Sì — ha risposto Colombo. Le tappe saranno più severe per quanto è stato in noi di scegliere i percorsi. Questo è il primo punto. E per quanto riguarda gli uomini, abbiamo pure pensato di far qualcosa di nuovo, ammaestrati come si è dall'esperienza.

Le date e le tappe?

Eccole, come appariranno dal regolamento-programma, che, approvato dalla Federazione Ciclistica Italiana, proprio domani verrà fatto conoscere a tutti gli sportivi d'Italia.

La corsa, cominciando sabato 19 maggio e finendo la domenica 10 giugno, avrà la durata effettiva di tre settimane, e, per un totale di 3600 chilometri, si svolgerà in diciassette tappe parziali.

Prima di darne l'elenco, diciamo che, dato il buon esito ottenuto sotto vari aspetti l'anno scorso dalla tappa a cronometro, nel 1934 ben due saranno le tappe nelle quali i corridori, partendo separatamente, avranno da lottare contro il tempo oltrechè contro gli avversari inseguenti o fuggenti. Queste tappe saranno la quarta, sul percorso Livorno-Pisa; e la quattordicesima, Bologna-Ferrara; entrambe, ed è naturale, su brevi percorsi (ma forse troppo), cioè rispettivamente 41 e 65 chilometri. Durante le tre settimane di durata della corsa (la cui classifica si farà sempre a somme di tempi), i ciclisti godranno di sei giorni di riposo, e precisamente a Genova, dopo la seconda tappa; a Roma, dopo la quinta; a Bari, dopo la settima; ad Ancona, dopo la decima; a Bologna, dopo la tredicesima; ed infine a Bassano, dopo la sedicesima ed alla vigilia di puntare verso la mèta finale di Milano. Come si vede, il principio delle tappe consecutive conserva la sua applicazione, ma l'esperienza ha dimostrato che ciò non è un ostacolo alla combattività ed alla movimentazione della singola corsa, dappoichè rimanendo più che mai lo spirito dei corridori.

Le diciassette tappe

Tappa	Data e percorso	Km.
1ª	Sabato 19 maggio: *Milano-Casale-Pino-Torino*	170
2ª	Domenica 20: *Torino-Alessandria-P. Scoffera-Genova*	206
	Lunedì 21, riposo.	
3ª	Martedì 22: *Genova-La Spezia-Livorno*	212
4ª	Mercoledì 23: *Livorno-Cascina-Pisa*	41
5ª	Giovedì 24: *Pisa-Siena-Radicofani-Roma*	324
	Venerdì 25 riposo.	
6ª	Sabato 26: *Roma-Frosinone-Cassino-Napoli*	228
7ª	Domenica 27: *Napoli-Salerno-Potenza-Bari*	315
	Lunedì 28, riposo.	
8ª	Martedì 29: *Bari-Foggia-Campobasso*	243
9ª	Mercoledì 30: *Campobasso-Roccaraso-Sulmona-Popoli-Aquila-Teramo*	270
10ª	Giovedì 31: *Teramo-Macerata-Ancona*	185
	Venerdì 1 giugno, riposo.	
11ª	Sabato 2: *Ancona-Urbino-Rimini*	192
12ª	Domenica 3: *Rimini-La Consuma-Firenze*	196
13ª	Lunedì 4: *Firenze-Castiglion dei Pepoli-Grizzana-Bologna*	127
	Martedì 5, riposo.	
14ª	Mercoledì 6: *Bologna-Cento-Ferrara*	65
15ª	Giovedì 7: *Ferrara-Padova-Udine-Trieste*	275
16ª	Venerdì 8: *Trieste-Pian di Cansiglio-Bassano*	277
	Sabato 9, riposo.	
17ª	Domenica 10: *Bassano-Pian delle Fugazze-Milano*	300
		3835

L'abbuono ai vincitori di tappa

Lettoni l'elenco delle tappe, lo autorevole collega ha lumeggiato le effettive difficoltà di buona parte delle tappe: ed in ciò tutti gli sportivi saranno consenzienti col concetto informatore della gara, che pel 1934 ha voluto percorsi tali che concorrano a provocare gare combattute e faticose — meglio se con distacchi e frazionamenti fra i corridori. Davvero che gli arrivi in gruppo di folti plotoni non riscuotono dalle nostre folle eccessive simpatie! Giustamente nella nostra corsa a differenza di quanto avviene nel Tour, non si dànno minuti — premi di primi arrivati in queste condizioni.

— Per gli abbuoni nelle salite — dichiara Emilio Colombo rispondendo ad analoga domanda — siamo venuti nella determinazione di abolirli, essi non servendo affatto allo scopo per cui l'anno scorso erano stati istituiti. Non è giusto che una volatina di poche decine di metri verso il culmine d'un colle, venga premiata con un «tempo» equivalente a un distacco ben più difficile da procurare e da mantenere con una fuga verso il traguardo finale. Vi sarà, invece, l'abbuono di un minuto al vincitore della tappa quando egli arriverà da solo oppure precederà un gruppo di dieci corridori al massimo.

Un punto di capitale importanza pel successo sportivo e tecnico del Giro è dato dalla eventuale partecipazione straniera.

— Noi ci adopreremo — ha risposto Emilio Colombo — perchè tale partecipazione abbia luogo con tutte le garanzie necessarie. In altre parole, faremo in modo che certi inconvenienti del passato non debbano rinnovarsi, nel senso che taluni «assi» d'oltre confine considerarono la nostra corsa l'occasione ideale per allenarsi a nostre spese e visitare gratuitamente l'Italia.

A questo punto avrei voluto aggiungere: — ...e mettersi al servizio (esclusiva fatta per Jocopo belga Demuysere) di qualcuno dei nostri capisquadra — ma tenni per me la pepata osservazione.

La partecipazione straniera

— A differenza degli anni scorsi, i corridori stranieri non verranno sparpagliati nelle varie squadre, ma comporranno essi stessi degli aggruppamenti il cui rendimento in corsa sarà cementato e potenziato oltre che dal comune interesse, dall'uniformità di razza, di tendenze e di simpatia. Già si può dire, ad esempio, che la squadra della «Gauna» sarà composta esclusivamente da Belgi, tutt'altro che nuovi alle corse a tappe, ma non ancora al punto da farli ritenere inadatti a competere coi nostri. Sono dei veri «rouleurs» quelli che il vincitore del primo Giro d'Italia, ora fortunato industriale, iscriverà alla nostra corsa a tappe.

— E i Francesi?

— Per questi abbiamo preferito il criterio della giovane età, che ci libera dalla preoccupazione di possibili patteggiamento con... l'amor di quieto, proprio di chi pone il «Tour» al sommo delle proprie aspirazioni sportive e professionali, epperciò tende principalmente a risparmiare le forze. Saranno costoro otto dei migliori allievi di quel «centro» di allenamento ciclistico diretto dall'ex-corridore Ruinart, dal quale sono usciti tanti campioni, illustri per le cento vittorie su strada o su pista. Essi monteranno biciclette d'una nota marca francese, appoichè non hanno passate glorie da difendere prevedo con quasi assoluta certezza che gli «olimpioi» di Ruinart faranno buona prova con la loro giovanile baldanza. Un altro aggruppamento straniero che si batterà contro le squadre sorrette dall'industria nazionale e forti pei nostri popolari Assi sarà quello della casa Egg — in cui l'ex-recordista dell'ora ha riunito valenti e conosciuti corridori quali Max Bulla, Cornez, Tollinger ed altri.

— Si può immaginare quanto vivo sia il nostro desiderio — ha proseguito Colombo, — di dar vita a un Giro la cui caratteristica dominante sia una continua e palese combattività. Tutti i nostri sforzi sono volti a fare della manifestazione un avvenimento degno dei tempi che il nostro paese ha la ventura di vivere. Per questa ragione, nulla lasceremo d'intentato. Prova ne sia, l'aumento dei premi. Le cifre sono cifre, e confrontandole con quelle degli anni scorsi, si noterà la differenza in più. Si pensi che il primo classificato assoluto toccherà a un dipresso la bella somma di 40,000 lire: non è sufficiente incentivo, questo, pei corridori più o meno giovani e più o meno «scuotori» di attaccare baldanzosamente chicchessia per impadronirsi del piatto prelibato?

La «maglia rosa»

L'augurio e il desiderio del più entusiasta e instancabile animatore del Giro d'Italia sono condivisi da tutti gli sportivi. Vedremo a suo tempo, e con maggiore ampiezza, in quale quadro e con quali promesse si presenterà il XXII Giro d'Italia: oggi limitiamoci alla presentazione dei capisaldi contenuti nello spirito e nella lettera del programma espresso dai benemeriti organizzatori. Parecchi di tali capisaldi sono stati elencati più sopra; altri, sono i seguenti.

Cento corridori al massimo saranno invitati a prender parte alla gara, e di essi, 40 sono «isolati», cioè non dipendenti da Case industriali. La loro scelta sarà fatta in base alle corse da essi fornite. Speciali premi e indennità sono stabilite per questa categoria, il cui leader indosserà la «maglia bianca», mentre la «maglia rosa» è riservata al detentore del primo posto nella classifica generale. Cinquecento lire ogni tappa, saranno aggiunte a questo onorifico contrassegno, così agognato dai concorrenti. Inoltre, a premiare la condotta dei movimentatori della corsa, sono stabiliti altri premi speciali. Notevole quello di mille lire, più la metà di tutti i premi di tappa, per quel corridore che arriverà con almeno dieci minuti di vantaggio sul secondo. Infine, a completare l'ammontare complessivo dei premi che raggiunge le 160,000 mila lire, sono stabiliti dei premi parziali e finali per dieci traguardi posti sul culmine di altrettanti valichi montani.

Altre particolarità contenute nel regolamento-programma che domani sarà reso pubblico dal giornale organizzatore, è il divieto dei «gonfleurs» ad aria compressa e l'ammissione, invece, dei cosidetti «cambi di velocità», con facoltà però alla giuria di vietarne l'uso per qualche tappa a suo giudizio.

VITTORIO VARALE

15.000 lire di premi del C. O. N. I.

Roma, 20 notte.

Il Presidente del C. O. N. I. ha stabilito di assegnare al prossimo Giro ciclistico d'Italia premi per lire 15.000.

Dopo quello del Partito, ecco i premi del supremo ente sportivo a confermare il riconoscimento ufficiale delle benemerenze propagandistiche della massima manifestazione ciclistica nazionale. Il loro annuncio coincide con quello delle modalità della corsa, dalle quali risulta con quale accurata cura i colleghi de La Gazzetta dello Sport hanno cercato di dare alla loro manifestazione veste nuova e motivi sempre più avvincenti e conclusivi, sia dal lato sportivo che da quello tecnico.

Il «contorno» di Thil-Martinez

Merlo contro Delleau a Parigi

La rivincita tra Meroni e Caudel

Parigi, 20 notte.

L'organizzatore parigino Jeff Dikson farà svolgere al Palazzo degli Sport, la sera di lunedì 26 marzo, una grande riunione pugilistica che sarà imperniata sull'incontro tra il campione mondiale dei pesi medi Marcel Thil ed il campione europeo dei mediomassimi Martinez de Alfara. Il titolo detenuto dallo spagnolo sarà in palio. Nella stessa serata avremo il ritorno ai tavolati parigini del campione italiano dei mediomassimi Merlo Preciso, che incontrerà il coriaceo Delleau senior. Il campione d'Italia dei pesi medi, Clemente Meroni, tenterà, poi, la rivincita di fronte a Caudel da cui è stato, or è poco tempo, battuto in modo quanto mai discutibile. Infine Caneva si batterà col campione di Francia dei medioleggeri Tesset. Sarà questa la riunione dei campioni, poichè si vedranno combattere: un campione del mondo che è anche campione di Francia, un campione d'Europa che è anche campione di Spagna, un altro campione di Francia e due campioni d'Italia.

Il torneo pugilistico dei novizi

La finale della 1.a Zona al Dop. Fiat

Il Gruppo sportivo del Dopolavoro Fiat organizza, nelle sere del 24 e 25 marzo p. v., nella palestra sociale di via Marochetti 20, con inizio alle ore 21, l'eliminatoria regionale (1.a Zona) del 5.o Torneo nazionale novizi di pugilato. All'eliminatoria di zona potranno partecipare i vincitori delle singole categorie delle eliminatorie provinciali; per quelle provincie in cui non siano state effettuate nè le eliminatorie comunali nè quelle provinciali, i Fasci Giovanili di Combattimento o le società potranno iscrivere un pugile per ogni categoria di peso, purchè non abbia sostenuto incontri in pubblici spettacoli. I vincitori dell'eliminatoria di Zona saranno iscritti d'ufficio alle finali che si svolgeranno in Roma nel prossimo aprile.

Le iscrizioni, che sono gratuite, si ricevono presso la Direzione sportiva del Dopolavoro Fiat (corso Moncalieri, 18) e si chiuderanno alle ore 18 del 23 marzo. Il peso dei concorrenti verrà effettuato il 24 corr., dalle 15 alle 17 nella palestra di via Marochetti, ove, alla chiusura delle operazioni di peso, avrà luogo l'estrazione che dovrà stabilire gli incontri. Gli incontri eliminatori avranno inizio alle 21 precise e i concorrenti dovranno trovarsi in palestra alle ore 20,30.

Risultati di gare

TORINO. — *Torneo tennistico di III cat. al Dop. Fiat.* — Risultati eliminatorie - Singolare: Cocito b. Maciotta 6-2 e 6-4, Bruno b. Maggioli 6-3 e 6-4. Doppio: Destefanis-Poli b. Bruno-Micco 6-3 e 6-4. Maggioli-Gromo b. Chiotta-Fedrigoni 6-3, 9-7 e 7-5, Pugliaro-Maciotta b. Teaglio-Cocito 7-5 e 6-1, Maggioli-Gromo b. Sperone-Giordanengo 6-4 e 6-3, Pugliaro-Maciotta b. Bertone-Canonica 7-5 e 6-2, Carrera-Coria b. Romani-Cecchini 6-4 e 9-7. Le semifinali avranno luogo sabato pom. e domenica mattina: le finali si disputeranno domenica pomeriggio.

Il campionato del mondo

La convocazione degli «azzurri» per l'incontro Italia-Grecia a Milano

Roma, 20 notte.

La F.I.G.C. comunica che i seguenti giuocatori sono invitati a trovarsi venerdì 23 corrente a Milano a disposizione del Commissario tecnico della squadra nazionale per l'eliminatoria del campionato del mondo fra Italia e Grecia (Milano, 25 marzo, ore 16, stadio di San Siro): Ceresoli, Allemandi, Castellazzi, Serantoni e Meazza dell'A. S. Ambrosiana; Monzeglio e Montesanto del Bologna F. C.; Combi, Monti, Ferrari, Borel della Juventus F. C.; Fantoni II e Guarisi della S. S. Lazio; Guaita dell'A. S. Roma; Vincenzi dell'A. C. Napoli; Rocco della U. S. Triestina; e il massaggiatore Pilotta dell'A. S. Ambrosiana.

L'arrivo a Brindisi della squadra greca

Brindisi, 20 notte.

Proveniente dal Pireo, è sbarcata la squadra nazionale greca che il 25 corrente sosterrà con la «nazionale» italiana l'incontro per le eliminatorie per il campionato mondiale di calcio.

La squadra italiana sarà concentrata in Toscana

Roma, 20 notte.

Come abbiamo a suo tempo annunciato, sembra ormai accertato che il concentramento dei calciatori «azzurri», che saranno convocati da Pozzo per il campionato del mondo di calcio, avrà luogo in Toscana e per essere più esatti nelle vicinanze di Firenze. L'allenamento collegiale dei nostri atleti avrà la durata di circa un mese. Vi prenderanno parte una trentina e più di calciatori.

Il comm. Pozzo sorveglierà di persona la preparazione degli «azzurri» e si gioverà della collaborazione di due valenti tecnici italiani.

Circa la partecipazione dell'Argentina alla Coppa del mondo sembra ormai deciso l'invio a Roma di una squadra composta di soli dilettanti. In Brasile la situazione, invece, è assai diversa ed i tecnici federali manderanno in Italia una compagine fortissima, che potrà giocare un ruolo di primo ordine da non far rimpiangere l'assenza dell'Uruguay e la semi partecipazione dell'Argentina. Possiamo infine annunciare che la squadra del Messico, che dovrà giocare a Roma il 20 maggio l'incontro di qualificazione con gli Stati Uniti, giungerà alla capitale il 4 maggio e completerà la sua preparazione sul campo dell'A. S. Roma.

Il campionato di Serie B

Girone finale

Neppure l'ultima giornata è bastata a dissipare tutti gli interrogativi sorti nel corso delle eliminatorie. Il Bari, con un'eloquente affermazione sulla Serenissima, ha vinto finalmente il duello ingaggiato in questi ultimi mesi colla Comense e si allinea alla pentarchia delle finaliste già laureate da tempo; il Cagliari e il Derthona, ultimi classificati nel girone A, scenderanno in Prima Divisione; ma la situazione delle unità retrocedenti del Girone B permane tuttora incerta e tre squadre si sono portate alla stessa quota con identiche possibilità e uguali rischi nella lotta estrema. Un torneo decisivo dovrà designare la sorte delle compagini pericolanti ed è singolare il fatto che proprio tre società venete debbano contendersi la posizione disponibile. Quale prevarrà?

Questo strascico delle eliminatorie, se pure è destinato a lasciare una traccia sensibile nell'avvenire di unità che appartengono alla schiera delle anziane della Serie B, non toglie alcun motivo d'interesse al nuovo aspetto che il campionato presenta ora agli sportivi: il girone finale. Questo torneo non rappresenta un campionato nel campionato come qualche critico di... buone intenzioni l'ha definito; ma è, piuttosto, l'essenza vera del campionato, in quanto raduna le squadre qualitativamente più scelte e agonisticamente più forti. Uscite dal vaglio di ventiquattro partite, si può ben dire che Sampierdarenese, Vigevanesi, Pro Patria, Perugia, Modena e Bari si sono largamente meritato l'ingresso in finale. Neppure queste squadre, è vero, sono andate esenti da momenti incerti, e più d'una ha dovuto, anzi, impegnarsi a fondo per uscire da scomode situazioni; ma ogni volta che la lotta, con le sue esigenze, le ha messe in condizioni difficili, esse hanno fatto appello alle loro doti tecniche e a quel fattore imponderabile che è la classe, e sono passate.

Ora ognuna accentra su di sè l'attesa degli sportivi. Non importa che, nella classifica delle eliminatorie, il Perugia abbia ottenuto, ad esempio, tre punti più del Bari: tutte sei partiranno per la battaglia suprema con pari probabilità e sarebbe azzardato affidarsi soltanto alle impressioni fornite dalle partite di eliminazione per formulare un pronostico sugli sviluppi delle finali. Sappiamo tutti, infatti, che la Sampierdarenese delle ultime partite era irriconoscibile rispetto a quella del girone d'andata, soltanto perchè la squadra rosso-nera, da tempo ormai sicura finalista, tirava avanti a furia di formazioni di ripiego, pur di condurre a termine le... interminabili eliminatorie; sappiamo anche che i Vigevanesi e il Modena hanno risorse di gioco non comuni; sappiamo, infine, che il Bari, se pure si è aggiudicato faticosamente il diritto di convivenza con le finaliste, ha una forza atletica di prim'ordine. L'incognita del torneo dovrebbe essere, dunque, il Perugia che in una sola stagione è salito al rango delle vedette; ma il primato raggiunto dai perugini nel girone B basta a sciogliere ogni dubbio anche sul conto della squadra umbra, che è stata la rivelazione delle eliminatorie.

C'è, infine, chi pensa che le finaliste del girone A siano più agguerrite di quelle del girone B. Questa impressione va considerata con ogni riserva, poichè mancano termini attendibili di raffronto fra le unità dei due raggruppamenti; è un fatto, invece, che le squadre del girone orientale hanno sostenuto più a lungo la minaccia degli inseguitori e che, quindi, dovrebbero affacciarsi alle finali con le forze provate dalla prolungata battaglia. Ma in ogni caso ci resta sempre nel campo delle ipotesi e le squadre meno fresche potrebbero trovare nel loro spirito combattivo gli elementi per equilibrare la superiorità di forma degli avversarie. Per tutte, il campionato comincia soltanto domani...

Non vogliamo chiudere queste note senza rilevare il brillante ritorno del Novara che, nello scorcio finale della lotta, ha riscattato le incertezze del girone d'andata. Ancora un paio di giornate e gli «azzurri» davano scacco matto alla Pro Patria. Addolora, invece, il declino del Cagliari che rappresentava nella Divisione Nazionale il calcio sardo. Il Derthona, infine, autentico vaso d'argilla fra vasi di ferro, s'è difeso coraggiosamente ed è già un titolo di merito per i «leoncelli» aver condotto a termine non del tutto senza onore un'impresa che da tempo era chiusa alle loro aspirazioni.

N. M.

CRONACA CITTADINA

I festeggiamenti per Don Bosco

Il conte De Vecchi

rappresenterà il Governo

Ecco il programma delle cerimonie che si svolgeranno nella nostra città per glorificare la Canonizzazione di San Giovanni Bosco. Qui dove sotto l'alto patronato di S. M. il Re e di S. M. la Regina si è costituito un Comitato delle più alte personalità cittadine per i festeggiamenti civili e religiosi si è stabilito per i giorni 5, 6, 7 aprile un solenne Triduo, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, nel quale celebreranno le glorie del nuovo Santo gli Eminentissimi Cardinali Augusto Hlond, primate di Polonia, Ildefonso Schuster, Arcivescovo di Milano; Giovanni Battista Nasalli-Rocca, Arcivescovo di Bologna.

L'8 aprile al mattino: solenne pontificale ed omelia di S. E. il Cardinale Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, nel Santuario-Basilica di Maria Ausiliatrice, con l'intervento di S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Ambasciatore presso la Santa Sede, in rappresentanza del Governo. Al pomeriggio: processione solenne con l'urna del Santo attraverso le principali vie della città.

Formeranno la processione le rappresentanze di tutte le Associazioni in numero di circa 100.000 con l'intervento delle autorità cittadine, di 110 Arcivescovi e Vescovi e di sei Cardinali.

Al 10 aprile alle ore 15,30: commemorazione del Santo fatta da S. E. on. Pietro Fedele, senatore del Regno e Ministro di Stato, ed inaugurazione dell'« Istituto Salesiano Missionario Conti Rebaudengo » con l'intervento di S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon.

12 aprile posa della prima pietra dell'Altare dedicato a San Giovanni Bosco.

Cardinali e Vescovi

Nella Casa Madre di Valdocco fervono i preparativi per gli annunciati festeggiamenti. Al Comitato si presentano non facili problemi; primo fra tutti quello di alloggiare i pellegrini che in numero imponente interverranno alle feste; ma anche questa difficoltà come le altre si può ritenere risolta. Stabilito in modo definitivo il percorso della solenne processione e tracciato l'analogo grafico, i fotografi salesiani si sono scelti i posti di osservazione sia nelle vie e nei corsi sia dai balconi o dai terrazzi per poter ritrarre in vedute panoramiche il dispiegarsi del corteo o cogliere particolari di gruppi di speciale importanza quale ad esempio sarà quello formato dai Cardinali, Arcivescovi e Vescovi in numero di 116 al seguito dell'urna del Santo. Contemporaneamente ai fotografi gli osservatori cinematografici gireranno il film che porterà in tutto il mondo cattolico la visione della manifestazione che per la sua magnificenza potrà essere solamente avvicinata all'altra avvenuta il 9 giugno 1929 in occasione della traslazione della Salma di San Giovanni Bosco da Valsalice alla Basilica di Maria Ausiliatrice e che per sfarzo di cerimoniale ecclesiastico e per concorso di popolo è rimasta indimenticabile.

Nell'officina elettromeccanica dell'Istituto si stanno approntando gli altoparlanti che verranno distribuiti nella Basilica di Maria Ausiliatrice, sulla piazza e nel tratto di Corso Regina. I Salesiani hanno dato da circa un paio d'anni particolare impulso anche alla Radio e si sono creata fra gli allievi una maestranza che alle dipendenze di un capo tecnico eseguiscono i più delicati lavori. Basta osservare i potenti amplificatori, ormai quasi tutti ultimati, per la trasmissione alla folla dei fedeli che si raduneranno sul corso, nella piazza, o nella chiesa, per convincersi della perfezione con cui, anche in questo campo, i Salesiani impartiscono l'insegnamento professionale.

L'arrivo dell'alato messaggero

Nella « Piccola Casa della Divina Provvidenza » è giunto ieri mattina l'atteso messaggio che Padre Ribero, Rettore del Cottolengo, ha affidato alle candide ali dei colombi che hanno spiccato il volo subito dopo la solenne cerimonia della Canonizzazione avvenuta lunedì mattina in San Pietro. Il primo degli alati messaggeri cui era stato commesso incarico di recare da Roma a Torino la buona novella, è giunto alla [illegible] piccionaia alle ore 9,5 di ieri mattina.

Si tratta del piccione iscritto alla matricola della Società Colombofila Italiana con il n. 72944. E' un maschio di purissima razza, nato a Torino nel 1932 e cioè quindi nel periodo di maggiore prestanza fisica.

Il suo proprietario, signor Ballario, abitante in via Asti 31, si è affrettato a recarsi con la bestiola alla Piccola Casa della Divina Provvidenza, dove attendeva il signor Pinazzi, segretario della sezione torinese della Società Colombofila. Questi ha presentato al canonico don Talenti ed alla Madre Superiora della Casa il signor Ballario. Più festose accoglienze non poteva attendersi il Ballario e non meno festeggiata era la graziosa bestiola. Non bisogna dimenticare che San Giuseppe Cottolengo ebbe sempre una viva predilezione per gli uccelletti e che nella « Piccola Casa » sono tenuti con particolar cura, dai ricoverati, dalle suore e dai ricoverati, i discendenti di quegli stessi uccelletti che col loro canto deliziarono il Fondatore.

Una vivissima commozione ha suscitato poi nel canonico don Talenti e nella pia Suora la vista del messaggio che era stato tratto dall'astuccio legato ad una zampetta del colombo.

Il colombigramma dice:

« *Città del Vaticano, 19 marzo 1934 - San Giuseppe - nove.*

« *Mons. Francesco Paleari - Piccola Casa Divina Provvidenza - Torino.*

« *Deo gratias! Esultate con noi. Il Santo Padre inizia in questo momento la solenne funzione. Fra poco iscriveremo nell'albo dei Santi il nostro beato Fondatore.* — F.to: RIBERO ».

I raduni di propaganda

La Federazione dei Fasci comunica:

Stasera alle ore 21 S. E. il Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon presiederà il rapporto di Pinerolo.

S. E. Edmondo Rossoni terrà l'annunciato discorso domani giovedì alle ore 21 al Teatro Regio.

Il Segretario Federale Andrea Gastaldi parlerà oggi a Carmagnola, giovedì e sabato a Torino, venerdì a Giaveno.

Venerdì parleranno i seguenti camerati: l'on. Maco Bisi a Lanzo Torinese, l'avv. Bardanzellu a Ciriè, il rag. Casilli a Chivasso, l'avv. Quaglia a Carignano, l'avv. Pavesio a Rivoli, il rag. Italo Ariata a Moncalieri, Guido Pallotta a Susa, il comm. Coniglione-Stella a Bussoleno, l'avv. Maiorino a Collegno, l'avv. Meccari ad Avigliana, l'avv. Filippi a Venaria Reale, l'avv. Motta a Grugliasco, il dott. Vico Parini a Bricherasio, l'avv. Quattrocolo ad Almese, il dott. C. A. Avenati ad Orbassano, il comm. avv. Giuseppe De Majo a Caselle, l'ing. Bertoldo ad Alpignano, l'avv. Patriarca a Poirino, l'avv. Castino a Rivarolo Canavese, l'avv. Fioretta a Condove, l'avv. Cianetti a Santena, l'avv. Roccarino a Brinasco-Cavagnolo.

Sabato parleranno i camerati: ing. Orsi a Perosa Argentina, l'avv. Bardanzellu a Torre Pellice, l'avv. Quaglia a Borgone, l'avv. Pavesio a Piossasco, il rag. Italo Ariata a Cambiano, il comm. Coniglione-Stella a Meana, l'avv. Filippi a Nichelino, l'avv. Castino a Gassino.

Rapporto a Casa Littoria

Questa sera, alle ore 18, il Segretario Federale terrà a Casa Littoria il Rapporto dei Fiduciari dei Gruppi Rionali e dei Comandanti i Fasci Giovanili della Città.

Gli Ispettori di Zona

Ieri mattina a Casa Littoria si sono riuniti a rapporto gli Ispettori di Zona della Federazione dei Fasci di Combattimento.

Il rapporto presieduto dal Segretario Federale ha avuto termine con una entusiastica acclamazione al Duce.

L'adunata degli Alpini a Roma

Nel rapporto del 11 marzo u. s. a Bologna i presidenti di Sezione dell'A.N.A. ricevettero le ultime disposizioni di massima per lo svolgimento dell'adunata di Roma degli alpini del 10.o reggimento; la più importante concerne la chiusura delle iscrizioni che venne irrevocabilmente fissata per il 30 marzo.

Oltre a ciò la Sezione di Torino ha disposto che tanto il padre o figli maschi dei Caduti alpini, ancorchè non soci, muniti della sola tessera da L. 20, quanto i familiari dei soci (padre, figli maschi, fratelli) colla tessera da L. 8 ed il biglietto ferroviario per la Mostra della Rivoluzione fascista, possono prendere posto sulle tradotte ed usufruire degli alberghi ed alloggiamenti collettivi. Questi sono disposti presso istituti e pensioni, in camerate da 8 a 16 letti con materassi di lana, coperte, lenzuola di bucato e costano L. 8 per notte. I posti sono limitati a 500 e nell'assegnazione sarà tenuto conto dei desideri espressi dalle comitive che vogliono alloggiare nella stessa camerata.

Rinvio del convegno culturale della « Dante Alighieri »

E' stato annunciato per giovedì 22 c. m., alle ore 21, nella sede dei Sindacati Fascisti dei Professionisti e degli Artisti, ad iniziativa della Presidenza del Comitato torinese della « Dante Alighieri », una conferenza del camerata dott. Carlo Antonio Avenati su « La Rivoluzione Italiana ». La conferenza — che costituirà la terza manifestazione culturale della « Dante » — è stata ora, per desiderio dell'oratore, rinviata ad altra data da stabilirsi, coincidendo quella precedentemente fissata con il discorso di propaganda che S. E. Edmondo Rossoni terrà ai torinesi.

La nomina dei dirigenti del Consorzio importatori cereali

Ci telefonano da Roma:

Ha avuto luogo l'assemblea generale ordinaria dei soci del Consorzio importatori cereali per l'approvazione del bilancio e l'elezione delle cariche sociali.

Sono stati eletti: Presidente l'on. comm. Giovanni Vianino, di Torino; vice-presidenti: Gualtieri, di Ravenna; comm. G. Bertorello, di Genova; cav. Riccio, di Napoli; a Consiglieri: cav. Canonero, di Genova; gr. uff. Pozzani, di Milano; De Giovinetti, di Napoli; dott. Acquarone, di Imperia; Bonasoni, di Modena; Caprotti, di Milano; cav. Dal Ferro, di Vicenza; dott. Raffanini, di Bologna; Pantanella, di Roma; Gasparini, di Genova; comm. Ballo, di Palermo, Hecht, di Trieste.

Dopo l'approvazione del [illegible] è stata deliberata la nomina di una Commissione incaricata di studiare insieme alla organizzazione sindacale le nuove forme di attività che in armonia ai nuovi ordinamenti potranno essere svolte in avvenire per la valorizzazione delle categorie in esso rappresentate.

LIBRO e MOSCHETTO

Messa per i goliardi deceduti. — Giovedì 22 corr., nella Chiesa di San Domenico (via Milano angolo via S. Domenico) Padre Reginaldo Giuliani celebrerà alle ore 9 una Messa per gli Universitari Fascisti deceduti lo scorso anno. Tutti i fiduciari, capi corso, e incaricati, sono tenuti ad assistere alla cerimonia alla quale sono invitati ad intervenire tutti gli iscritti al Guf in divisa goliardica. Adunata alle 8.30 al Circolo del Goliardo.

La conferenza del colonnello Pescatori all'Università. — La conferenza di Arte Militare Coloniale che doveva tenersi ieri sera all'Università, sospesa, come ogni altra manifestazione, per la prima conferenza di propaganda elettorale, avrà luogo stasera alle ore 21.

La settimana del plebiscito

inaugurata da S. E. De Vecchi di Val Cismon

La forte e incitatrice parola del Quadrumviro accolta da appassionate acclamazioni al Duce

L'inizio dei radunì di propaganda della Settimana del plebiscito non poteva essere coronato da maggiore successo. L'adunata delle Camicie Nere di ieri sera al Teatro Regio per udire la parola del Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon, imponente per numero di intervenuti e significativa per l'atmosfera di ardente entusiasmo che l'ha contrassegnata ha costituito una indimenticabile manifestazione della fede fascista dell'intera città, giacchè tutte le classi e categorie sociali vi erano rappresentate, dal parlamentare all'impiegato, dallo studente all'operaio, dal militare alla signora.

Facile era la nostra previsione di ieri, che assicurava al discorso del Quadrumviro un grandioso uditorio e un entusiastico consenso. Il prestigio dell'uomo eminente si è ancora una volta imposto sulla folla torinese, che è accorsa numerosissima, con l'animo di chi si appresta a cogliere un dono desiderato.

Ideale presenza del Duce

Ma ancora più facile previsione era quella che prevedeva una grandiosa affermazione di fede e devozione al Duce, particolarmente significativa dopo lo storico discorso di domenica scorsa. Lo spirito del Capo, infatti, è sempre stato presente all'assemblea, l'ha dominata e soggiogata col prepotente fascino della sua altissima personalità. Al di là del Quadrumviro, oltre la sua parola, l'uditorio ha visto e sentito il Duce, nel suo pensiero e nella sua opera costantemente tesi al bene del popolo italiano, nel suo magnanimo cuore così ricco di affetto per la città nostra. E l'applauso e l'ovazione che ripetutamente hanno echeggiato intorno al Quadrumviro sono sempre diventati l'ovazione al Duce, il grido di amore verso di Lui, la voce della fede e il gesto della dedizione.

Sebbene il raduno fosse stato indetto per le 21, mezz'ora prima la sala del Regio era già gremitissima in platea e nelle gallerie, e affollata nei palchi, i quali però, se sono stati gli ultimi a popolarsi, hanno in compenso accolto tanta gente, da traboccare. Il tempo piovigginoso non è certamente stato di impedimento all'accorrere della folla delle Camicie Nere, e il teatro raramente ha ospitato pubblico così numeroso.

La sala è tutta splendente di luci. Sul palcoscenico, sullo sfondo del vecchio sipario spicca, su un'alta colonna nera, il bianco busto del Duce in divisa di Capo della Milizia, al centro di una raggiante aureola di tricolori. La ribalta, su cui è il tavolo dell'oratore, col microfono accanto, è ornata di piante sempreverdi.

In teatro e in piazza

Il microfono è stato installato in previsione di un'altra folla che, non trovando posto all'interno, fosse rimasta fuori del teatro. E difatti questa seconda folla c'è stata, ed ha attorniato numerosa, nonostante la pioggerella insistente, il carro dell'« Eiar » coll'alto-parlante collocato sotto la pensilina dell'ingresso del teatro. Quivi essa ha potuto ascoltare i discorsi — del Segretario Federale e del Quadrumviro — e le parole le giungevano con la stessa efficacia con cui erano pronunciate all'interno, sollevando la stessa eco di entusiasmo.

Intanto nel teatro entra cantando un folto gruppo di goliardi, che prendono posto in prima galleria e movimentano l'adunata. Essi dànno il « la » col loro canti, e l'adunata fa eco con applausi e con cori. Oltre a « Giovinezza » i goliardi intonano inni di circostanza, che suonano illimitata devozione al Duce ed omaggio a De Vecchi. Il loro entusiasmo è comunicativo come ogni voce di gioventù, e tutta la sala ne rimane come imbevuta.

Avvicinandosi l'ora d'apertura dell'adunata, diamo uno sguardo ai palchi, e vi scorgiamo numerose personalità. Ricordiamo il vice-Segretario federale conte ing. Orsi, il gen. Spiller, Comandante del Corpo d'Armata, il gen. Vercellino, Comandante della Divisione militare, con parecchi ufficiali superiori, S. E. Maggia, Procuratore generale del Re, il sen. Cian, il prof. Pivano, Magnifico Rettore dell'Ateneo, il gen. Vandelli della Milizia, i due vice-Podestà, senatori, deputati, magistrati, alti funzionari, ecc. Sparpagliati nella sala si notano signore e militari.

Puntualmente, alle 21, appare sul palco S. E. il Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon, accompagnato da S. E. il Prefetto Iraci, dal Segretario Federale Andrea Gastaldi, dal Podestà sen. conte Thaon di Revel.

Quello che si svolge nella sala è difficile a descriversi. Tutta la folla è in piedi, salutando romanamente, e un « alalà » scoppia, così formidabile che sembra dover far tremare i muri. E' un'ondata di entusiasmo travolgente, in cima alla quale comincia ad echeggiare il nome del Duce, nome che viene ripetuto insistentemente, sempre più forte, scandito nelle sue sillabe da migliaia di voci, sul ritmo dei cuori di migliaia di petti, nome che domina, che sorvola come un simbolo ed un vessillo, in una ventata di spiritualità che tutto porta in alto: « Duce! Duce! ».

Il Segretario Federale

E' soltanto ad un cenno del Segretario Federale che la dimostrazione ha termine. Mentre il silenzio si ristabilisce un triplice « alalà » saluta ancora il Quadrumviro; quindi la folla si appresta ad udire i discorsi.

Prende per primo la parola Andrea Gastaldi. Egli dice la gioia dei camerati per avere fra noi il glorioso Quadrumviro. Il Segretario del Partito ha accolto con prontezza la nostra preghiera, e non poteva essere diversamente perchè De Vecchi ha condotto il Fascismo torinese, compagno agli inizi di quattro ardimentosi ragazzi, alle più aspre battaglie, ma anche alle più belle vittorie per la sua fede in Benito Mussolini. Chi aveva l'audacia di marciare nella gloriosissima notte del 1922 alla testa della Legione che sta già entrando nella leggenda, non poteva non essere oggi alla testa del Fascismo torinese, nel quale si identifica tutto il popolo di Torino, saldo e fedele, per portarlo alle urne in nome del Duce e dell'avvenire della Patria fascista. Questo atto di fede potrebbe essere ritenuto superfluo per noi perchè abbiamo fatto un giuramento sulle tombe dei Caduti di guerra e di pace che ha maggior valore della semplice scheda; ma è un atto di fede che compiamo con assoluta consapevolezza, perchè vogliamo attestare che l'Italia è compatta di forze fisiche e di spiriti, di fronte a un mondo in decadenza, e che Roma è tornata il centro di tutti i popoli, maestra di civiltà a tutte le genti. Ricordato il discorso del Duce e la trepidazione provata al pensiero che il mondo intero lo ascoltava, Andrea Gastaldi conclude le sue appassionate parole con la promessa, fatta a nome di tutte le Camicie Nere e di tutto il popolo, di essere degni di vivere in questo che è il secolo di Mussolini.

Parla il Quadrumviro

Fragorosi applausi e grida di: « Duce! Duce! » a cui partecipa in cadenza come un sol uomo la magnifica assemblea, accolgono la chiusa ispirata. Gli applausi si riaccendono con tonalità anche più forte all'indirizzo di S. E. De Vecchi quando il Quadrumviro, che è rimasto ritto presso il tavolo, fa cenno di iniziare il suo attesissimo discorso. Il silenzio si ristabilisce come per incanto e il Conte di Val Cismon con voce ferma e chiara comincia a parlare. Tentiamo di riassumere ora il mirabile discorso. Egli comincia dicendo:

E' di moda dir male delle elezioni; io, tanto per cambiare, voglio invece dirne bene. Non già perchè ami gli striscioni che non ci sono più agli angoli delle vie, e perchè i titoli a caratteri di scatola dei giornali mi attirino come un'offerta reclamistica di merce; non perchè ami le schede e tutto l'armamentario demagogico del secolo decimonono: sono e rimango per la mia Torino quello che alcuni di voi avete conosciuto in altri tempi; non mutato di una linea, sulla direttrice indefettibile della mia vita, rettilinea; sono e resto un rivoluzionario, che ha continuato ad avanzare ovunque è stato messo di fazione dal Duce, a smantellare, a demolire tutto il vecchio mondo; e tuttavia difendo le elezioni perchè esse mi dànno il modo di mettermi a contatto con la mia diletta città, che mi ha visto crescere fanciullo, poi partire per la guerra e combattere per le vie e per le piazze con pochi animosi perchè fosse salva la Patria, seguendo la linea tracciata dal grande Capo in cui allora, soltanto noi credevamo e credono oggi tutti gli italiani.

Compiuto questo magnifico esordio che elettrizza l'imponente adunata, S. E. De Vecchi prosegue a voce sempre limpida e squillante, annunciando di voler richiamare il passato cuore a cuore, come nei tempi tra il '19 e il '22, come ogni volta che Torino si è votata alla Patria quale piccola Roma sempre pronta a rinnovare il suo tributo di amore. Da questa passione spirituale non può venir fuori un discorso solenne, impaludato; ma scaturirà una conversazione viva perchè le anime vibrano di un solo impulso. Riferendosi a sua volta al grande discorso del Capo che il camerata Gastaldi — dice — ha così bene ricordato per esaltarlo, l'oratore si chiede: che cosa eravamo nel 1919? Come siamo giunti nella nostra terra, nei tornanti dalle trincee? Tutto — risponde — pareva perduto. Torino era invasa da gente che osannava a dissolvitori miti asiatici.

Dal 1919 ad oggi

Perdute erano anche le folle; e tra chi voleva demolire e chi aveva paura, nel mezzo era soltanto uno sparuto manipolo di audaci al comando di un Capo, o non conosciuto, o, peggio, negato. Inverno del 1919. Anche allora si parlò di elezioni, si scese sulla strada: ed è grande gioia poter ripetere oggi le stesse cose d'allora, riandare le pagine del Popolo d'Italia dove Mussolini segnava ogni giorno l'ordine di combattimento. Mussolini ha risposto alle promesse. Se qui c'è qualcuno che ricordi le elezioni del '19 e del '21 da cui siamo usciti in parità, che ricordi i comizi d'allora, deve sapere che le promesse furono poche, ma furono ampiamente mantenute. Giurammo che l'Italia si sarebbe salvata e l'Italia fu salva. Dicemmo che saremmo entrati alla Camera per combattere la buona causa e il primo giorno che vi mettemmo piede fu di combattimento: fu il giorno in cui venne espulso dal Parlamento italiano chi rappresentava legittimamente i disertori.

Interrotto da una calda, impetuosa acclamazione, al ricordo della ignominia che per colpa delle vecchie e logore classi dirigenti, subì l'Italia, il Quadrumviro continua dicendo che vi fu allora chi inorridì e definì l'azione fascista Rivoluzione. Oggi la parola non scandalizza più nessuno...

A questo punto l'oratore fa passare in tutto il teatro un fremito di intensa commozione. Egli richiama i morti Eroi e dichiara: « Ne abbiamo lasciato dietro di noi molti, troppi ». I convenuti, nella platea, nei palchi, nella galleria, scattano in piedi. Il Quadrumviro li ricorda, i Caduti, con parole che si incidono nei cuori: Essi sono tutti presenti, guardano, ammoniscono, impongono, e noi obbidiamo al loro comandamento, come abbiamo udito la voce e il comandamento dei seicentocinquantamila della guerra.

Un nuovo prorompente applauso percorre il teatro. L'oratore soggiunge che l'Italia in Mussolini ha trovato un Capo che oggi da Roma, che ha ripresa la sua missione, è alla testa della civiltà. Ricorda di avere, qui in Torino, l'anno 1923, preveduto che il Fascismo avrebbe tenuto il potere per almeno dieci lustri e la promessa di un'Italia imperiale sotto Casa Savoia, ed anche questi auspici si avviano ad essere realtà.

Si compiace degli applausi per queste parole che sono divenute retaggio del popolo italiano; e prosegue asserendo che oggi, veramente, sotto la guida del Duce, il popolo può percorrere le vie che lo condurranno verso l'impero. La consegna l'abbiamo avuta dal Capo: raggiungere il primato del popolo italiano nel mondo, lo stesso primato che Vincenzo Gioberti aveva additato in quelle sue memorande pagine piene di destino e vaticinio che trovano ora riscontro nella realtà. Il Duce ha detto le sue parole di vita ed ogni commento sarebbe fuori posto.

Tuttavia l'oratore ritiene di dover formare l'attenzione su tre punti tra quelli posti dal Duce all'ordine del giorno: 1) la vita della famiglia e perpetuazione della razza; 2) la vita morale; 3) la vita consociata degli italiani nella Corporazione.

Demografia, ruralità, corporazione

Sul primo punto rileva che Torino è, oggi, città tra le più indietro nelle nascite. Se la sveglia non risuonerà ovunque, fino nelle più profonde intimità famigliari, Torino diventerà una grande necropoli. Eppure la nostra gente è tra le più sane e attive e forti della Penisola. Il problema è pieno di gravità. E qui il Quadrumviro eleva un inno alla famiglia, al nido, al sorriso dei bimbi, alla gioia di vederci perpetuare in essi, e ricalcate le parole del Duce sulla nessuna consistenza dell'argomento dell'economia contro la natalità, si augura che Torino, onusta di gloria, riprenda il cammino, perchè ogni casa abbia il suo conforto, la sua speranza, la sua certezza.

Passando al secondo punto, ruralità, S. E. De Vecchi, sempre seguito con la più grande attenzione, esalta il contadino piemontese che da secoli è abituato a coltivare mirabilmente la terra. La terra è la nostra vita, la nostra speranza, la nostra sicurezza, il nostro pane quotidiano; non vuole con ciò dimenticare la fatica delle officine, delle quali Torino va giustamente orgogliosa; vuol soltanto dire che le officine devono avere tante braccia quante occorrono, le altre devono esercitarsi nella necessaria fatica dei campi.

E siamo al terzo punto: la Corporazione, che l'eminente oratore illustra in tutta la sua essenza, come espressione della nuova civiltà fascista che già cammina attraverso le vie del globo. Nella Corporazione è tutta l'Italia di domani. Essa può essere caratterizzata da una sola parola: unità, unità di tutti gli sforzi convergenti allo stesso fine, per cui nulla del lavoro nazionale si disperde, come nell'Ostia consacrata di cui il sacerdote raccoglie tutte le briciole più minute.

Volgendo alla fine del suo dire, il Quadrumviro dichiara che a dispetto di tutte le eventuali Cassandre, egli è ottimista circa l'avvenire. La conquista del domani è certamente dura, ma chi mai ha vinto il Destino senza difficoltà e senza sacrifici? E nulla di ciò che è stato conquistato è andato disperso, specialmente per il popolo subalpino. Quando tutto sembrava perduto, tutto è diventato saldo, perchè si è affermata la coscienza, perciò è risorto ed ha funzionato lo Stato. La certezza del domani più roseo viene dalla stessa certezza del nostro passato, ma soprattutto dalla certezza che l'Italia ha un Capo che cammina alla testa di un popolo e che sa quello che vuole e dove vuole arrivare.

E il Quadrumviro conclude:

« Voi domenica con me direte che la volontà di potenza trasfusa dal Capo nel popolo italiano, è più viva che mai e che il domani è nostro perchè abbiamo Chi ci guida per le vie tracciate. A Lui domenica daremo il nostro voto. Dover è votare il nome di Benito Mussolini ».

L'interminabile ovazione

L'entusiasmo che era già esploso a molte riprese durante il mirabile discorso, improntato a un pensiero così costantemente elevato, intessuto di così profonda e squisita umanità e insieme così caldo di fede, di passione e di saggezza politica, alla fine si concreta in una manifestazione grandiosa, travolgente. Il nome del Duce risuona nel vasto teatro con accenti di devozione illimitata. Alalà ed applausi scroscianti, incessanti, coperti infine dalle note della musica, che come aveva fatto all'ingresso di S. E. De Vecchi, intona, mentre egli, con le altre autorità, si ritira, l'Inno dei Giovani Fascisti. Poi lentamente il teatro si sfolla. Sono le 22,15. Il discorso del Quadrumviro è durato un'ora e cinque minuti.

Domani parlerà S. E. Rossoni

Il magnifico, superbo successo del primo raduno per la settimana del plebiscito ha aperto trionfalmente la serie delle manifestazioni. Cade perciò opportuna la disposizione, già annunciata col programma della Settimana del plebiscito, che assegna alle Camicie Nere torinesi un discorso di S. E. Rossoni, Sottosegretario alla Presidenza.

Tale discorso sarà tenuto, come quello di ieri sera, al Teatro Regio, domani sera, giovedì, alle ore 21.

Bollettino demografico di Torino	
20 Marzo 1934 - Anno XII	
NASCITE	20
MORTI	33

Il delitto di via Palazzo di Città verso una soluzione

Le indagini, che da ormai due settimane la polizia va compiendo per scoprire gli autori del delitto, di cui fu vittima il lattaio Francesco Olivetti, paiono alfine indirizzate finalmente a conclusione. Tutte le ipotesi da noi avanzate, seguendo passo passo lo svolgersi delle ricerche, trovano piena conferma. Così è ormai assodato trattarsi di un crimine sbocciato in un inferiore ambiente formato da giovinastri e dalle loro degne compagne. Così sono pure accertati altri particolari di primario interesse. Il commissario capo dott. Spinazzola, della Sezione Monviso, che ha diretto con alacre solerzia tutta l'indagine, sta per presentare le conclusioni del suo lavoro. Conclusioni che certamente accompagneranno la denuncia di alcuni fra i maggiori indiziati.

Auto contro un paracarro

Quattro feriti

L'altra notte, poco dopo la mezza, un'automobile contrassegnata con la targa numero 32080 TO, condotta da certo Sebastiano Viotti di Giuseppe, di 28 anni, abitante in via Belmonte 6, mentre, diretta verso il centro, transitava in corso Massimo D'Azeglio, andava a cozzare contro un paracarro. Sulla macchina, oltre al guidatore, erano il proprietario Riccardo Amisano, di 43 anni, il fratello Giacomo di 44 anni e la signorina Guglielmina Galesio di 60 anni. Costoro restavano feriti. Con la stessa automobile, che aveva riportato lievi avarie, essi si recavano all'ospedale Mauriziano dove erano visitati dal medico di guardia che riscontravano al Viotti, escoriazione al collo guaribile in 5 giorni; ai due fratelli, escoriazioni alle gambe guaribili in 6 giorni, e alla Galesio, contusioni alle labbra guaribili in cinque giorni.

Spoletta che esplode ferendo un operaio

Il muratore Ferdinando Desanti di Carlo, di 27 anni, abitante in via Verrès 22, rinveniva alcuni giorni fa, in un campo, una spoletta che, ritenendo scarica, portava a casa. Ieri mattina il Desanti, allo scopo di far applicare alla spoletta un anello per farne un contrappeso per filo a piombo, la portava nel laboratorio di saldatura autogena di proprietà di certo Inz in via Cigna 2. Mentre l'Inz era intento a saldare l'anello, la spoletta, che era carica, esplodeva ferendo l'operaio. Alla detonazione accorrevano alcuni passanti e una guardia municipale che soccorreva l'Inz e lo trasportava all'ospedale San Giovanni. Qui il dottor Trabucco che lo visitava, gli riscontrava ferite lacere contuse alla spalla destra, scottature alla faccia e lesioni agli occhi. Dopo le [illegible] del caso, l'operaio era ricoverato e giudicato guaribile in 20 giorni salvo complicazioni.

La disgrazia di un operaio

Il fattorino Michele Fogliasso fu Michele, di 43 anni, abitante in via Belgioia 21, stava ieri mattina nei locali della Società di Navigazione Italia in piazza Castello, quando, per disgrazia, cadeva a terra dalla scala a pioli, sulla quale era salito. Nella caduta riportava la frattura del braccio sinistro ed altre ferite che i medici dell'Ospedale San Giovanni giudicavano guaribili in quaranta giorni.

Investito da un'auto

Ieri sera, verso le 19,30, certo Ugo Filippi, di 38 anni, abitante in corso Stupinigi 257, mentre si trovava nei pressi della sua abitazione, era investito dall'automobile contrassegnata con la targa numero 3052-VC, guidata da certo Severino Raitazzi, residente a Biella. Il Filippi era trasportato all'Ospedale Mauriziano, dove i dottori Gaudio e Suardi gli riscontrarono contusioni al gomito che giudicarono guaribili in otto giorni.

STATO CIVILE

20 Marzo 1934 - Anno XII

Nascite: 20 (maschi 1[illegible], femmine 7[illegible])

Morti 33

Avogadro di Collobiano conte Augusto fu conte Ferdinando, d'anni 6[illegible], da Torino, [illegible] — Crosa Emilia [illegible] Cantamessa, d'anni 42, da [illegible] — Cassetta Pietro fu Baldassarre, d'anni 8[illegible] — Maroni Costanza v. Finestra, d'anni [illegible] — Cattaneo Luigia v. Fiecchiello, d'anni 7[illegible] — Grosso Maddalena [illegible] Botto, d'anni 71 — Bertello Anna Maria v. Casaghino, d'anni 7[illegible] — Bendetti Maria Lorenza v. Cottero, d'anni 7[illegible] — Araldi Emma v. Ferrero, d'anni [illegible] — Cupinimona Francesca v. Demichelis, d'anni [illegible] — Gay Secondo fu [illegible] — Negro Carlo Luigi fu [illegible], d'anni 66 — Garzelo Anna v. Caiutti, d'anni 72 — Tardiil Anna Maria v. Melinda, d'anni 85 — Rosetti Giovanni fu Giuseppe, d'anni 55 — Arduino Angela fu Francesco, d'anni 72 — Taiucco cav. Alfredo fu Ernesto, d'anni [illegible] — Orengo Francesca v. Alasia, d'anni 80 — Romano Alessandro fu [illegible] — Ghirardi Maria Maddalena v. Cav. [illegible] — Ferrero Maria Luisa in Durio, d'anni 2[illegible] — Arduino Giovanni di [illegible] — Pellicari Carolina di Giuseppe, d'anni 20 — Bellone Luigi fu Battista, d'anni 46 — [illegible] Renza Gerlina di [illegible], d'anni 3 — Clanzario Pellegrimo Anna fu Giuseppe, d'anni 66 — Vaser [illegible] fu [illegible], d'anni 36 — Viva Marianna [illegible] Tosio, d'anni 48 — Martino Teresa Lucia suor Annina, d'anni 57 — Soavi Ambrosa fu Giuseppe, d'anni 45 — Canale Carlo di Giorgio, d'anni 2[illegible] — Sin [illegible] Franco, mesi 7, da Alessandria — Sin [illegible] Maria fu Sebastiano, d'anni [illegible], da Torino, industriale.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO — Ore 21,15: « Caterina Sforza » di [illegible].
ALFIERI (Comp. Remo Sirelli. — Ore 21,15: « L'amore di Tieri [illegible] ».
CHIARELLA (Comp. [illegible] A. Maresi). — Ore 21,15: « San Giovanni decollato » di Martoglio, riduzione alle signore.
BALBO (Comp. stabile del Balbo). — Ore 21,15: « Il progresso si diverte », di [illegible].
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: « [illegible] Tattien » di Testa e Oddone.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Il paese dei [illegible] ».
FARO — Mostra del pittore Gianni Malfetti.

I divertimenti

Ancora risate al CINEPALAZZO con W. LA BIRRAI

la comicissima impresa « umida » di Buster Keaton e Jimmy Durante. Quanto prima un film impressionante:

LA DONNA CHE HO RUBATO

Il film dei quattro astri: *Jack Holt, Raquel Torres, Fay Wray e Noah Beery.*

LA DONNA CHE HO RUBATO

è la quintessenza della drammaticità, il film bruciante che si imprime indelebile nella memoria. *Quattro astri!*

Spettacoli cinematografici

GHERSI: « La maniera d'amare ». Maurice Chevalier e Anna Dvorak. Premiere.
VITTORIA: La Principessa Nadia (F. March, C. Colbert) e Compagnia F.lli De Rege.
ITALA: « Scampolo » con Dolly Haas.
MAFFEI: Troupe « Gattine innamorate » e film « Ancora 5 ore di vita », L. 3, 4,60, 6.
SPLENDOR: « Ancora 5 ore di vita », L. 2.
IDEAL: « Disfatta delle amazzoni ». E. Landi.
ALFI: « Oggi sposi » e « L'isola dei diamanti ».
STATUTO: « Pranzo alle otto » (12 astri).
BORSA: « Il re dell'arena ». Eddie Cantor.
PRINCIPE: « Shanghai Express » e Varietà.
SAVOIA: « Sparviero in fuoco ». J. Petrovich.
REGINA: « Sogno della strada ». Ingr. L. 1,50.
IMPERO: « Villafranca ». Ingresso L. 1.
IMPERIALE: « 6 mogli di Enrico VIII » L. 1.
NAZIONALE: Testamento del Dott. Mabuse.
AMBROSIO: « Volo di notte ». Hayes, Gable.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 7,45: Ginnastica da camera — [illegible] 12,45, 16,30, 19,55: [illegible] radio — [illegible] — [illegible] — Dischi — [illegible] — Torino II, Roma, Napoli, Bari, Milano II [illegible].

Le ferie pasquali al R. Istituto Superiore d'Ingegneria

Il R. Istituto Superiore d'Ingegneria comunica: La sera di giovedì 22 corrente hanno inizio, con data anticipata a causa delle elezioni politiche, le ferie pasquali stabilite per quest'anno in via di esperimento dal Ministero dell'Educazione Nazionale.

[illegible] di questi studenti, che già appartengono al corpo elettorale, di partecipare compatti alla votazione plebiscitaria di domenica 25, che confermerà l'unanime consenso della Nazione con la politica del Regime ».

ULTIME NOTIZIE

La congiura della «Guardia di Ferro»

L'uccisore di Duca: «Non sono pentito»

Bucarest, 20 notte.

Nella seconda udienza del processo contro gli autori dell'attentato contro il Presidente del Consiglio Duca è continuata la lettura dell'atto di accusa. Secondo questo atto gli imputati sono stati divisi in tre categorie: la prima delle quali comprende i tre assassini; della seconda fanno parte venti personalità accusate di avere saputo della congiura, e fra queste si trovano il generale Cantacuzino, il capo della «Guardia di Ferro» Cornelio Codreanu, suo padre e suo fratello. Il terzo gruppo comprende tutti i rimanenti imputati.

Come già dicemmo ieri, l'atto di accusa descrive minutamente l'organizzazione, il programma e i metodi di lavoro della «Guardia di Ferro», i cui membri si erano organizzati in centri segreti. Obiettivo dell'associazione era lo scioglimento dei partiti politici, la educazione della gioventù nello spirito della disciplina militare, la lotta alle idee dello Stato democratico, e infine l'introduzione della pena di morte per tutti gli atti diretti contro lo Stato e contro il popolo. La «Guardia di Ferro» aveva anche provveduto a formare quattro distaccamenti della morte. Di uno di questi faceva parte l'assassino di Duca, Nicola Costantinescu, che ne era anzi capo.

Il compito dei distaccamenti era di eseguire atti terroristici decisi dal Comitato centrale. Il carattere della organizzazione si era chiaramente manifestato già al Congresso di Campulung dove Codreanu dichiarò che agli atti di violenza compiuti dalle autorità la sua organizzazione avrebbe risposto con atti di violenza non minori. Il padre di Codreanu apprendendo a Ajud la notizia dell'attentato commesso a Vienna contro il Cancelliere Dollfuss disse che in Austria la mano di un ragazzo ventenne aveva tremato mentre faceva fuoco contro il Capo del Governo; in Romania però decine di migliaia di legionari della «Guardia di Ferro» avrebbero dimostrato che la loro mano non trema. Già a quell'epoca erano state poste le basi della congiura che condusse poi all'assassinio di Duca.

L'atto di accusa dimostra che il Presidente del Consiglio fu ucciso col consenso e l'approvazione del generale Cantacuzino e di Codreanu. Il generale Cantacuzino diresse a Duca una lettera che diceva: «Caro Jon, Tu e Titulescu avete firmato la vostra condanna a morte». Il documento mette quindi in rilievo la responsabilità dei giornalisti accusati, dicendo che con i loro articoli hanno contribuito a preparare l'atmosfera per l'attentato.

Nell'udienza pomeridiana di oggi l'imputato Vasilui ha domandato che al Tribunale venisse presentato il certificato di morte di un certo Ciumetti membro della «Guardia di Ferro»; di questo Ciumetti è stato detto in Parlamento che era stato ucciso all'indomani dell'assassinio di Duca per ordine della pubblica sicurezza. A quanto pare il Ciumetti meditava un attentato contro la signora Lupescu, la amica di Re Carol. Vasilui invece afferma che Ciumetti avrebbe potuto esibire una quantità di circostanze attenuanti per gli accusati, mentre questa esibizione dopo la sua morte è impossibile.

Il primo degli imputati ad essere interrogato è stato Costantinescu che a Sinaia sparò i colpi di rivoltella che uccisero Duca. A domanda del Presidente, Costantinescu dichiara che l'attentato venne deciso unicamente da lui e dai suoi complici; ammette di essere stato membro del distaccamento della morte di Bucarest. Questo distaccamento contava venti membri i quali avevano giurato di non curarsi alla loro lotta alcun ostacolo. Costantinescu descrivendo la parte sostenuta nell'ultima campagna elettorale dice di non avere avuto mezzi finanziari e di avere percorso a piedi chilometri e chilometri.

A Fogaras disarmò un gendarme e accoltellò quindi il sindaco di un villaggio dei dintorni. Arrestato, mentre si trovava in carcere gli venne l'idea di uccidere Duca vedendo in lui un nemico del popolo romeno. Tornato a Bucarest prese contatto con i suoi amici, e discusse con loro in merito a tutti i dettagli del piano. Durante tale periodo egli non ebbe però nessun rapporto col Codreanu.

Il Presidente gli ha chiesto se si sia pentito dell'atto compiuto. Costantinescu ha risposto:

— No, non ne sono pentito: sono fin da ora rassegnato alla punizione la più dura, e prego il tribunale di voler punire solo noi tre, ma non gli altri accusati i quali sono assolutamente innocenti.

Il processo di Belgrado

Come l'imputato Oreb si fece arrestare a Zagabria

Belgrado, 20 notte.

Al processo contro i tre giovani croati che il 18 dicembre avevano progettato di uccidere a Zagabria Re Alessandro è risultato che l'imputato principale, Oreb, dopo essere sfuggito agli agenti che erano andati ad arrestarlo in casa, si tradì alle porte della città chiedendo ad un gendarme quale via avrebbe dovuto prendere per raggiungere una certa città. Il gendarme domandò ad Oreb i documenti, e il giovane gli mostrò un passaporto falso che lo dava come nativo di Gospic. Per combinazione, proprio il paese del gendarme.

Non avendo saputo sostenere la conversazione subito intavolata dall'agente, lieto di avere incontrato un compaesano, Oreb si rese sospetto, e fu dichiarato in arresto e scortato a Zagabria. Sempre meno assistito dalla fortuna, fu messo in carcere nella stessa cella nella quale già si trovava un altro complice, Begovic, e questo lo indusse a credere che la sua identità fosse ormai scoperta. Considerandosi perduto, fece allora un'ampia deposizione e stamane l'ha rinnovata in udienza.

Due comunisti decapitati a Königsberg

Berlino, 20 notte.

A Königsberg sono stati stamane decapitati due comunisti, Lange e Stephanian che uccisero nella notte dal 9 al 10 luglio 1933 in un agguato una Camicia bruna.

Le tariffe salariali abolite nella U.R.S.S.

Le paghe proporzionate al rendimento

Berlino, 20 notte.

Si ha da Mosca che un decreto del Governo sovietico firmato da Kalinin, da Molotof e da Jenukidze dispone, con effetto immediato, che da oggi in poi gli operai dell'Unione Sovietica saranno pagati soltanto secondo il rendimento, e non più secondo una tariffa fissa. Non vi sarà più una tariffa con un salario minimo, e in caso di permanente rendimento inferiore gli operai o saranno licenziati, o saranno trasferiti in altri posti di lavoro. Se in un dato esercizio il rendimento sarà insufficiente, sia qualitativamente che quantitativamente, allora anche se l'inconveniente non potrà essere addebitato agli operai, questi ultimi riceveranno soltanto i due terzi del salario finora percepito.

Da Reval si ha poi che un'altra ordinanza firmata da Stalin e da Molotoff regola il sistema salariale dei membri delle aziende collettive agricole e lo regola col medesimo criterio del rendimento. Essa abolisce i salari minimi e introduce il salario calcolato in base al rendimento dei singoli membri. Prevede inoltre l'allontanamento dalle aziende collettive di tutti i membri che si rendano colpevoli di pigrizia o di inattitudine. Anche questa ordinanza entra in vigore immediatamente.

Quattro russi condannati a morte per aver sottratto dei viveri

Berlino, 20 notte.

Da Mosca si ha che a Kyschtymsk negli Urali quel tribunale ha condannato a morte quattro funzionari per sottrazioni di viveri e altri oggetti destinati al consumo degli operai.

Due condanne a morte per la catastrofe sulla Mosca-Kazan

Mosca, 20 notte.

L'Alta Corte sovietica ha oggi pronunciato la sentenza a carico dei funzionari, ferrovieri ed impiegati russi ritenuti più o meno direttamente coinvolti nella catastrofe ferroviaria della linea Mosca-Kazan che costò la vita a 19 persone. Il macchinista Fedunin ed il fuochista Cicof sono stati condannati alla fucilazione; il capotreno è stato condannato ad otto anni di carcere. Una condanna a tre anni è stata pure pronunciata contro il direttore del deposito delle locomotive della stazione di Mosca. (*Daily Telegraph*).

Banda internazionale di spie scoperta a Parigi per la confessione di due americani

Parigi, 20 notte.

E' noto che da parecchi mesi era stata aperta a Parigi un'inchiesta su di un misterioso affare di spionaggio, a proposito del quale erano stati operati parecchi arresti. Le verifiche e gli interrogatori continuavano discretamente, senza apportare, almeno in apparenza, nuovi elementi all'inchiesta. Simultaneamente delle ricerche venivano effettuate in Finlandia, a proposito pure di un affare di spionaggio, ed ora sembra che lo sviluppo dell'inchiesta a Helsinki abbia fornito al giudice istruttore Benon tutte le indicazioni.

Il giudice istruttore ha potuto infatti interrogare lungamente i coniugi Roberto Gordon Switz, detto l'aviatore, e Marjorie Switz, sua moglie, di nazionalità americana — arrestati entrambi qualche mese fa — e ottenere una confessione completa che ha permesso al magistrato di smascherare nel nuovi membri della banda di spie, contro i quali ha immediatamente emesso mandati di cattura, cinque dei quali sono stati eseguiti. I cinque arrestati sono il ten. col. a riposo Dumoulin, che scriveva sotto lo pseudonimo di Charras, direttore della rivista «Esercito e Democrazia»; l'ing. Aubry, distaccato al servizio delle polveri e sua moglie (il marito aveva indosso al momento dell'arresto una somma di centomila franchi); il giovane da poco naturalizzato francese Vatroslas Reich, chimico all'Istituto nazionale di biologia; una rumena, Riva Davidovic, dentista. In quanto al sesto mandato di cattura, che non ha potuto essere eseguito, esso concerneva un'altra donna, Englard Balladine, essa pure rumena.

Le perquisizioni hanno stabilito la colpevolezza di tutti questi individui. In casa del colonnello Dumoulin sono stati trovati documenti che provano che egli riscuoteva da una Potenza straniera una mensilità di cinquemila franchi. Nel suo ufficio si sono ritrovate numerose schede concernenti i corsi segreti della scuola di guerra. Per lo stesso presso l'ing. Aubry vendeva le informazioni che passavano per le sue mani, concernenti il servizio delle polveri. Reich costava meno caro ai suoi capi — soltanto tremila franchi al mese — e si occupava particolarmente dei lavori relativi alla guerra dei gas. Il collegamento era fatto dalla giovane dentista Riva Davidovic e l'accusata in fuga, la signora Englard, era incaricata del servizio fotografico. La polizia ha sequestrato un'enorme edificante corrispondenza e ha messo sotto suggello delle pellicole fotografiche, delle «griglie» che servivano per la lettura dei criptogrammi, degli studi sui lavori effettuati in Francia per i gas asfissianti, il piano di mobilitazione industriale della regione parigina con l'indicazione esatta e precisa della produzione di ogni stabilimento. In un rotolo di pellicole fotografiche arrivate dalla Svizzera sono stati riscontrati segni bizzarri; rose dei venti, figurine, ecc. Si tratta di un criptogramma che non potrà essere decifrato che con una «griglia».

E' da notare che i coniugi Switz hanno fatto le dichiarazioni che hanno condotto agli arresti di ieri mattina certamente per beneficiare delle disposizioni della legge che stabilisce le penalità per lo spionaggio e che esonera da tali penalità le persone che procurino l'arresto dei colpevoli o di alcuni di essi.

Il tenente colonnello Dumoulin più noto nei circoli militari e giornalistici sotto il pseudonimo di «colonnello Charras» col quale firmava i suoi articoli nella rivista «Esercito e democrazia» di cui era proprietario è stato arrestato ieri sera verso le 20 al momento in cui usciva dal suo domicilio. Una grande quantità di documenti che hanno riempito cinque valigie e parecchie borse sono stati sequestrati nella sua abitazione. La signora Dumoulin protesta di non essere stata al corrente degli affari del marito e con molta franchezza ha aggiunto: «Sono tedesca e non debbo nascondere la mia nazionalità. Nata a Monaco vi ho dei parenti coi quali sono sempre in relazione. Se d'altra parte volete qualche particolare, sappiate che fin da prima della guerra mio marito collaborava alla rivista «Esercito e democrazia» che egli comprò poi dopo essere stato messo a riposo». La rivista che si stampava a Chantilly non aveva altro ufficio che il domicilio di Dumoulin. Essa non era molto diffusa nel pubblico non avendo che una clientela di abbonati. Il ten. colonnello Dumoulin, ufficiale della Legione d'onore, era stato messo a riposo come maggiore.

La banda lavorava a quanto si è accertato per conto dell'U.R.S.S. e probabilmente anche della Germania. Essa ha operato non soltanto a danno della Francia ma anche dell'Inghilterra e degli Stati Uniti. Per scoprire tutte le sue mene si è già proceduto a 250 interrogatori e a 180 interrogatori; sedici arresti sono stati operati e quattordici altre persone sono incolpate. La Prefettura di Polizia e la Sicurezza Generale continuano nelle loro ricerche.

Il Guardasigilli Chéron si è recato stamattina alla Presidenza del Consiglio per intrattenerla delle importanti rivelazioni fatte nel corso della notte a proposito di questo affare.

Contrabbandieri di banconote denunciati da un impiegato morente

Vienna, 20 notte.

In punto di morte l'ex impiegato postale Ladislao Loerincz, che aveva dovuto battersi in duello per amore, ha desiderato fare alcune rivelazioni a un funzionario dell'amministrazione delle Poste subito accorso al suo letto. Tempo fa il Loerincz, per avere manomesso delle raccomandate, si era buscato il licenziamento e due anni e mezzo di carcere (però il soggiorno penitenziario, come il duello dimostra, non aveva del tutto spento in lui il senso della cavalleria). Al funzionario ha desiderato morendo di confidare i nomi di tutte le persone che, se lui non avesse aperto le lettere e se non si fosse impossessato del contenuto, sarebbero riuscite a importare e spedire di contrabbando banconote ungheresi e straniere: banchieri, grandi proprietari e altri gentiluomini fedelmente registrati in un elenco che l'onesto impiegato ora andato con il tempo compilando. Però il Loerincz è morto senza avere fatto in tempo a precisare dove l'elenco si trova, e adesso la polizia cerca e ricerca.

L'AFFARE STAVISKY

I due inglesi misteriosi avrebbero acquistati i famosi gioielli

Ginevra, 20 notte.

I giornali ginevrini pubblicano nuovi particolari sulle perquisizioni operate nella giornata di ieri in un Istituto finanziario ginevrino, operazioni che hanno condotto — come è noto — alla scoperta di un conto corrente intitolato ai nomi di Sergio Alexandre (Stavisky) e del banchiere magiaro Bela Hoffmann. Il movimento di affari che risulta dal conto corrente è di 22 milioni di franchi francesi e sembra che le varie operazioni fossero preliminari per la costituzione di una «Cassa autonoma» a cui dovevano essere rimessi i Buoni agrari degli optanti ungheresi. Da questa operazione Stavisky sperava di poter trarre un centinaio di milioni che gli sarebbero serviti parzialmente per turare le falle che venivano preparandosi al Credito Municipale di Bajona. Secondo qualche giornale ginevrino le donazioni fatte dal direttore della Banca (si tratta, come già abbiamo annunziato, della Société des Banques Suisses) sarebbero giustificate in quanto gli agenti avevano richiesto un conto corrente ancora aperto ai nomi di Sergio Alexandre e di Bela Hoffmann. Ora il conto corrente sequestrato è chiuso fino dallo scorso novembre. Il direttore della Banca, con molta sottigliezza, aveva creduto in un primo tempo di doversi rifiutare alle richieste della polizia.

Sembra intanto che, in seguito all'inchiesta aperta dal Procuratore Generale della Repubblica di Ginevra signor Cornu e dal giudice istruttore Foex si stiano effettuando nuove ricerche sulle Banche svizzere. Un secondo rapporto è stato inviato a Parigi al giudice istruttore Ordonneau dal commissario francese Petit che in questi giorni ha lavorato insieme alla polizia ginevrina.

Si hanno poi altri particolari, dati dal direttore della Banque de Pays Bas sulle operazioni fatte da alcuni inglesi nel mese di dicembre scorso. Come vi abbiamo già segnalato vennero ritirati da questa banca per 1.800.000 franchi francesi trasmessi da un corrispondente di Londra. Si suppone che questa somma, incassata da due inglesi che poi sono partiti alla volta del villaggio di Champagnole, abbia servito per acquistare una parte dei gioielli acomparsi dal Credito di Bajona. Queste — ha dichiarato il direttore della banca — sono almeno le supposizioni fatte dai commissari che hanno perquisito l'istituto. Anzi essi credevano in un primo tempo di trovare buona parte dei gioielli in una delle cassette della banca, ed è lo stesso direttore che li avrebbe messi sulla traccia dei due inglesi che hanno ricevuto nello scorso dicembre la somma di 1.800.000 franchi.

Si ritiene che anche su questo misterioso affare si avranno nei prossimi giorni delle rivelazioni, tanto più che all'inchiesta dovrebbero partecipare dei «detectives» appositamente inviati da Scotland Yard.

La Lotteria di Dublino

I 972 privilegiati

Londra, 20 notte.

Da qualche mese in qua tutti quanti i giornali inglesi erano venuti sostenendo che la famosa lotteria di Dublino era in bancarotta. Questi giornali sono però oggi costretti a riconoscere che neanche la crisi economica sembra essere stata capace di far sbollire gli entusiasmi di coloro che sognano di arricchirsi con un minimo di fatica e un massimo di buona fortuna.

Tre milioni di sterline

La somma sottoscritta all'attuale lotteria dublinese è stata infatti di oltre tre milioni di sterline, rappresentanti una contrazione del pubblico interesse per questa abile operazione finanziaria dello Stato Libero di appena centomila sterline. Della somma così raccolta, 552 mila sterline saranno versate agli ospedali dello Stato Libero, 1.870.138 sterline saranno distribuite sotto forma di premi al pubblico e il resto andrà a finire nelle casse dell'erario irlandese. Quest'anno erano disponibili 18 premi di 30 mila sterline, 18 secondi premi di 15 mila, 918 di 686 sterline l'uno, ai possessori di cartelle ai quali la sorte avrà attribuito il nome di un cavallo partecipante alla gara del Grand National, e 1800 premi di consolazione di cento sterline l'uno.

Col cerimoniale consueto, dinanzi alle autorità dello Stato Libero e dinanzi a un'enorme folla di entusiasti si sono aperte oggi nella capitale irlandese le estrazioni delle cartelle concorrenti ai grandi premi della lotteria. Delle 972 cartelle estratte oggi e recanti a ciascuno dei loro possessori, qualunque sia l'esito del Grand National, un premio minimo di 686 sterline, l'Inghilterra se ne è assicurate 624, il rimanente dell'Europa 29, il Canadà 22, gli Stati Uniti 121, l'America del Sud 3, l'Australia e la Nuova Zelanda 2, l'Africa 45 e l'Asia 28. Alla lotteria aveva stavolta partecipato il mondo intero.

Il presidente del Comitato organizzatore di essa ha infatti dichiarato nella sua perorazione che ha preceduto l'inizio delle estrazioni: «Centododici paesi sono rappresentati al presente «sweepstake», e confesso che io non sapevo finora che su questa terra esistessero tante nazioni». Le noie e i tormenti ai quali sono stati sottoposti i vincitori delle precedenti lotterie hanno servito di ammaestramento al punto che nella lunghissima lista di vincitori che pubblicano i giornali della sera non compare un solo nome. Non vi sono che pseudonimi, gli uni allegri, gli altri sconsolati o ironici, e altri ancora che suonano disperato appello alla buona fortuna. Chi siano i vincitori non si sa, poichè coloro che consentono a rivelare il loro anonimato sono ancora solo e sempre i poveri diavoli, ossia coloro che non riescono a tener celata la loro gioia e che inoltre hanno una fretta matta di cedere una porzione delle loro cartelle a sindacati di speculatori per ottenere subito una modestissima somma anzi che attendere l'esito della corsa del Grand National con tutti i suoi incerti e le sue delusioni. Per questa povera gente qualche centinaio di sterline sicure sono infinitamente più attraenti di migliaia di sterline incerte.

Il disoccupato, l'assassino e il gatto nero

E' per questo motivo che i nomi dei vincitori rivelati dai giornali questa sera sono dal primo all'ultimo nomi di modestissimi impiegati, di operai, manovali, donne di servizio, camerieri e cameriere di caffè o trattorie. Vi è persino il nome di un bravo uomo — cui la fortuna ha attribuito il cavallo preferito, il Golden Miller — il quale aveva perso il suo posto in una fabbrica proprio tre giorni fa. Vi è poi una cartella vincitrice che appartiene in comune a due medici di campagna, a un vetturino, a due contadini, a un poliziotto e a un cronista di giornale. Si direbbe che la fortunata cartella sia stata acquistata all'uscita di un tribunale dopo un processo a carico di un assassino: vi sono infatti i due medici che hanno constatato la morte, il vetturino che ha trasportato la vittima all'ospedale, i due contadini testimoni del delitto, i poliziotti che hanno tratto in arresto il colpevole e l'inevitabile cronista che ha narrato la storia. E vi è poi chi sostiene che gli ammazzati non portano fortuna. Vi è inoltre la signora Sabing la quale, quando le è stata annunziata la buona notizia della sua vincita, ha dichiarato che se era assolutamente sicura. «Proprio mezz'ora fa — essa ha detto — mentre spolveravo il caminetto, ho fatto cadere a terra una quantità di vasi e vasetti. Solo rimasto sul camino è stato un gatto nero in porcellana portante sul lato la scritta in oro «buona fortuna». Ho capito subito che avevo vinto la lotteria».

Nella breve lista dei nomi dei vincitori rivelati dai giornali ne compaiono alcuni di persone scandalosamente protette dalla buona fortuna. Vi è un bravo contadino di Ontario il quale ha vinto due premi; vi è un certo Chapman il quale, a quello che sembra, è specializzato nelle vincite: ha partecipato a tre lotterie consecutive ed ogni volta ne è uscito più ricco di quanto vi è entrato. I giornali, poi, si stupiscono del numero eccezionale di disoccupati i quali sono stati assistiti non più dallo Stato, ma dalla lotteria di Dublino; certamente in questo stupore giornalistico vi è un po' di malignità, poichè dovrebbe invece fare comprendere al pubblico che essere senza lavoro non impedisce di acquistare delle cartelle. Ma un semplice calcolo di probabilità avrebbe potuto rimuovere ogni causa di meraviglia, dato che tre milioni di disoccupati, senza tenere conto dei membri delle loro famiglie, rappresentano una ingente parte della popolazione del paese.

Si danno botte da orbi per un debito di tre lire

Cuneo, 20 notte.

Fra il sessantenne Gaudino Gaffori e tale Giovanni Sasso, entrambi residenti a Torre Mondovì, esisteva una vertenza. Si trattava nientemeno che di una somma di lire 3 che il Gaffori vantava come credito dal Sasso il quale, d'altra parte, recisamente contestava. Per addivenire ad una soluzione di tale vertenza si dettero convegno in una osteria e, a conclusione, presero una sbornia, quindi si dettero botte da orbi. Il Sasso venne poi trovato colpito con due coltellate al capo e due costole rotte.

Il Gaffori è stato per ciò giudicato dal Tribunale che lo ha condannato a 3 anni e 2 mesi di reclusione.

Le vittime del lavoro

Due operai morti e quattro feriti per uno scoppio durante un collaudo

Aosta, 20 notte.

Due operai morti e quattro feriti si debbono lamentare oggi in seguito ad un tragico infortunio avvenuto nello stabilimento di filatura Brambilla, di Verrès. La sciagura è dovuta alla esplosione di un tubo di aria compressa: lo scoppio è stato di una tale violenza che il tetto del capannone, alto circa una ventina di metri, si è scoperchiato per il diametro di circa 10 metri. Lo scoppio è stato avvertito da tutta Verrès ed anche da alcuni paesi limitrofi. Molti vetri della filatura e delle case vicine sono andati in frantumi.

L'esplosione è avvenuta durante la prova di collaudo del macchinario impiantato recentemente nella filatura. Purtroppo la sciagura ha delle conseguenze anche sulle maestranze: infatti si tratta di uno stabilimento che doveva venire aperto nel prossimo mese e dar lavoro a centinaia di operai.

Oggi verso le 15 pomeridiane, mentre nel capannone i lavori di collaudo del macchinario volgevano a termine, improvvisamente l'aria compressa elevata a 200 atmosfere, con fragoroso schianto esplodeva da un tubo, uccidendo i due meccanici addetti alla verifica: il primo di essi, certo Camillo Leva, di Domodossola, rimaneva ucciso sul colpo, mentre il secondo, l'operaio Carlo Crespi, di Legnano, di 24 anni, moriva dopo un'ora di agonia in seguito alle ferite riportate alla testa. Nell'esplosione restavano pure gravemente feriti gli operai Francesco Rosotti, di Fucarola, d'anni 47, Giovanni Pardo, di Carema, di 34 anni, ed il Giovane fascista Tullio Bernini, di Almenn, di 20 anni. Questi tre feriti che versano in gravi condizioni, sono stati subito trasportati a mezzo di autoambulanza all'ospedale di Ivrea. Un altro ferito leggero, l'operaio Tiziano Bressacim, di Bolzano, di 27 anni, è stato curato nell'infermeria dello stabilimento e subito trasportato nella sua abitazione.

Il Direttore della Filatura, dott. Busi, è prontamente venuto in soccorso dei colpiti, apprestando le più premurose ed affettuose cure ai feriti. Il Prefetto ed il Segretario federale di Aosta, appena informati dell'esplosione, hanno fatto pervenire alle famiglie i sensi del loro profondo cordoglio e ai feriti parole di incoraggiamento. Le salme sono state visitate stasera dal Commissario dell'Unione dei Sindacati dell'Industria di Aosta, il quale ha espresso ai familiari dei due sventurati operai il dolore di tutti i lavoratori della provincia. Si è recato quindi ad Ivrea, dove si è intrattenuto a lungo al capezzale dei feriti.

Sul posto della sciagura si è recato il Pretore di Donnaz per gli accertamenti di legge e delle eventuali responsabilità. Una Commissione tecnica è stata nominata ed ha già aperto una rigorosa inchiesta.

Le salme sono state composte in una saletta, trasformata in camera ardente, nello stabilimento, e sono pietosamente vegliate da Camicie nere e da lavoratori, in attesa dei funerali che si svolgeranno in forma solenne.

Quattro morti e un ferito per un crollo in una miniera

Livorno, 20 notte.

Una gravissima disgrazia è avvenuta oggi a Boccheggiano in provincia di Massa e precisamente nelle miniere di pirite della società Montecatini. Mentre alcuni operai stavano lavorando in una galleria si verificava improvvisamente una frana che provocava il crollo della galleria stessa e i disgraziati operai rimanevano sepolti. Quattro degli infelici sono morti e un quinto è rimasto gravemente ferito. I morti sono certi Aldo Porcoci, Primo Tradili e Leo Rossetti, tutti di Boccheggiano, operai minatori e certo Felic, non ancora meglio identificato, minatore nativo di Montieri. Il ferito, che è stato trasportato in gravissime condizioni all'ospedale di Massa Marittima, è certo Bulilio Topponi.

Sfonda la vetrina di un orefice ruba dei gioielli e fugge

Milano, 20 notte.

Poco dopo le 13 di oggi l'orefice Arturo Miolatti, che ha negozio in piazzale Tricolore 2, stava facendo colazione insieme al figlio nel retrobottega del negozio stesso quando avvertiva un colpo secco che mandava in frantumi la vetrina. D'un balzo padre e figlio furono nel negozio e il Miolatti poteva agguantare la mano del malvivente che aveva razziato i gioielli contenuti nella mostra. Non poteva però trattenerlo poichè il ladro si svincolava, saltando su un'auto privata che stazionava presso il marciapiede e si allontanava rapidamente. In mano all'orefice è rimasto un orologio da polso di proprietà del ladro, mentre l'audace mariuolo ha potuto impossessarsi di numerosi preziosi oltrechè di un anello di brillanti di notevole valore.

Il danno non è ancora precisato esattamente. Il Miolatti ha sporto denunzia alle autorità di Pubblica Sicurezza. Il ladro si è ferito durante la rischiosa operazione, perchè tracce di sangue sono state trovate nella vetrina.

Diciotto anni ad un uxoricida alle Assise di Parma

Parma, 20 notte.

Si è chiuso oggi, alla nostra Corte di Assise, il processo contro l'uxoricida Dante Cantarelli di Parma. Essendosi composto l'incidente sorto fra il presidente della Corte e gli avvocati della difesa, per questa era presente l'avv. Paltrinieri. Ha replicato il procuratore generale chiedendo l'ergastolo. La Corte, accogliendo la tesi dei difensori, ha escluso la premeditazione e, concedendo la provocazione, ha condannato il colpevole a 18 anni di reclusione e alle pene accessorie.

Misera fine di uno scaricatore

Genova, 20 notte.

Vittima di una mortale disgrazia è rimasto oggi, nel porto, lo scaricatore Emanuele Canessa, di 62 anni, da Genova. Il poveretto era intento nel magazzino generale a scaricare grosse travi da un vagone, quando è rimasto schiacciato tra il vagone ed una trave. La morte è stata istantanea.

Impiegato di banca condannato per falso e peculato

Varese, 20 notte.

I carabinieri di Gavirate, verso la fine del gennaio scorso, traevano in arresto il titolare contabile di quella filiale della Cassa di Risparmio delle province lombarde, Giuseppe Giovanni Mattioni, di 31 anni. L'arresto era stato determinato da accertamento di irregolarità che il Mattioni aveva rivelato spontaneamente, presentandosi a un legale di Varese. L'inchiesta contabile aveva portato a stabilire che le malversazioni compiute in un periodo di circa 4 anni, 1929-1933 raggiungevano la cifra complessiva di oltre 67 mila lire. Oggi il Mattioni è comparso in giudizio davanti al Tribunale, per rispondere del reato di peculato e di appropriazione di somme affidategli da privati per ragioni del suo ufficio; inoltre, del reato di falso. Il Mattioni ha sottratto circa metà della somma risultata mancante direttamente dalla cassa della filiale e aveva simulato con false registrazioni i prelevamenti fatti.

Il processo si è chiuso con la condanna del Mattioni, per falso e per peculato, limitatamente alle somme prelevate dalla cassa dell'Istituto, in misura di lire 44 mila, a 6 anni di reclusione, 4000 lire di multa, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e al pagamento dei danni verso l'Istituto e delle spese di costituzione e rappresentanza di parte civile.

DA ALBA

Un violento incendio è scoppiato stanotte a Barbaresco, in frazione Porretti, nella cascina di proprietà di certo Modesto Colusso. Accorsi i pompieri di Alba, dopo qualche ora, le fiamme venivano domate. I danni ammontano a parecchie migliaia di lire.

DA RACCONIGI

Una recita dei Balilla e Piccole Italiane, a favore del locale Comitato dell'O.N.B., è avvenuta nel teatrino dell'Ospedale Psichiatrico provinciale, gentilmente messo a disposizione dall'Amministrazione dell'Istituto.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

NEW YORK, 20. — A causa della minacciosa situazione sorta nell'industria automobilistica in seguito alla vertenza fra industriali e operai, la borsa di New York ha avuto oggi una giornata piuttosto inquieta. Si sono contrattate 1.540.000 azioni. Nonostante però i sentimenti di inquietudine che prevalsero per tutta la durata delle operazioni, verso sera è entrata in azione una certa domanda di titoli che ha fatto aumentare le quotazioni in generale fino a due punti. (Chiusura):

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7%		101 5/8
Lav. Pubb. 7% 1947	66 1/4	94 —
Id. id. 1937	97 1/4	99 —
Pr. Milano 6,50% 1952	89 1/2	90 —
Id. Roma id. id.	91 —	91 1/2
Fiat 7% 1946 (senza w.)	101 —	— —
Sip 6,50 %	84 1/8	89 —

AZIONI	19	20
Italian Superpower	2 1/8	2 1/8
American Can	96 —	97 —
American Rad. Stand. S.	14 —	14 3/4
American Tel. Tel.	117 3/4	118 —
Consolidated Gas	38 5/8	39 —
Eastman Kodak C. of N.J.	87 1/2	88 1/2
General Electric	21 —	21 3/4
Intern. Harvester Co.	39 7/8 ex	41 1/8
Jhons Manville Corp.	56 —	56 —
General Motors	36 1/2	37 1/4
Kennecott Copper	19 3/4	19 5/8
Montgomery Ward	30 7/8	31 3/4
National Biscuit	41 3/4	42 1/8
New York Central Ry	35 —	36 3/8
North American Co.	18 1/4	19 —
Proctor Gamble Comp.	38 3/4	38 1/4
Radio Corporation	7 1/2	7 3/4
Standard Brands Inc.	20 3/4	21 —
Stand. Oil of N. Jersey	44 3/8	45 1/8
Texas Gulf Sulphur	35 3/4	36 —
United Corporation	6 5/8	6 5/8
United States Steel	49 3/4	51 1/2
Union Carbide Co	42 3/4	43 —

CAMBI			
Roma	8 5815	Copenaghen	22 85
Londra	5 1125	Vienna	18 96
Berlino	38 85	Praga	4 16 ½
Madrid	13 66	Budapest	29 61
Amsterd.	67 35	Bucarest	101 ½
Parigi	6 59	Belgrado	229 —
Bruxelles	23 35	Atene	94 ½
Berna	32 35	B. Aires c.	34 08
Stoccolma	26 35	Rio Janeiro	8 60
Oslo	25 70	Londra 60 g.	5 1025
		Id. bankers b.	5 1015

Le quotazioni dei cereali

CHICAGO, 20. — Chiusura sostenuta, maggio 87 5/8, 87 3/8; luglio 87 5/8, 87 7/8, settembre 88 5/8, 88 ⅞.

WINNIPEG, 20. — Chiusura appena sostenuta: maggio 66 5/8; luglio 68 7/8.

Buenos Aires, 20. — Marzo 5,77; [illegible] 5,81, giugno 5,81.

Mercati dei cotoni

New York, 20. — Chiusura cotoni Disponibili tendenza sostenuta: Middling 12,50. Futuri tendenza apertura e chiusura sostenuta.

	19	20		19	20
Marzo	11,91	11,98	Settemb.	12,16	12,28
Aprile	11,93	12,02	Ottobre	12,21	12,33
Maggio	11,96	12,06	Novemb.	12,26	12,37
Giugno	12,02	12,12	Dicemb.	12,32	12,42
Luglio	12,08	12,18	Genn.'35	12,36	12,43
Agosto	12,12	12,23			

N. Orleans, 20. - Dispon. Middling 12,14.

Futuri	19	20		19	20
Marzo	11,96	11,98	Ottobre	12,20	12,31
Maggio	11,95	12,04	Dicemb.	12,28	12,39
Luglio	12,04	12,16	Genn.'35	12,32	12,43

Liverpool, 20. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale.

	19	20
American Middling	6,57	6,49
Egyptian Sakell. F.G.F.	8,77	8,67
» Upper F.G.F.	7,07	7 —
Surtee F. G.	5,59	5,55
Broach F. G.	4,78	4,76
M.G. Punjab-Amer. F.G	5,00	4,96
Bengal F. G.	3,72	3,68
Bengal Superfine	3,92	3,88
Sind F. G	3,72	3,68
Sind Superfine	3,92	3,88
Import. d. giorn. balle	200	7100

Liverpool, 20. — Chiusura cotoni, id. Futuri americani tendenza sostenuta.

	19	20		19	20
Marzo	6,20	6,21	Dicemb.	6,14	6,15
Aprile	6,18	6,19	Genn.'35	6,14	6,15
Maggio	6,17	6,18	Febbraio	6,15	6,16
Giugno	6,16	6,17	Marzo	6,15	6,16
Luglio	6,15	6,16	Maggio	6,16	6,17
Agosto	6,14	6,15	Luglio	6,16	6,17
Settemb.	6,14	6,15	Ottobre	6,17	6,18
Ottobre	6,13	6,14	Dicemb.	6,18	6,19
Novemb.	6,13	6,14	Marzo	6,20	6,21

Futuri egiziani tendenza sostenuta.

	19	20		19	20
Marzo	8,49	8,54	Novemb.	8,31	8,37
Maggio	8,43	8,48	Dicemb.	8,28	8,32
Luglio	8,43	8,48	Genn.'35	8,26	8,32
Ottobre	8,30	8,36			

Upper F. G. F.

	19	20		19	20
Marzo	6,87	6,88	Novemb.	6,87	6,89
Maggio	6,83	6,85	Dicemb.	6,90	6,92
Luglio	6,84	6,86	Genn.'35	6,90	6,92
Ottobre	6,85	6,87			

Futuri indiani tendenza sostenuta.

	19	20		19	20
Marzo	5,00	5 —	Ottobre	4,92	4,94
Maggio	4,96	4,97	Genn.'36	4,95	4,97
Luglio	4,96	4,98			

METALLI

Londra, 20 Marzo 1934 (Chiusura)

Rame best et	34.10	Piombo m. c.	11,7,6
massimo	35.10	» 3 m. mese	11.13.9
Standard c.	32.2.6	Zinco m. c.	14.12.6
» 3 mesi	32.6.3	» 3 m. mese	14.17.6
Stagno c.	234.7.6	Alluminio	100
» 3 mesi	232.15	Antimonio	42 ½
di Banca	236.5	Nichelio	220-230
Stretti	238.5	Oro	136.2

Fulmine che distrugge 200 quintali di frumento

Ferrara, 20 notte.

Un temporale accompagnato da grandine, scatenatosi quasi all'improvviso, si è abbattuto questa sera nella nostra provincia. Un fulmine verso le ore 22, cadeva sopra una casa colonica di proprietà del signor Giuseppe Padovani, posta presso Copparo, provocando l'incendio del fienile e distruggendo 200 quintali di foraggio attrezzi, carriaggi e parte del fabbricato. I danni ammontano ad oltre 60 mila lire. Nessun danno alle persone.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

L'altra sera, improvviso malore troncava la nobilissima esistenza, tutta consacrata all'ideale del lavoro e al culto della famiglia, del

Cav. ALFREDO TABUSSO

Con indicibile strazio ne danno annunzio: la vedova **Melany Zergnietti**; i figli ing. **Ernesto** con la consorte e bimba; **Maria Giuseppina** e **Gustavo**; i fratelli **Guido Roberto** ed **Ettore** con le rispettive famiglie; la zia; i nipoti e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì, 22 corr., alle ore 9,30, partendo da Corso Peschiera, 18.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

(Pompe Funebri Genta - Telef. 46.018)

La Ditta **Tabusso Boeris & C.** annunzia costernata la repentina perdita del comproprietario Signor

Cav. ALFREDO TABUSSO

avvenuta l'altra sera alle ore 19.

(Pompe Funebri Genta - Telef. 46.018)

Il **Personale** della Ditta **Tabusso Boeris & C.** con immenso dolore annuncia la immatura perdita del Signor

Cav. ALFREDO TABUSSO

suo amatissimo comprincipale, avvenuta il 19 corr., alle ore 19.

(Pompe Funebri Genta - Telef. 46.018)

La **Federazione Fascista del Commercio** partecipa con profondo dolore la perdita del

Cav. ALFREDO TABUSSO

suo Revisore dei Conti, già Presidente del Gruppo provinciale «Grossisti in drogheria».

Le cariche federali sono invitate a partecipare alle esequie trovandosi giovedì 22 marzo, alle ore 9,30, in Corso Peschiera, 18. (1806

La Ditta **Vettore Riccardo** partecipa con dolore il decesso del Signor

Cav. TABUSSO ALFREDO

fratello del consocio Signor **Tabusso Roberto**.

(Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282)

Confortata dai Sacri Carismi, brevissima malattia rapiva ai suoi cari e a quanti la conobbero, l'anima eletta di

DEMICHELIS FRANCESCA
nata GUGLIELMONE

raro esemplare di rettitudine e modestia, santa madre di dieci figli.

Ne danno il triste annunzio i figli: **Lorenzo, Biagio, Felice** colle rispettive famiglie, fratelli; nipoti; cognate e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Mercoledì, 21 corr., alle ore 16,30, partendo da Via Ottavio Revel, 6.

Non fiori, ma preghiere.

(Pompe Funebri Genta - Telef. 46.018)

Sabato 17 corr., alle ore 23, mancava in Torino l'

Avv. GIUSEPPE NOVARA

lasciando nel dolore la vedova **Margherita Peyrano** e figlio **Libero**.

Per espressa volontà del Defunto il presente annunzio viene solo dato oggi. Si dispensa dalle visite e si omettono le partecipazioni. Si ringrazia tutti i buoni che uniranno il loro dolore a quello della famiglia.

(Pompe Funebri Genta - Telef. 46.018)

Dopo una vita trascorsa nelle opere buone, ieri l'anima eletta di

VIRGINIA BOFFA

coi conforti religiosi saliva al cielo, lasciando nello strazio le sorelle **Carolina** e **Gabriella**.

Le sorelle ed i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo in Tavigliano (Biella), il 22 corr., alle ore 11.

Torino, via Giovanni Somis, 9.

21 marzo 1934-XII.

(Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282)

MEMENTO

Giovedì 22 marzo, alle ore 10, verrà celebrata nella Chiesa di N. S. delle Grazie (Crocetta) la Messa di trigesima in suffragio della compianta **ANNUNZIATA MARIA BOLOGNA** nata **COLLO**. La famiglia ringrazia riconoscente quanti si uniranno nel ricordo e nelle preghiere. 14239

Stamane, mercoledì 21 corr. nella Chiesa Parrocchiale dell'Immacolata, via S. Donato, sarà celebrata ore 9,30 Messa anniversaria in suffragio della cara e indimenticabile **STELLINA COSTA GILLI**. Si ringrazia quanti vorranno intervenire. 14257

Nel primo anniversario della morte stamane 21 corrente, dalle ore 6 alle 10 (ogni mezz'ora) nella Chiesa dei SS. Angeli Custodi verranno celebrate le Messe in suffragio dell'anima buona di **EMMA CROSIO-SFREAFICO**. I figli ringraziano quanti si uniranno nel ricordo e nelle preghiere. 14184

Giovedì 22 corrente alle ore 8, verrà celebrata nella Chiesa del Sacro Cuore di Maria (via Belfiore), la Messa di trigesima in suffragio della compianta **MARIA TABUCCHI TIBONE**. La famiglia ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere. V.C.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (44

L'idolo della morte

Grande romanzo di avventure

Allora, con energia, fece da parte la cameriera con gesto imperioso ed aprì la porta della camera. Ma sulla soglia rimase interdetto.

Vestita della vestaglia bianca, scapigliata e pallida, Irene lo guardava stando abbattuta sul letto.

— Mio Dio! Che cosa avete, Irene? Perchè queste lagrime?

— Ah tacete! — ella esclamò. — Tacete! E andatevene! Ve ne supplico. Soffro troppo... Mi avete fatto tanto male! Andate! Ve lo chiedo come un favore... Andate! — Ella non cercava di contenere il dolore ed il pianto.

— Ma che cosa ho fatto? — egli domandò stupito.

— Vi ho visto con quella donna... La finestra del mio gabinetto da bagno dà sul cortile interno... Vi ho visti parlare insieme, bere insieme... Voi siete libero, Sergio, completamente libero. Ella è vostra moglie e non avete neppure pensato di negarlo quando me lo ha gettato in viso...

— Sì — egli rispose. — Ella è mia moglie ed ho ucciso e rubato per lei.

— Allora — ella rispose — che cosa fate qui? Andate!

— Irene...

— No! Non ditemi nulla... Andate! Lasciatemi sola!

— Permettete che vi dica...

— No! Non voglio... Tacete!

Egli la guardava in silenzio abbassando il capo.

— Tradimento! — disse finalmente Irene. — Vi ho visto mentre baciavate quella donna. E' vostra, lo so... Ma perchè non mi avete detto che eravate sposato?

— Lo avrei fatto se non mi aveste impedito di parlare — rispose Novikoff. — Ricordatevi, Irene. E ve ne ho fatto una specie di confessione raccontandovi la storia del mio inesistente amico Alessandro Serghievic...

— Alessandro Serghievic... Eravate voi?

— Sì, Irene. Mi sono accontentato di invertire l'ordine del mio nome e del mio patronimico... Io mi chiamo Sergio Alessandrovic... Credevo che avreste facilmente capito... Non facevo che dissimulare sotto un leggero velo l'amara verità...

Ella parve mancare, ma si riebbe e disse:

— Perchè siete andato da lei?

— Perchè Hieng mi ha partecipato una missione della quale era stato incaricato, nei riguardi del segreto dell'Hung Tuan. Perchè Vera mi aveva mandato un avvertimento subito seguito da un altro, perchè si comunicassi senza indugio se il vostro rifiuto era definitivo o meno...

— Sì — diss'ella amaramente. — E il vostro colloquio è degenerato in riconciliazione. Perchè siete così debole, Sergio?

— Perchè sono così debole? — egli ripetè ad alta voce, come un'eco.

Ella lo guardò per un momento e poi disse, chiudendo gli occhi quasi per rinchiudervi due grosse lagrime che stavano per sgorgarne:

— Lo sarò meno di voi. Prendete l'Hung Tuan. Fate le trattative che volete con quella donna, con Fualquei, con Hieng. Rendete l'idolo a coloro ai quali è stato rubato. Non lo rendete se riterrete opportuno di tenerlo... Non mi interessa di tutto questo... Domani ripartirò per l'Europa e... Credo di non avere più nulla da dirvi...

Pallidissima, lo guardò in silenzio. Egli si inchinò lentamente.

— Sia fatto secondo la vostra volontà! — disse. — Ma prima di condannarmi così formalmente, spero che mi permetterete di difendermi.

Ella fece segno di no col capo, senza parlare.

— Scusate se insisto! — diss'egli ancora.

— A che servirebbe? Non ho visto tutto? Addio... Sergio!

— Va bene! — egli rispose con voce tenera, triste e profonda. — Addio Irene!

E la guardò intensamente. Se avesse fatto un passo verso di lei, la giovane donna gli sarebbe caduta nelle braccia. Ma egli s'inchinò, arretrò verso la porta e uscì richiudendo i battenti.

VIII.

Di agguato in agguato

Novikoff discese nella sala da pranzo in cerca di Vera. La mano nella tasca posteriore dei calzoni stringeva nervosamente il calcio della rivoltella, piena. Ma ella non c'era...

Egli raggiunse il tavolo ch'era loro riservato ogni giorno, sedette, mangiò e bevve in silenzio... Poi al fumatoio accese una sigaretta, bevve due bicchierini di acquavite cinese, e salì nella sua camera.

Indossò un abito per cavalcare, di un tessuto leggero e solido, mise la rivoltella nella tasca posteriore dei calzoni, passò nella cintura un pugnale dalla lama corta e a doppio taglio. Completò l'armamento con uno scudiscio solido, in pelle di bufalo intrecciata terminante con una palla di piombo.

Quando fu pronto suonarono le nove e mezzo.

Allora discese alle scuderie, sellò con le proprie mani il suo cavallo, malgrado le proteste del mafù ed uscì dall'albergo conducendo la cavalcatura per le redini...

Irene, dopo la partenza di Sergio, era rimasta annientata, senza forze. Il capo le doleva e mille pensieri le si succedevano nella mente, con un turbinio pazzesco.

— Signora, dovreste rimettervi a letto! Avrete certamente un altro attacco di febbre! — disse Lina.

— Sì! — rispose Irene. — Va a cenare, Lina. E dopo va a dormire. Andrò a letto da sola!

— Ah no! Dormirò accanto nel gabinetto da bagno... Non vi lascio, signora, in questo stato!

— Sì... Grazie, Lina... Fa come vuoi! Ma ora lasciami sola. Ho bisogno di riposo e di silenzio...

Lina esitò un istante, prima di andarsene, e poi disse a bruciapelo:

— Signora, debbo chiudere a chiave la porta di comunicazione fra il vostro salotto e quello del signor Novikoff?

Irene non rispose subito... Un ardente rossore le salì al volto. Sospirò lungamente e finalmente mormorò:

— No!

Ella non dubitava menomamente che con quella semplice sillaba mutava tutto il suo destino.

— Va bene, signora — disse Lina andandosene.

Irene, rimasta sola, si abbandonò ai suoi pensieri.

Ad un tratto un pensiero le attraversò la mente come un lampo.

Se Novikoff si fosse suicidato? Se egli non avesse accettato quell'appuntamento con Vera che per cercare di salvarla? Per salvarla da un pericolo maggiore di quello già corso?

Ella si dibatteva così fra il dubbio, il rimpianto, l'indulgenza ed il timore...

— No! — disse finalmente quasi ad alta voce. — Non può finire così fra di noi! Gli debbo troppo e mi ama! Voglio sapere la verità!

Aprì la porta del suo salotto, lo attraversò nell'oscurità aprì l'uscio di quello di Novikoff... Ma si fermò di botto, con il cuore in gola!

Novikoff, rientrando nella sua camera, aveva lasciato socchiusa la porta del salotto. Ella lo vide allora in maniche di camicia, con i calzoni da cavalcare, con gli alti stivali. Stava attaccando uno sperone.

— Va a raggiungerla! — ella pensò. — Costi quello che deve costare saprò se l'ama ancora...

E corse verso la sua camera. Si spogliò in fretta della veste da camera, indossò una camicia da uomo, dei calzoni, un farsetto di flanella azzurra, prese da un tiretto una pistola corta e di grosso calibro e la fece scivolare in tasca. Esitò prima di prendere quella che aveva avuto in dono da lui, ma poi prese anche quella e la mise dall'altra tasca posteriore dei calzoni. Poi, in punta di piedi raggiunse il corridoio...

Vide Novikoff uscire dalla sua camera e il cuore le battè da schiantargli il petto...

Ebbe la tentazione di rincorrerlo, di trascinarlo... ma si nascose in un angolo d'ombra, mentre egli scendeva lo scalone.

Lo discese a sua volta e mentre egli si dirigeva verso le scuderie, raggiunse la porta di entrata dell'albergo.

C'erano sempre davanti all'ingresso sei o sette trascinatori di rickshaws. Andò verso il primo della fila, un alto cinese del Nord, giovane, robusto, dal buon viso franco, dalle gambe muscolose e robuste.

— Una bella passeggiata, my lady? — diss'egli in inglese.

— Sì... No... Conducimi laggiù, — disse Irene indicando un angolo buio, — poi ti spiegherò quello che devi fare... Venti sterline per te se mi obbedisci e mi servi per bene. Come ti chiami?

— Kung, signora. Kung il rapido!

— Va pure!

Con un salto salì sulla leggera carrozzella e si rannicchiò sotto il tettuccio nero. Il trascinatore partì di colpo e raggiunse l'angolo d'ombra indicatogli da Irene.

— Guarda bene! — ordinò la giovane donna. — Un cavaliere uscirà dall'albergo. Bisogna seguirlo senza farsi notare. Hai capito? Puoi farlo?

— Posso galoppare per due ore! — disse orgogliosamente Kung. Seguirò il cavallo a cento passi di distanza... Oh! Eccolo, my lady!

Novikoff usciva infatti sulla strada tenendo il cavallo per le briglie.

Saltò in sella e partì al passo, come uno che non abbia fretta...

— Va! — comandò Irene.

Il rickshaw si incamminò silenziosamente sulle orme di Novikoff. Il russo andò verso la strada di Scien Men, salì verso il parco imperiale, senza voltarsi una volta. E Kung, con molta comodità, mantenne la distanza, senza mai perderlo di vista.

(Continua).